

Raffaello Martinelli

Sacerdote della diocesi di Bergamo, dopo aver conseguito il dottorato in Sacra Teologia con specializzazione in pastorale catechistica presso l'Università Lateranense di Roma e la laurea in Pedagogia all'Università Cattolica di Milano, è stato Vicario parrocchiale, dal 1974 al 1979, nella Cattedrale di BG. Successivamente ha svolto, dal 1980 al 2009, il suo servizio presso la Congregazione per la Dottrina della Fede, ove per oltre 23 anni ha collaborato con l'Em. Card. Joseph Ratzinger, poi Papa Benedetto XVI.

In tale Congregazione, ha coordinato i lavori di preparazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed è stato poi impegnato, come redattore e coordinatore della segreteria, nella elaborazione del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Dal 1987 fino al 2010, è stato anche Rettore del Collegio Ecclesiastico Internazionale San Carlo e Primicerio della Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso, a Roma.

È stato nominato Prelato d'onore di Sua Santità nel 1999.

Il 2 luglio 2009 Benedetto XVI lo ha nominato Vescovo di Frascati, e il 12 settembre dello stesso anno è stato consacrato Vescovo dallo stesso Santo Padre nella Basilica di San Pietro in Roma. Il 13 settembre 2009 ha iniziato il suo ministero pastorale nella diocesi di Frascati, fino alle dimissioni nel novembre 2023, per limiti di età.

Di lui, Papa Benedetto XVI ha detto:

«È stato per più di venti anni per me un fedelissimo e molto capace collaboratore nella Congregazione per la Dottrina della Fede, dove ha lavorato soprattutto nel settore del catechismo e della catechesi con grande silenzio e discrezione: ha contribuito al *Catechismo della Chiesa Cattolica* e al *Compendio del Catechismo*.

In questa grande sinfonia della Fede anche la sua voce è molto presente» (*Omelia, Celebrazione Eucaristica a Frascati*, 15 luglio 2012).

Il Vescovo può essere contattato tramite:

- e-mail: mrtraffaello@pcn.net
- sito web: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>
- YouTube: <https://www.youtube.com/@SERaffaelloMartinelli/playlists>
- Video del Catechismo della Chiesa Cattolica: <http://www.catechesi.online/it/cts/>
- Facebook: <https://www.facebook.com/share/17iDKQ1JHs/>
- Twitter/X: https://x.com/VE_RMartinelli



CODICE: 8651 € 12,00



Raffaello Martinelli

VOL. XLIII - EUCARISTIA: MISTERO DI COMUNIONE



Raffaello Martinelli



Eucaristia: MISTERO DI COMUNIONE



Collana: Catechesi in immagini
XLIII volume

Raffaello Martinelli

**EUCARISTIA:
MISTERO DI COMUNIONE**

Collana: Catechesi in immagini - XLIII° volume

© Editrice Shalom s.r.l. - 14.07.2026 San Camillo de Lellis
ISBN 979 12 5639 351 0



Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8651:

www.editriceshalom.com
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

<https://bit.ly/Eucaristia-MisteroDiComunione>

Il QR Code per YouTube,
punterà alla cartella
**EUCARISTIA:
MISTERO DI COMUNIONE**



Scansionami per YouTube

<https://bit.ly/AUDIO-Eucaristia-MisteroDiComunione>

Il QR Code per Audio,
punterà alla playlist/cartella
**EUCARISTIA:
MISTERO DI COMUNIONE**
su audio.com



Scansionami per Audio



PRESENTAZIONE

(di S.E.R. Mons. Raffaello Martinelli)

A) L'Eucaristia è il mistero al centro dei misteri.

L'Eucaristia contiene, esprime e attualizza tutti i principali misteri della fede. Per questo i Padri orientali la chiamano “*mysterion synoptikon*”: il mistero che raccoglie tutti gli altri, in esso si intrecciano tutti i misteri. E infatti, nell'Eucaristia noi incontriamo:

- la Trinità: origine e fine della liturgia. Il Padre dona il Figlio e accoglie l'offerta; il Figlio si offre e si rende presente sacramentalmente; lo Spirito Santo compie la trasformazione del pane e del vino e unisce la Chiesa; trasforma i doni, i fedeli, la comunità, il creato;
- l'Incarnazione: il Verbo fatto Carne; il pane e il vino diventano vero Corpo e vero Sangue del Cristo incarnato. L'Eucaristia è quindi la prosecuzione sacramentale dell'Incarnazione; per questo è chiamata anche l'Incarnazione di Cristo continuata;
- la Pasqua: nella S. Messa è reso presente, viene attualizzato l'unico sacrificio pasquale. Qui si esplica il nucleo del *kerygma*: Cristo è morto, è risorto, ritornerà. “Ogni volta che mangiate questo pane e bevete questo calice, annunciate la morte del Signore finché egli venga” (1Cor 11,26);
- la Chiesa: Corpo di Cristo che nasce dall'altare. L'Eucaristia edifica la Chiesa (Lg 11), non solo la esprime: la genera. Per questo i Padri dicono: “La Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa”. Dall'Eucaristia deriva la comunione, l'unità, la missione della Chiesa;
- l'escatologia: annuncia la venuta del Signore, anticipa il banchetto escatologico del Regno, quella cena nuziale dell'Agnello verso cui tutta la storia cammina; rende presente la Gerusalemme celeste. L'Eucaristia è chiamata “farmaco di immortalità” (Ignazio di Antiochia);
- le virtù teologali (la fede, la speranza, la carità) e le virtù cardinali (la prudenza, la giustizia, la fortezza, la temperanza);
- la vita cristiana: l'Eucaristia è “la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana” (Lg, 11);
- il creato: L'Eucaristia è il Sacramento in cui il creato viene assunto, trasfigurato e restituito alla sua verità originaria: essere dono, comunione e lode. “L'Eucaristia unisce cielo e terra, abbraccia e penetra tutto il creato” (*Laudato si'*, 236).

B) L'Eucaristia è comunione:

Nell'Eucaristia, la comunione non è un sentimento, ma una realtà donata, celebrata e vissuta, che abbraccia Dio, la Chiesa, l'umanità, l'universo intero.

Nell'Eucaristia si attuano tre dimensioni inscindibili:

1. Comunione con Cristo

Ricevere l'Eucaristia è un atto di unione sponsale con il Signore. “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui” (Gv 6,56). È un *abbraccio ontologico*: non solo morale o affettivo, ma che tocca l'essere stesso della persona.

2. Comunione nella Chiesa

Non si può essere in comunione con Cristo senza essere in comunione con il suo Corpo che è la Chiesa. L'Eucaristia *fa* la Chiesa mentre la Chiesa *fa* l'Eucaristia. Ogni celebrazione è un atto ecclesiale che supera i confini del singolo e del locale.

3. Comunione con tutti

La *fractio panis* – lo spezzare il pane – rimanda inevitabilmente alla condivisione. L'Eucaristia autentica genera carità concreta. Chi si nutre di Cristo è inviato a nutrire i fratelli, con il pane quotidiano, che è:

- la Parola di Dio: “Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (Mt 4,4)
- e il cibo materiale: “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25, 31-46).

4. Comunione con il creato

Nell'Eucaristia, il pane e il vino, frutti della terra e del lavoro dell'uomo, diventano materia del Sacramento, e la loro trasformazione nel Corpo e nel Sangue di Cristo, è:

- anticipazione e prefigurazione della trasformazione cosmica che avverrà alla fine dei tempi,
- primizia della creazione redenta,
- icona di “un nuovo cielo e una nuova terra” (Ap 21,1).

29 giugno 2026 Solennità dei Santi Pietro e Paolo

✠ *Raffaello D'Amico*

SOMMARIO DEL XLIII VOLUME

Capitolo I

Mistero comunionale

- 1) Mistero: che significa?
- 2) Contenuti essenziali del mistero
- 3) Eucaristia - novità misteriosa
(Benedetto XVI)

Capitolo II

Comunione Trinitaria

- 1) Azione di tutta la Trinità
- 2) Primato di Dio Padre
- 3) Comunione con Cristo
- 4) Potenza dello Spirito Santo

Capitolo III

Comunione ecclesiale

- 1) Eucaristia e la Chiesa
- 2) Eucaristia e noi persone
- 3) Eucaristia banchetto
- 4) Il Triplice Corpo di Cristo

Capitolo IV

Comunione caritativa

- 1) Comunione caritativa: natura
 - 2) Carità ed Eucaristia nella Fede cristiana
 - 3) Attività caritativa ed Eucaristia
 - 4) Eucaristia Sacramento di carità
 - 5) Eucaristia fonte di carità
 - 6) Quale tipo di pane?
 - 7) Inno alla carità e l'Eucaristia
-

Capitolo V

Comunione sacramentale

- 1) Comunione sacramentale: è accogliere
- 2) Suscita meraviglia e gratitudine
- 3) Comunione Eucaristica: due volte
- 4) Comunione sotto le due specie
- 5) Dignità nella ricezione della
S. Comunione

Capitolo VI

Comunione spirituale

- 1) Natura della Comunione spirituale
- 2) Eucaristia senza Comunione
- 3) Digiuno Eucaristico

Capitolo VII

Comunione ecologica

- 1) Identità della relazione: il creato come
“materia assunta”
- 2) L'Eucaristia come “cosmizzazione”
del Sacrificio di Cristo
- 3) L'Eucaristia come fondamento
dell'ecologia cristiana
- 4) Conseguenze antropologiche e
spirituali
- 5) La dimensione escatologica: il creato
verso la nuova creazione
- 6) In sintesi

VOLUMI DELLA COLLANA *CATECHESI IN IMMAGINI*

I	volume: <i>L'ecologia nella visione cristiana</i>	XXII	volume: <i>Liturgia: segni e gesti sacri</i>
II	volume: <i>Il Pane e il Vino Eucaristici</i>	XXIII	volume: <i>Liturgia: oggetti sacri</i>
III	volume: <i>La S. Messa: dono insuperabile</i>	XXIV	volume: <i>Liturgia: luoghi-spazi-arredi sacri</i>
IV	volume: <i>Le Virtù in Simboli</i>	XXV	volume: <i>Triduo santo e Pasqua</i>
V	volume: <i>La migliore carità cristiana: spezzare il pane della Parola di Dio</i>	XXVI	volume: <i>La preghiera cristiana: meditativa-contemplativa</i>
VI	volume: <i>Amore di Dio: infinita peculiarità</i>	XXVII	volume: <i>Spirito Santo</i>
VII	volume: <i>La Madonna Vergine e Madre</i>	XXVIII	volume: <i>Appunti sul Catechismo della Chiesa Cattolica e suo Compendio</i>
VIII	volume: <i>Bioetica: principi generali e vita-inizio-sviluppo</i>	XXIX	volume: <i>La liturgia e il linguaggio ecclesiale</i>
IX	volume: <i>Bioetica: fine vita e altri aspetti</i>	XXX	volume: <i>Eucaristia – Sacrificio di Cristo</i>
X	volume: <i>La Domenica: come la santifico?</i>	XXXI	volume: <i>Eucaristia, mistero da conoscere, vivere</i>
XI	volume: <i>Lettore liturgico: proclama la Parola di Dio</i>	XXXII	volume: <i>Sessualità umana: dono ricevuto, ridonato</i>
XII	volume: <i>Cristo sì, Chiesa no?</i>	XXXIII	volume: <i>Il Sacramento della Confessione</i>
XIII	volume: <i>La politica e il cristiano</i>	XXXIV	volume: <i>La Fede: incontro personale tra Dio e noi</i>
XIV	volume: <i>Avvento - Natale</i>	XXXV	volume: <i>La Fede: il dono da condividere</i>
XV	volume: <i>Famiglia cristiana: diventa chi sei!</i>	XXXVI	volume: <i>Come condividere la Fede</i>
XVI	volume: <i>Il catechista: chi è e chi annuncia</i>	XXXVII	volume: <i>La Fede nel Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC)</i>
XVII	volume: <i>Gesù Cristo: Salvatore unico, universale, definitivo</i>	XXXVIII	volume: <i>La Fede cristiana: realtà poliedrica</i>
XVIII	volume: <i>Giubileo della speranza</i>	XXXIX	volume: <i>La Fede e la morale cristiana</i>
XIX	volume: <i>Il sacerdote: chi è e cosa fa?</i>	XL	volume: <i>Fede cristiana e ragione-scienza-cultura-arte</i>
XX	volume: <i>Santa Messa: singole parti 1</i>	XLI	volume: <i>Amore coniugale fecondo</i>
XXI	volume: <i>Santa Messa: singole parti 2</i>	XLII	volume: <i>Comunione coniugale ed Eucaristica</i>
		XLIII	volume: <i>Eucaristia: mistero di comunione</i>

N.B. Chi desiderasse:

- una o più copie cartacee delle singole pubblicazioni,
 - e/o il file in pdf per le proiezioni delle slides in PowerPoint,
- può rivolgersi direttamente all'autore, inviando un email a: mrtraffaello@pcn.net



Capitolo I



**EUCARISTIA:
MISTERO**





SOMMARIO



- 1) MISTERO: CHE SIGNIFICA?
- 2) CONTENUTI ESSENZIALI DEL MISTERO
- 3) EUCARISTIA - NOVITÀ MISTERIOSA (BENEDETTO XVI)

1



./ Non v'è altro Mistero di Dio, se non Cristo.

L'opera salvifica della sua umanità santa e santificante è il sacramento della salvezza che si manifesta e agisce nei sacramenti della Chiesa ...

I sette sacramenti sono i segni e gli strumenti mediante i quali lo Spirito Santo diffonde

la grazia di Cristo, che è il Capo, nella Chiesa, che è il suo Corpo»

4



1) MISTERO: CHE SIGNIFICA?

da: DIOCESI DI ROMA-UFFICIO LITURGICO,
L'Eucaristia fa la Chiesa

2



L'Eucaristia è «fonte e apice di tutta la vita cristiana».

«Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè

lo stesso Cristo, nostra Pasqua» (CCC, 1324).

5



Il CCC (n. 774) scrive:

«La parola greca «μυστήριον=mysterion» è stata tradotta in latino con due termini: 'mysterium' e 'sacramentum'.

Nell'interpretazione ulteriore, il termine 'sacramentum' esprime più precisamente il segno visibile della realtà nascosta della salvezza, indicata dal termine «mysterium».

In questo senso, Cristo stesso è il Mistero della salvezza. ...

./.

3



1) L'Eucaristia è un mistero, e come tale, non può essere compreso fino in fondo, non può essere esaurito nella sua essenza, verità.

Ma non per questo è qualcosa d'irragionevole.

Nella dottrina cattolica ciò che è mistero è sì indimostrabile con la ragione, ma non è irrazionale, cioè non è in contraddizione con la ragione.

6





Ad es. Dio Trinità:
Dio è uno quanto all'essenza-
sostanza-natura.
Dio è trino quanto alle persone.
Una analogia (non uguaglianza)
la possiamo trovare guardando
a noi esseri umani.
Tutti gli esseri umani sono uno
quanto alla natura umana;
siamo ora oltre 7 miliardi,
in quanto persone.

7



Possiamo, dunque, dire che
- più in generale -
la parola mistero indica qualcosa
di infinitamente grande, che
supera l'umana comprensione
ma della quale abbiamo
esperienza attraverso segni
sensibili.
Nella versione latina della Bibbia
il termine *mysterion* è tradotto
con la parola sacramentum.

10



2) Nell'Antico Testamento la parola
«mistero» (*mysterion* in greco)
esprime il piano divino che viene
rivelato da Dio ai profeti.
Il Nuovo Testamento chiarisce in
cosa consiste tale piano:
è il disegno universale salvifico del
Padre, che vuole che tutti gli uomini
giungano alla conoscenza della
verità e partecipino alla vita divina.

8



La teologia ha poi spiegato questo termine
affermando che i sacramenti sono segni
efficaci della grazia, cioè segni
che realizzano ciò che esprimono
e che donano la grazia che promettono.
L'evento salvifico della Pasqua si comunica
così a ogni uomo attraverso segni:
i sacramenti.

Gli elementi materiali quali l'acqua, l'olio, il vino,
il pane, l'imposizione delle mani diventano gli strumenti
attraverso i quali Dio comunica la sua vita agli uomini.

11



Tutto ciò si è compiuto nella storia per
mezzo della Pasqua di Gesù di
Nazaret.
Per questo l'Apostolo Paolo afferma
che il mistero di Dio è Cristo (cfr Col 2,2).
Gesù, il Figlio di Dio, ci ha comunicato
la salvezza attraverso se stesso;
egli si è servito di una realtà materiale,
il proprio corpo,
rendendola strumento dell'incontro
con lui.

9



3) L'Eucaristia, però, si discosta da tutti gli
altri sacramenti perché, oltre a essere un
segno efficace della grazia, è anche il
«memoriale» del mistero pasquale di Gesù.
Nella concezione semitica, talvolta di difficile
comprensione per noi che siamo eredi della
cultura greco-romana, il memoriale (*zikkaron*
in ebraico, *anamnesis* in greco) non è il puro
ricordo di un evento avvenuto nel passato,
quanto invece la celebrazione che attualizza quel fatto,
in modo da riprodurne la forza e tutta l'efficacia salvifica.

12





Dire che l'Eucaristia è il memoriale della morte e della risurrezione di Cristo significa che essa rende presente e attualizza la realtà ricordata.



Vale a dire che il sacrificio della croce, posto una volta per tutte al vertice della storia umana, si fa presente nei segni del pane e del vino e la celebrazione ne riproduce la forza e l'efficacia salvifica. Il popolo di Dio partecipa ai beni del sacrificio pasquale, annunziando la morte del Signore fino al suo ritorno.

13



Nell'Eucaristia, dunque, per mezzo del pane e del vino viene attualizzato il mistero pasquale di Cristo e l'uomo può toccare attraverso segni efficaci la salvezza che quell'evento ha realizzato.

16



Come il popolo ebraico rendeva grazie a Dio per la liberazione dalla schiavitù, vivendone la realtà, così la Chiesa rende grazie al Padre per la liberazione dal peccato e dalla morte operata dal Figlio e attualizzata dal sacramento, affinché ora applichi i benefici del sacrificio della Croce a tutti gli uomini.

14



2) EUCARISTIA: CONTENUTI ESSENZIALI DEL MISTERO



17



Il memoriale eucaristico è una presenza reale di cui si celebra la memoria.

Cristo è presente ogni volta che la Chiesa pronuncia le parole della promessa eucaristica:

"Questo è il mio corpo ...

Questo è il mio sangue ..."

L'invocazione dello Spirito Santo rende attuali ed efficaci le parole eucaristiche di Cristo e la comunità è trasformata dalla comunione con Cristo realmente presente.

15



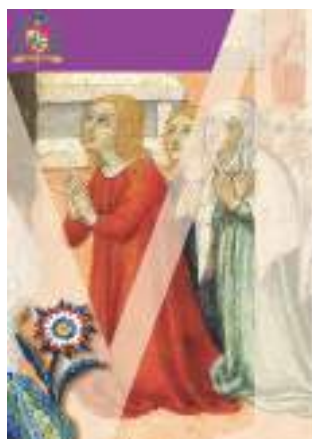
L'Eucaristia è un mistero, perché contiene molteplici e complementari aspetti, che ne evidenziano la novità assoluta e la ricchezza misteriosa di questo dono, istituito da Cristo, e che richiedono un permanente approfondimento.

Ecco in sintesi i principali aspetti:

- è anzitutto **Liturgia**, cioè opera di Dio stesso, realizzata per la salvezza del suo popolo (iniziativa gratuita di Dio).

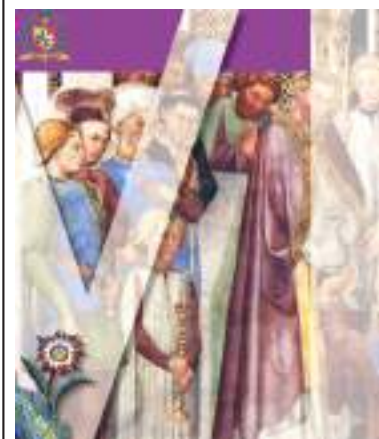
18





Non è più l'uomo a dover sacrificare qualcosa ad un Dio assetato di vendetta, ma è Dio che innalza l'offerta della Chiesa, portando a compimento e superando tutti i sacrifici dell'Antica Alleanza, come quelli dei culti pagani;

19



Viene trasfigurata l'umana fatica, non perché sia retributiva di un delitto, bensì riparativa di una relazione d'amore spezzata; l'Eucaristia ci rende "concorporei e consanguinei" con Cristo e fra di noi.

22



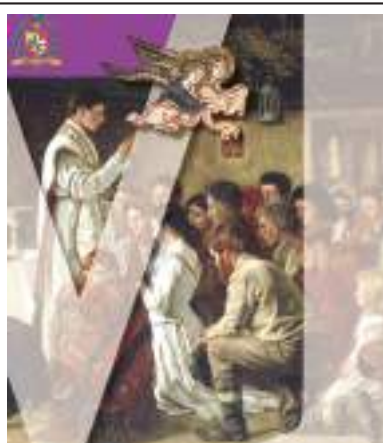
- è un nuovo e Santo Sacrificio della Messa" o di lode, spirituale, puro e santo;
- segno efficace della presenza reale di Cristo e principio di unità tra le persone da Lui congregate;
- «elementi naturali, coltivati dall'uomo, vengono trasmutati nel Corpo e Sangue glorioso di lui» (GS 38).

20



San Giovanni Paolo II in *Ecclesia de Eucharistia* (n. 8):
"Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo.
Essa unisce il cielo e la terra.
Comprende e pervade tutto il creato. ./.

23



Il Mistero di un Dio che, dopo aver assunto la carne e il sangue dell'uomo, ha deciso di permanere, con un movimento analogo, nelle specie del pane e del vino: unità fra Incarnazione-Transustanziazione-Tempo della Chiesa;

21



./.. Il Figlio di Dio si è fatto uomo, per restituire tutto il creato, in un supremo atto di lode, a Colui che lo ha fatto dal nulla.
E così Lui, il sommo ed eterno Sacerdote, entrando mediante il sangue della sua Croce nel santuario eterno, restituisce al Creatore e Padre tutta la creazione redenta".

24





Il Papa Urbano IV, nell'istituire, l'11 agosto del 1264, la festa del Corpus Domini (a seguito al prodigioso fatto avvenuto nella chiesa di Santa Cristina a Bolsena) evidenzia, nella bolla papale di istituzione, 4 aspetti innovativi nell'Eucaristia.

A- Il Papa afferma che, grazie alla celebrazione eucaristica, noi possiamo afferrare concretamente ciò che celebriamo.

25



Infatti "le altre cose di cui facciamo memoria, noi le afferriamo con lo spirito e con la mente, ma non otteniamo per questo la loro reale presenza.

Invece in questa sacramentale commemorazione del Cristo, anche se sotto altra forma, Gesù Cristo è presente in noi con la propria sostanza".

26



B- Un'altra singolarità dell'Eucaristia, secondo il Papa, sta nel fatto che donatore e dono sono nel pane eucaristico la stessa cosa: "O singolare e meravigliosa generosità, dove il donatore viene in dono e ciò che è donato è totalmente identico al donatore!".

27



C- L'Eucaristia è poi vista come naturale rimedio alla colpa del peccato originale: come a causa di un cibo è avvenuto il peccato, a causa del cibo è avvenuta la redenzione: "Il gustare ha ferito e il gustare ha guarito. Vedi, perché da dove è nata la ferita, è uscito anche il rimedio, ./.

28



./ e da dove si è introdotta la morte di lì è uscita fuori la vita".

D- Nell'eucaristia, sempre secondo il Papa, si può riscontrare una struttura confacente a quella dell'uomo:

"È stata anche una preziosa liberalità e una conveniente operazione, che il Verbo eterno di Dio, ./.

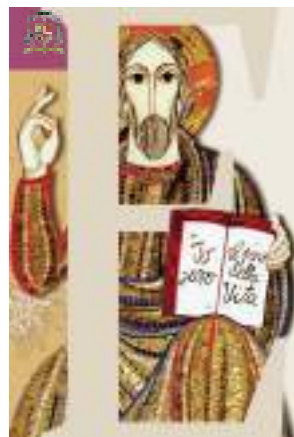
29



./ che è cibo e nutrimento della creatura razionale, fattosi carne, elargisse se stesso in alimento alla carne e al corpo della creatura razionale, cioè l'uomo".

30





L'Eucaristia - fonte e culmine della vita ecclesiale

DAL CCC:

1324 "L'Eucaristia è «fonte e culmine di tutta la vita cristiana» (LG, 11). «Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. ./.

31



1326 Infine, mediante la celebrazione eucaristica, ci uniamo già alla liturgia del cielo e anticipiamo la vita eterna, quando Dio sarà «tutto in tutti» (1Cor 15,28)".

1327 "In breve, l'Eucaristia è il compendio e la somma della nostra fede: ./.

34



./.. Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua» (Presbyterorum ordinis, 5)".

1325 "«La comunione della vita divina e l'unità del popolo di Dio, su cui si fonda la Chiesa, sono adeguatamente ./.

32



./.. «Il nostro modo di pensare è conforme all'Eucaristia, e l'Eucaristia, a sua volta, si accorda con il nostro modo di pensare» (Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 4, 18, 5)".

35



./.. espresse e mirabilmente prodotte dall'Eucaristia.

In essa abbiamo il culmine

- sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo,
- sia del culto che gli uomini rendono a Cristo e per lui al Padre nello Spirito Santo» (Sacra Congregazione dei Riti, *Istr. Eucharisticum mysterium*, 6)".

33



CENTRALITA' DELL'EUCARISTIA NELLA VITA SACRAMENTALE CRISTIANA

L'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* del 2007, nella prima parte, sviluppa il tema dell'Eucaristia e i sacramenti, facendo emergere una preoccupazione, nella parte riguardante l'iniziazione cristiana, se veramente l'Eucaristia gode della sua giusta collocazione:

36





“A questo proposito, come hanno detto i Padri sinodali, dobbiamo chiederci se nelle nostre comunità cristiane sia sufficientemente percepito lo stretto legame tra Battesimo, Confermazione ed Eucaristia. Non bisogna mai dimenticare, infatti, che veniamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia” (SC 17).

37



In effetti nelle comunità parrocchiali si corre il rischio di mancare all'impegno di favorire nella prassi pastorale una comprensione più unitaria del percorso di iniziazione cristiana. ... Pertanto la santissima Eucaristia porta a pienezza l'iniziazione cristiana e si pone come centro e fine di tutta la vita sacramentale” (SC 17).

38



Eucaristia è memoriale della Pasqua, nel senso che:

* noi “annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione”;
* noi attualizziamo la morte-risurrezione di Cristo:
nell'Eucaristia, la Pasqua di Gesù non è solo un ricordo di un avvenimento passato, ma l'unico e perfetto sacrificio del Cristo è reso presente ed efficace qui ora, viene rinnovato sacramentalmente;



39



* noi condividiamo la realtà (il contenuto, il significato, la finalità ...) della sua morte risurrezione:

- moriamo e risorgiamo con lui;
- condividiamo il suo dono totale al Padre, all'umanità;
- siamo liberati dal peccato
- e partecipiamo alla vita divina come figli adottivi.

Memoriale dunque della cena del Signore e della Pasqua (anamnesi).



40



• **Opera:**

- della Santissima Trinità;
- della Chiesa e dell'umanità;
- del cosmo.

• **Mensa della Parola e del pane:** mensa della parola fatta carne-cibo;

la Parola che il Signore ci rivolge crea il dialogo mentre il pane crea la comunione con Dio, fra di noi, con noi stessi, con il creato.

In questo essere duplice Mensa, memoriale pasquale, noi comprendiamo altri aspetti rilevanti:



41



- rendimento di grazie al Padre (*berakah*), alla Santissima Trinità lode e azione;
- sacrificio conviviale e convito sacrificale (cfr CCC 1365): convito sacramentale nel segno del pane e del vino;
- sacrificio-comunione-presenza;
- sacramento: realtà che rende visibile Cristo nei segni del pane e del vino;



42





- invocazione dello Spirito Santo (Epiclesi);
- presenza reale, oggettiva, vera, sostanziale (transustanziazione) (cfr CCC 1374);
- comunione (mensa, banchetto, pasto del Regno);
- testamento del suo amore supremo;
- anticipo e pegno del banchetto del Regno;
- nesso tra parola-sacramento-vita cristiana;

43



"L'Eucaristia è:
 - il memoriale della passione,
 - il compimento delle figure dell'Antica Alleanza,
 - la più grande di tutte le meraviglie operate dal Cristo,
 - il mirabile documento del suo amore immenso per gli uomini."
 (san Tommaso d'Aquino, *Opusc. 57, nella festa del Corpo del Signore*, lect. 1-4).

46



- mistero della fede: culmine della fede:
 si celebra l'unico sempre identico mistero ma in modo sempre nuovo e diverso (secondo l'anno liturgico, in un giorno diverso ...)
- opera della potenza dello Spirito Santo;
- incarnazione continuata e portata all'apice;
- indispensabile azione del ministro consacrato con Sacramento dell'Ordine;
- presenza continuativa nel Tabernacolo: adorazione;

44



"Per mezzo di essa
 • si gusta la dolcezza spirituale nella sua stessa fonte;
 • si fa memoria di quella altissima carità, che Cristo ha dimostrato nella sua passione" (ibid.).

"E' già nella celebrazione della Eucarestia che si serve e si comincia a realizzare il bene comune vero e pieno dell'intera umanità" (S.E. Arrigo Miglio vescovo Ivrea e pres. Comit. Scient. e organizzatore Settimane Sociali Cattolici Italiani, Soc., 46^a settimana sociale cattolici italiani – 14/10/2010).

47



- culto eucaristico (cfr CCC 1380), culmine del culto reso a Dio (cfr CCC 1359);
- attesa della sua venuta;
- importanza dei gesti-parole-azioni-oggetti nell'Eucaristia;
- dimensione ascendente:
 gli uomini rispondono al Padre per mezzo di Cristo uomo;
- viatico ...

45



"L'Eucaristia si presenta come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione" (Decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis*, 1965).

Cos'è l'Eucarestia?

Tre cose:

- il *Sacrificio* che ci salva;
- il *Culto* che ci unisce in Chiesa, in comunità;
- la *Presenza* che ci conforta e ci sostiene per tutta la vita.

48





Comprendiamo meglio l'Eucaristia alla luce di:

- la Sacra Scrittura;
- i Padri e Dottori;
- i documenti del Magistero ecclesiastico;
- i teologi delle diverse epoche;
- testi e riti della liturgia;

49



- le pratiche della devozione,
 - l'esperienza dei santi ...
- Sono tutte componenti diverse, ma presentate in reciproca connessione e complementarità, per far risplendere la bellezza della fede e del culto della Chiesa Cattolica riguardo al suo tesoro più prezioso:
Cristo realmente presente nella Santissima Eucaristia.

50



L'Eucaristia agisce *ex opere operato* ed *ex opere operantis*, ovvero ha un'efficacia intrinseca, ma occorrono anche le disposizioni personali di chi la riceve affinché la sua grazia possa fruttificare quanto più possibile nell'anima.

Ecco perché può accadere che si riceve la Comunione senza che si avverta nulla e senza che la propria vita cambi.

La causa di tutto ciò non deriva dal cibo o dalla bevanda, ma dalla cattiva disposizione di colui che mangia e beve.

51

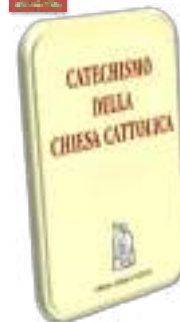


Scrivi il Card. Giovanni Bona (Mistero d'Amore, meditazione):

"L'Eucaristia ha il potere di:

- preservarci dal peccato,
- aumentarci la Grazia,
- infonderci il distacco dalle cose terrene,
- elevarci il cuore ad amare le cose divine,
- illuminarci l'intelligenza,
- suscitarsi sentimenti devoti,
- donarci la purezza dell'anima e del corpo, nonché la pace della coscienza,
- elargirci infine anche la gioia e l'unione fedele con Dio".

52



Si veda, nel **Catechismo della Chiesa Cattolica**, dal paragrafo 1322 al paragrafo 1419, in particolare:

- per il *memoriale*: 1341-1344; 1362-1366; 1409;
- per il *sacrificio*: 1330, 1356-1361; 1365-1372; 1407; 1410;
- per il *convito-banchetto*: 1331; 1382-1395; 1396-1401;
- per la *presenza reale*: 1373-1381.

53



La Parola di Dio proclamata nella S. Messa

L'Eucaristia spiega e illumina la Parola di Dio; e la Parola di Dio è necessaria per comprendere la Santa Messa.

L'Eucarestia è un'autentica chiave per la interpretazione dell'Antico Testamento ed è ricapitolazione di ciò che ha preparato e realizzato il Vangelo.

Nella Chiesa non c'è altra cosa da dire che ciò che si fa nella cena,

e la Chiesa non ha altra cosa da dire che ciò che potrà trovare nella cena: la sua spiegazione e conferma.

54





Il sacrificio

C'è sempre stato:

- nell'Antico Testamento: ad esempio il sacrificio di Abele, il sacrificio dell'agnello Pasquale (per ricordare il passaggio dalla schiavitù

alla libertà e per rinnovare il patto di amicizia con Dio).

- Gesù compì il suo sacrificio sulla croce quale agnello di Dio, per glorificare linearmente il Padre e per far passare gli uomini dal peccato alla grazia (riparo e merito).

55



Il banchetto

Cristo ci ha dato l'Eucarestia anche come banchetto-comunione-convito, perché fosse

- segno e mezzo di unione d'amore con lui tra di noi;
- cibo per la nostra anima che così viene fortificata purificata;
- segno e figura del Paradiso.

58



Cristo ha istituito la Messa, memoriale della sua morte e risurrezione, perché anche noi possiamo unirvi a lui per offrire lui stesso e per offrirvi insieme anche noi.

La Messa è *evocazione* rituale di un avvenimento passato per rendergli la sua virtù primitiva; e ancor più è *inserzione* di coloro che fanno l'anamnesi nell'avvenimento stesso che la celebrazione commemora. E' *riattualizzazione* dell'avvenimento storico celebrato dalla festa.

56



Presenza-dimora di Cristo tra noi

Cristo ci ha dato l'Eucarestia anche per restare con noi per sempre nel tabernacolo come amico ed aiuto: l'Emanuele.

Il tabernacolo è la sua tenda tra gli uomini.

La sua presenza in mezzo a noi è dinamica: egli ci unisce sempre più intimamente a lui e nello stesso tempo a tutti i nostri fratelli in modo da formare una persona sola, un corpo solo: la Chiesa.

59



Non è possesso di tale mistero ed evento.

Nel sacrificio si attualizza la nuova alleanza, che forgia una unità d'alleanza

non solo fra il Signore e il suo popolo,

ma necessariamente anche un'unità di alleanza tra tutti i membri di questo popolo, ed è pertanto sacramento di carità. L'Eucarestia è il collettore anche del sacrificio dei cristiani, il sacramento del loro sacrificio, mentre è il sacramento del sacrificio del Cristo.

57



La sua presenza anche ci aiuta a manifestare nella nostra vita e nelle nostre azioni quotidiane il dono della vita nuova, che il battesimo ci ha donato: vita Pasquale, di morte e di risurrezione con Gesù.

In tal modo egli ci aiuta a vivere sempre più con lui e di lui e a rendere sempre più simili a lui le nostre opere quotidiane, in attesa della nostra unione totale, completa e definitiva con lui in cielo.

60





San Tommaso d'Aquino afferma che «è necessario riconoscere, secondo la fede cattolica, che tutto il Cristo è presente in questo Sacramento ... perché mai la divinità ha lasciato il corpo che ha assunto» (S.Th. III, q. 76, a. 1).

61



San Francesco d'Assisi:

«Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nella mano del sacerdote, è presente Cristo, il Figlio del Dio vivo.



O ammirabile altezza e stupenda degnazione! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, si umilia a tal punto da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane!».

62



L'Eucaristia genera 3 C:

- 1) Celebrazione liturgica;
- 2) Carità, che nasce dall'Eucaristia e che ci impegna a vivere la fraternità;
- 3) Cultura, ispirata, modellata, culminante nell'Eucaristia.

63



Eucaristia e creazione

Con l'Eucarestia la creazione ritrova l'accesso al vero culto, raggiunge il suo primitivo orientamento

che è dossologico

(cfr Volume I di questa Collana).

64



3)

EUCARISTIA: NOVITÀ MISTERIOSA

Benedetto XVI,

Introduzione per l'edizione del suo Gesù di Nazaret, in uscita in Russia, 17 gennaio 2022)



65



“È ancora una volta il Vangelo di Giovanni a descriverci esattamente questa situazione. Nel capitolo VI, c’imbattiamo nella concreta interpretazione di questa promessa per la nostra vita e nella tentazione dell’abbandono di Gesù.

66





In una sorta di cristologia eucaristica, Giovanni ci dice come il Signore ci venga concretamente incontro nel Pane eucaristico e debba in qualche modo essere mangiato da noi — in modo, peraltro, da trasformare lo stesso processo del mangiare. Normalmente, le cose che l'uomo mangia vengono trasformate nel processo della digestione, e viene espulso quello che il nostro corpo non può utilizzare.

67



Nell'Eucaristia avviene il contrario: quello che mangiamo è più di noi stessi. Il pane di Dio, la manna, che il Signore ci dà, è lui stesso. Egli trasforma noi in lui stesso e ci purifica da quello che non è compatibile con lui. Così il capitolo VI del Vangelo di Giovanni delinea un'ecclesiologia eucaristica, che è al contempo soteriologia.

68



Nel capitolo VI della Prima lettera ai Corinzi, Paolo accenna alla medesima cosa. Così come l'uomo e la donna, unendosi, diventano una carne sola, allo stesso modo l'unione con Cristo ci rende un unico spirito, vale a dire un'unica esistenza pneumatica. Qui viene ripresa l'immagine della Chiesa come corpo fatto di molte membra sviluppata nel capitolo XII della Prima lettera ai Corinzi e viene orientata alla prospettiva giovannea.

69



La Chiesa non rappresenta solo nel complesso l'organismo di Cristo nel mondo. Anche ogni singolo è un'esistenza pneumatica con il Signore e ognuno è chiamato nella sua vita a rappresentare interamente il Signore. Ma ritorniamo al capitolo VI del Vangelo di Giovanni.

70



Il fatto che Gesù voglia dare a tutti da mangiare il pane disceso dal Cielo, la manna, promettendo in questo modo l'immortalità, viene accolto favorevolmente, certo.



Ma che egli identifichi con se stesso il pane disceso dal Cielo e parli della sua carne, questo incontra un rifiuto. In effetti costituisce un salto enorme parlare del pane del suo corpo, della carne del Figlio dell'uomo che concede l'immortalità.

71



Egli stesso, effettivamente, nella sua risposta ai discepoli, dirà: «La carne non giova a nulla» (Gv 6,63). Non è necessario, ora, affrontare nello specifico le complicate questioni terminologiche che qui si pongono. La cosa essenziale è che, da un lato, il mistero del farsi uomo è descritto con l'espressione del farsi carne della parola.

72





Il punto qui è che il Logos, il Figlio eterno, nel farsi uomo lega se stesso concretamente alla carne, alla realtà storica, e che, in tal modo, l'atto di fede che ci lega al Figlio dell'uomo significa proprio anche il «mangiare» la carne di Gesù.



Dall'altro lato, resta vero che la carne come tale, vale a dire un'interpretazione puramente intramondana della Scrittura e della Parola di Dio, non conduce alla salvezza ma si frappone ad essa.

73



Chiarita in questo modo l'essenza della sua dottrina, ne consegue la definizione della natura del suo essere: è il Santo di Dio.

La giusta risposta a Gesù è sempre una duplice risposta: riconoscimento del suo essere e riconoscimento di quello che egli dice e fa. La via per la vita.

76



La reazione della gente a questa pretesa di Gesù viene così descritta da Giovanni:

«Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui» (Gv 6,66).

La risposta dei discepoli.

Gesù a questo punto non mendica una qualche approvazione delle sue parole e men che mai pensa di ridurre la sua pretesa.

74



Questo vale oggi come allora.

La tentazione, oggi, è la medesima di allora.

Si è pronti a scegliersi dalle parole di Gesù qualcosa che ci piace.

Ma non si è disposti ad accettare lui stesso e, a partire da lui, la totalità della sua testimonianza.

Ma così si smette di andare con lui e ci si separa così dalla grazia della vita eterna.

77



Dopo l'abbandono dei discepoli si rivolge ai Dodici e chiede loro:

«Forse anche voi volete andarvene?».

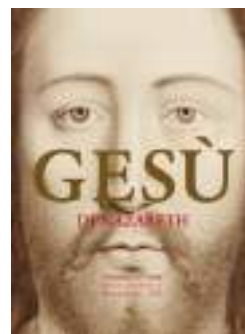
E Simon Pietro gli rispose:

«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,67ss).

Sono decisivi due elementi.

In primo luogo, che Gesù ha parole di vita eterna.

75



Con il mio libro *Gesù di Nazaret* desidero aprire il cuore per decidere di seguirlo totalmente. Insieme alla conoscenza di Gesù, esso intende al contempo suscitare l'amore per lui, per trovare così, al di là di tutto ciò che è intramondano, la via che conduce alla vita”.

78



Capitolo II



EUCARISTIA: COMUNIONE TRINITARIA



SOMMARIO



EUCARISTIA:

- 1) AZIONE DI TUTTA LA TRINITA'
- 2) PRIMATO DI DIO PADRE
- 3) COMUNIONE CON CRISTO
- 4) POTENZA DELLO SPIRITO SANTO

79



80



L'Eucaristia è un atto della Trinità, ma con ruoli distinti:

- il Padre: *origine e destinatario* dell'offerta;
- il Figlio: *dono e sacrificio*, realmente presente;
- lo Spirito Santo: *potenza trasformatrice* che rende presente il Figlio e unisce la Chiesa.



L'Eucaristia è il luogo in cui la Trinità si manifesta nella sua economia salvifica.

La Preghiera eucaristica è l'atto trinitario per eccellenza: il Padre è il destinatario e l'origine dell'offerta, il Figlio è il contenuto del sacrificio, lo Spirito è la potenza che lo rende presente e fecondo nella Chiesa.

81



Scrivi il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC):

- «Nella liturgia della Chiesa Dio Padre è benedetto e adorato come sorgente di tutte le benedizioni della creazione e della salvezza, con le quali ci ha benedetti nel suo Figlio, per donarci lo Spirito dell'adozione filiale.
- L'opera di Cristo nella liturgia è sacramentale perché il suo mistero di salvezza vi è reso presente mediante la potenza del suo Santo Spirito; perché il suo corpo, che è la Chiesa, è come il sacramento (segno e strumento) nel quale lo Spirito Santo dispensa il mistero della salvezza; ./.

82



./.. perché, attraverso le sue azioni liturgiche, la Chiesa pellegrina nel tempo partecipa già, pregustandola, alla liturgia celeste.

La missione dello Spirito Santo nella liturgia della Chiesa è di preparare l'assemblea a incontrare Cristo; di ricordare e manifestare Cristo alla fede dell'assemblea; di rendere presente e attualizzare, con la sua potenza trasformatrice, l'opera salvifica di Cristo, e di far fruttificare il dono della comunione nella Chiesa (nn. 1110-112).

83



L'Eucaristia è azione **Trinitaria**, in quanto è:

- * azione di grazie e lode al **Padre**,
- * memoriale del sacrificio di **Cristo** e del suo corpo,
- * presenza di Cristo in virtù della potenza della sua Parola e del suo **Spirito Santo**.

84





L'Eucaristia è azione prioritaria della SS. Trinità

L'Eucaristia è dono fatto dal Padre alla Chiesa e, per mezzo della Chiesa, al mondo.

La Chiesa lo celebra con fede, e con fede lo offre all'umanità. Così Dio manifesta, oggi come sempre, la sua fedeltà alle promesse,

85



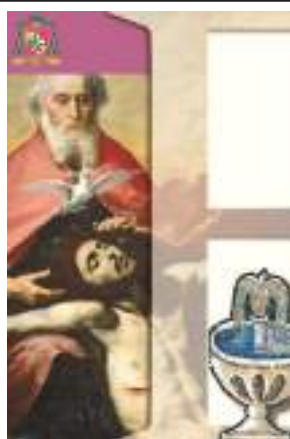
Non si può essere Chiesa senza l'Eucaristia.

Non si può fare Eucaristia senza fare Chiesa.

Non si può mangiare il pane eucaristico, senza fare comunione nella Chiesa.

Noi abbiamo la grazia di fare comunione ecclesiale, partecipare all'Eucaristia in forza del sacerdozio battesimale (o comune: che è esso stesso un dono),

88



il suo impegno all'alleanza, la sua volontà di comunione con noi. L'Eucaristia è frutto della potenza dello Spirito Santo.

Invocato dalla comunità raccolta in preghiera, lo Spirito trasforma il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Cristo, rinnova la vita di coloro che partecipano al sacrificio e plasma la Chiesa come comunità.

86



con il quale, partecipiamo all'unico sacerdozio di Gesù, offrendo noi stessi "per Lui, con Lui e in Lui".

Il Salmo 127 (126) ricorda che «se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori».

La celebrazione eucaristica ci fa rivivere ogni volta questa esperienza.

89



La nostra unione con Cristo, che è dono e grazia per ciascuno, fa sì che in Lui siamo anche associati all'unità del suo corpo, che è la Chiesa. L'Eucaristia rinsalda l'incorporazione a Cristo, stabilita nel Battesimo mediante il dono dello Spirito (cfr 1Cor 12,13.27). Non possiamo mai dimenticare che il vero protagonista è Cristo, non noi, neppure il celebrante.

87



Nell'Eucaristia è Dio stesso che:

- ci accoglie nel suo mistero,
- ci ospita al suo banchetto,
- ci nutre con il pane della vita,
- ci unisce al Suo Figlio, Cristo,
- e unendoci a Cristo ci unisce tra noi, ci fa essere Chiesa,
- ma anche ci invia con il fuoco dello Spirito a lavorare come Chiesa, *nella* fucina del mondo, ma senza essere *del* mondo;

90





- ci apre a nuovi cammini del Vangelo,
- ci spinge al largo, come amava dire san Giovanni Paolo II, introducendo la Chiesa nel Terzo Millennio:
«Duc in altum, prendi il largo»
 (Lettera apost. Novo Millennio ineunte,1).
 Questo invito, che Cristo ha indirizzato al pescatore Pietro, continua a risuonare nelle nostre Eucaristie come appello-invito-invio alla missione.

91



L'Eucaristia è *opera congiunta del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*.

L'Eucaristia è dunque il luogo in cui la Trinità si rivela e agisce in modo massimo nella storia.

La Messa è un movimento circolare:

- *dal Padre* viene il dono del Figlio;
- *nel Figlio* si compie il sacrificio;
- *nello Spirito* il sacrificio diventa presente e operante;
- *attraverso lo Spirito*, la Chiesa unita al Figlio si offre al Padre;
- *dal Padre*, nello Spirito, ritorna la grazia che santifica.

92



L'Eucaristia è il sacramento in cui la Trinità:

- *si manifesta* (il Padre che dona, il Figlio che si offre, lo Spirito che trasforma e unisce);
- *agisce* (la salvezza è resa presente e attuale);

• *coinvolge* la Chiesa (che diventa corpo del Figlio nello Spirito per il Padre).

Per questo la teologia orientale la chiama *“epifania trinitaria”*.

93



La vita cristiana, che è vita eucaristica, è partecipazione alla vita trinitaria.

Nell'Eucaristia:

- impariamo la gratuità del Padre,
- la donazione del Figlio,
- la comunione dello Spirito.

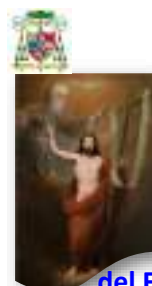
L'Eucaristia è la scuola della Trinità.

1. Il Padre: origine e destinatario dell'offerta

Nella Messa tutto è rivolto al Padre:

- il Padre è Colui che dona il Figlio e accoglie il sacrificio del Figlio;

94



- l'anafora è sempre preghiera al Padre: “Veramente è cosa buona e giusta ... rendere grazie a te, Padre santo”;

- il Padre è origine del dono: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” (Gv 3,16);

- il Padre è anche colui che accoglie il sacrificio del Figlio e lo rende efficace per la salvezza del mondo.

L'Eucaristia è dono del Padre, che ci offre il suo unico Figlio.

L'Eucaristia è quindi

il movimento discendente dell'amore del Padre che si dona

95



e il movimento ascendente del Figlio che si offre.

2. Il Figlio: presenza reale e sacrificio pasquale

Il centro è Cristo, ma Cristo non agisce mai isolato: agisce sempre come Figlio, in relazione al Padre e nello Spirito.

- È Cristo che istituisce il sacramento e dice: “Questo è il mio corpo ... questo è il mio sangue”.

- È Cristo che si offre al Padre nel sacrificio pasquale reso sacramentalmente presente.

96





• È Cristo che presiede la liturgia attraverso il sacerdote, suo ministro, che agisce *in Persona Christi Capitis*.

Cristo è dunque il protagonista, il Sacerdote, la Vittima, l'offerente e l'offerto, il soggetto e il mediatore dell'Eucaristia.

97



4. La tradizione orientale cattolica afferma che l'Eucaristia è "epifania della Trinità"

Nella teologia orientale l'Eucaristia non è solo un sacramento istituito da Cristo, ma la manifestazione visibile e operante della vita trinitaria nella Chiesa.

L'Eucaristia è trinitaria nella forma, nel contenuto e nell'effetto.

L'Eucaristia è la manifestazione più alta della Trinità nella storia: il Padre dona, il Figlio si dona, lo Spirito trasforma.

100



3. Lo Spirito Santo: la forza che trasforma

Senza lo Spirito Santo non c'è Eucaristia.

Lo Spirito è il principio vivificante dell'Eucaristia.

Lo Spirito Santo è Colui che consacra, trasforma il pane e il vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo, unisce, trasforma e fa della Chiesa un solo corpo.

98



"Epifania" significa manifestazione, apparizione, rivelazione.

L'Eucaristia è dunque il luogo in cui:

- il Padre si mostra come fonte di ogni dono;
- il Figlio si mostra come sacrificio e comunione;
- lo Spirito Santo si mostra come potenza che trasforma e unisce.

L'Eucaristia è la Trinità che agisce e si lascia contemplare.

101



• È lo Spirito che consacra, con l'epiclesi, i doni del pane e del vino:

"Manda il tuo Spirito su questi doni ...".

• E' lo Spirito che rende presente Cristo nel Sacramento.

• E' lo Spirito che unisce i fedeli in un solo corpo.

• E' lo Spirito che fa della Chiesa il soggetto celebrante.

99



La fede orientale ama descrivere l'Eucaristia come un movimento circolare:

1. il Padre invia il Figlio e accoglie il sacrificio;
2. il Figlio offre se stesso e si dona come cibo;
3. lo Spirito discende, trasforma, unisce, divinizza;
4. la Chiesa, nello Spirito, si offre al Padre unita al Figlio;
5. il Padre ridona lo Spirito alla Chiesa come frutto della Pasqua.

102





È un circolo d'amore, un'icona della pericorese trinitaria.

La liturgia stessa è un'icona vivente della Trinità:

- l'altare è icona del Padre (fonte e trono);

- il pane e il vino sono icona del Figlio (offerta e presenza);

- l'epiclesi è icona dello Spirito (discesa e trasformazione).

Per l'Oriente, la finalità dell'Eucaristia non è solo la comunione sacramentale, ma la divinizzazione:

103



- il fedele diventa "partecipe della natura divina" (2Pt 1,4);

- entra nella comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito;

- la Chiesa diventa "immagine della Trinità". L'Eucaristia è la via più alta della *theosis*.

In particolare, la *Divina Liturgia* di san Giovanni Crisostomo è costruita come un'icona della Trinità.

104



a) Liturgia della Parola – il Padre che parla

Il Padre è la fonte della Parola:

le letture sono "la voce del Padre nella Chiesa";

la dossologia iniziale ("Benedetto il Regno del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo") apre la celebrazione nel nome della Trinità.

105



b) Anamnesi – il Figlio che si dona

Il cuore della Liturgia è l'offerta del Figlio:

- l'anamnesi rende presente la Pasqua;
- Cristo è l'Agnello immolato e vivente;
- il sacerdote agisce *in persona Christi capitis*.

c) Epiclesi – lo Spirito che trasforma

Per l'Oriente, l'epiclesi è il vertice:

- lo Spirito "discende" sui doni e sulla comunità;

- compie la *metabolé*, la trasformazione;

- fa della Chiesa un solo corpo.

106



Ecco alcune testimonianze di Padri orientali

San Basilio: lo Spirito è "colui che compie la trasformazione dei doni"; l'Eucaristia è "opera del Padre, del Figlio e dello Spirito".

San Gregorio di Nissa: l'Eucaristia è "partecipazione alla vita trinitaria"; la comunione è "divinizzazione" (*theosis*), cioè ingresso nella vita della Trinità.

San Giovanni Crisostomo: la Liturgia è "il cielo sulla terra"; l'altare è "il trono dell'Agnello", e lo Spirito "fa ardere il sacrificio".

107



Teologia siriana: l'Eucaristia è "la camera nuziale della Trinità"; l'azione liturgica è descritta come danza trinitaria (*perichóresis*).

FONTI MAGISTERIALI

A- FONTI MAGISTERIALI ESSENZIALI

- *Catechismo della Chiesa Cattolica*: nn. 1322–1419
- *Sacramentum Caritatis*: nn. 7–12,
- *Ecclesia de Eucharistia*: nn. 8–18,
- *Lumen Gentium*: nn. 3, 11,
- San Giovanni Paolo II, *Dominum et Vivificantem*: sul ruolo dello Spirito.

108





B- FONTI ORIENTALI

- San Basilio, *De Spiritu Sancto*,
- San Gregorio di Nissa, *Catechesi Grande*,
- San Giovanni Crisostomo, *Omellie sulla Prima ai Corinzi*,
- Nicola Cabasilas, *La vita in Cristo* (testo fondamentale),
- Liturgia di san Giovanni Crisostomo (epiclesi e dossologie),
- *Orientale Lumen* (Giovanni Paolo II), n. 11,
- *Unitatis Redintegratio*, n. 15 (elogio della teologia orientale dello Spirito).

109



2)

EUCARISTIA: CENTRALITÀ - PRIORITÀ DI DIO PADRE

110



SOMMARIO

- A) LA PRIMAZIA EUCARISTICA DI DIO PADRE
B) Benedetto XVI: VARI DISCORSI
C) PAPA FRANCESCO: PRIMATO DI DIO

111



a) EUCARISTIA: LA PRIMAZIA DI DIO PADRE



112



L'Eucaristia è davvero, in senso proprio e radicale, un'azione primaria di *Dio Padre*.
E' il Padre che dona il Figlio, accoglie il suo sacrificio e ci unisce a Lui nello Spirito, e che, nello Spirito, compie l'atto supremo della salvezza.

L'Eucaristia è l'atto in cui Dio Padre:

- dona il Figlio per la vita del mondo,
- accoglie il sacrificio del Figlio,
- effonde lo Spirito Santo per trasformare pane e vino,

113



• ricrea la Chiesa come Corpo di Cristo.
È dunque un'azione trinitaria, ma con una chiara primazia del Padre come origine.

1. *Perché l'Eucaristia è azione del Padre*

a) Il Padre è la fonte di ogni dono.

Nella Scrittura, ogni iniziativa salvifica parte dal Padre:

- "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16).
- "Colui che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi" (Rm 8,32).

114





L'Eucaristia attualizza questo dono originario: il Padre continua a "dare" il Figlio.

b) Il sacrificio del Figlio è offerto al Padre.

Nella S. Messa, la Chiesa proclama:

"A te, Padre, offriamo il Corpo e il Sangue del tuo Figlio".

Il Figlio si offre al Padre, e il Padre accoglie l'offerta.

c) L'epiclesi è invocazione del Padre.

Nella preghiera eucaristica:

- il sacerdote chiede al Padre di mandare ./.

115



• l'Eucaristia è "memoriale del sacrificio di Cristo offerto al Padre" (CCC 1365);

• l'epiclesi è rivolta al Padre (CCC 1105).

4. *Implicazioni spirituali*

Se l'Eucaristia è azione del Padre:

- la Messa è accoglienza del suo amore originario;
- la comunione è ricevere il Figlio dalle mani del Padre;
- la vita cristiana diventa risposta filiale al Padre, con la vita;

118



./.. lo Spirito Santo

- per trasformare i doni del pane e del vino e l'assemblea.

È il Padre che agisce attraverso lo Spirito.

2. *Il Padre come protagonista nascosto*

Spesso si pensa all'Eucaristia come "sacramento del Figlio".

È vero, ma è il Padre che:

- convoca la Chiesa,
- offre il Figlio,
- accoglie il sacrificio,

116



- la Messa è il luogo in cui il Padre ci alimenta, ci sostiene come figli nel Figlio.

5. *Preghiere eucaristiche*

Ogni preghiera eucaristica è rivolta al Padre, non al Figlio.

L'indirizzo al Padre:

ogni Preghiera eucaristica inizia con un dialogo rivolto al Padre:

- "È veramente cosa buona e giusta ... *rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Padre santo* ...";

119



- effonde lo Spirito,
- ricrea la comunione.

Il Padre è il grande "regista" dell'azione eucaristica.

3. *Riferimenti magisteriali*

a) Sacramentum Caritatis (Benedetto XVI):

- l'Eucaristia è "il dono che il Padre fa di sé nel Figlio" (n. 8);
- è "azione di Dio" prima che azione della Chiesa (n. 37).

b) Catechismo della Chiesa Cattolica:

117



- il destinatario è sempre il Padre, mai il Figlio.

Il Figlio è il contenuto dell'offerta, il Padre il destinatario.

La dossologia finale:

la conclusione è la formula più trinitaria della liturgia:

"Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria ..."

Qui si vede la struttura completa:

120





- al Padre (destinatario),
- per Cristo (mediazione del Figlio),
- nello Spirito (vincolo di unità e potenza santificante).

6. Il ruolo del Padre nella S. Messa secondo i Padri della Chiesa

I Padri sono unanimi: il Padre è il soggetto primo dell'Eucaristia.

Dai Padri emerge una visione coerente:

- il Padre dona il Figlio;
- il Padre accoglie il sacrificio del Figlio;

121



./.. offerto al Padre.

- Il Padre è *“colui che accoglie il sacrificio del Figlio e dei suoi membri”*.

L'Eucaristia è il sacrificio del Figlio al Padre, in cui la Chiesa è coinvolta.

d. San Giovanni Crisostomo

- Il sacerdote *“sta davanti all'altare come davanti al cielo”*.
- L'offerta è *“rivolta al Padre”*, che manda lo Spirito.

Il Padre è il destinatario e l'operatore ./..

124



- il Padre manda lo Spirito per la trasformazione;
- il Padre ricrea la Chiesa come Corpo del Figlio.

L'Eucaristia è l'atto in cui il Padre compie la sua paternità: dona, accoglie, trasforma, genera.

Ecco una sintesi dei principali testimoni.

a. Sant'Ireneo di Lione

- L'Eucaristia è *“l'offerta della Chiesa al Padre”*.

122



./.. dell'azione sacramentale.

e. San Cirillo di Gerusalemme

- L'epiclesi è invocazione al Padre perché mandi lo Spirito.

- Il Padre è *“colui che santifica i doni”*.

La trasformazione eucaristica è opera del Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito.

IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

Il Padre, sorgente e fine della liturgia

N. 1077 *“«Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti ./..”*

125



- Il Padre *“accoglie i doni della creazione”* e li restituisce trasformati.

Il Padre è colui che riceve e colui che trasforma.

b. Sant'Ignazio di Antiochia

- L'Eucaristia è *“pane di Dio”*.
- Cristo è *“il pane del Padre”*.

L'origine del dono è il Padre: è Lui che *“nutre”* la Chiesa con il Figlio.

c. Sant'Agostino

- La Messa è *“sacrificium totius Christi”*, ./..

123



./.. con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà.

E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto» (Ef 1,3-6)”.
N. 1078 *“Benedire è un'azione divina che dà ./..”*

126





./ la vita e di cui il Padre è la sorgente.
La sua benedizione è insieme parola e dono (*bene-dictio, eu-logia*).

Riferito all'uomo, questo termine significherà l'adorazione e la consegna di sé al proprio Creatore nell'azione di grazie."

N. 1079 "Dall'inizio alla fine dei tempi, tutta l'opera di Dio è *benedizione*.

Dal poema liturgico della prima creazione ai cantici della Gerusalemme celeste, gli autori ispirati annunciano il disegno della ./.

127



./ salvezza come una immensa benedizione divina."

N. 1080 "In principio, Dio benedice gli esseri viventi, specialmente l'uomo e la donna. L'alleanza con Noè e con tutti gli esseri animati rinnova questa benedizione di fecondità, nonostante il peccato dell'uomo, a causa del quale il suolo è «maledetto».

Ma è a partire da Abramo che la benedizione divina penetra la storia degli uomini, che andava verso la morte, per farla ritornare ./.

128



./ alla vita, alla sua sorgente: grazie alla fede del «padre dei credenti» che accoglie la benedizione, si inaugura la storia della salvezza."

N. 1081 "Le benedizioni divine si manifestano in eventi mirabili e salvifici: la nascita di Isacco, l'uscita dall'Egitto (Pasqua ed Esodo), il dono della Terra promessa, l'elezione di Davide, la presenza di Dio nel Tempio, l'esilio purificatore e il ritorno del «piccolo resto».

La Legge, i profeti e i salmi, che tessono ./.

129



./ la liturgia del popolo eletto, ricordano queste benedizioni divine e nello stesso tempo rispondono ad esse con le benedizioni di lode e di rendimento di grazie."

N. 1082 "Nella liturgia della Chiesa, la benedizione divina è pienamente rivelata e comunicata: il Padre è riconosciuto e adorato come la sorgente e il termine di tutte le benedizioni della creazione e della salvezza; nel suo Verbo, incarnato, morto e risorto per noi, egli ci colma delle sue benedizioni, ./.

130



./ e per suo mezzo effonde nei nostri cuori il Dono che racchiude tutti i doni: lo Spirito Santo."

N. 1083 "Si comprende allora la duplice dimensione della liturgia cristiana come risposta di fede e di amore alle «benedizioni spirituali» di cui il Padre ci fa dono.

Da una parte, la Chiesa, unita al suo Signore e sotto l'azione dello Spirito Santo, benedice il Padre per il «suo ineffabile dono» (2Cor 9,15) con l'adorazione, la lode e ./.

131



./ l'azione di grazie.

Dall'altra, e fino al pieno compimento del disegno di Dio, la Chiesa non cessa di presentare al Padre «l'offerta dei propri doni» e d'implorare che mandi lo Spirito Santo sull'offerta, su se stessa, sui fedeli e sul mondo intero, affinché, per la comunione alla morte e alla risurrezione di Cristo Sacerdote e per la potenza dello Spirito, queste benedizioni divine portino frutti di vita «a lode e gloria della sua grazia» (Ef 1,6)."

132





Nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, san Giovanni Paolo II scrive:

“La liturgia non è mai proprietà privata di nessuno, che si tratti del celebrante o della comunità in cui vengono celebrati i misteri. L’apostolo Paolo ha dovuto rivolgere parole forti ./.

133



Benedetto XVI disse:
«Nella Chiesa antica esisteva la consuetudine che il vescovo o il sacerdote, dopo l'omelia, esortasse i fedeli esclamando "*Conversi ad Dominum*" - volgetevi ora verso il Signore. ./.

136



./.
alla comunità di Corinto a causa di gravi mancanze nella celebrazione dell'Eucaristia, che ha portato alla divisione e all'emergere di fazioni”.

134



./.. Ciò significava anzitutto che essi si voltassero verso l'oriente, nella direzione da cui sorge il sole, in quanto segno di Cristo che ritorna, all'incontro con il quale noi andiamo nella celebrazione eucaristica.

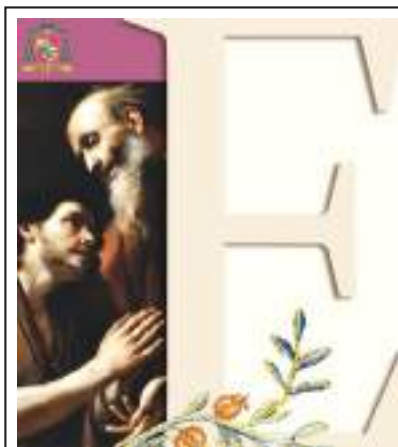
Dove per qualche ragione questo non era possibile, ./.

137



B)
BENEDETTO XVI:
vari discorsi

135



./.
essi volgevano lo sguardo all'immagine di Cristo nell'abside oppure alla croce, per orientarsi verso il Signore. ./.

138





./ Perchè, in definitiva, si trattava di questo fatto interiore:
della *conversio*,
del dirigere la nostra anima verso Gesù Cristo
e, in questo modo,
verso il Dio vivente,
verso la luce vera» (*Omelia nella Veglia pasquale, 22.03.2008*).

139



L'agire dell'uomo passa in secondo piano.
Essenziale è l'azione di Dio, che attraverso la Preghiera Eucaristica vuole trasformare noi stessi e il mondo.
Per questa ragione, è logico che alla Preghiera Eucaristica ci accostiamo in silenzio e pregando.

140



E rimane d'obbligo che, al processo esteriore della presentazione dei doni, corrisponda un processo interiore: «La preparazione di noi stessi; ci mettiamo in cammino, ci presentiamo al Signore: gli chiediamo che ci prepari per la trasformazione.
Il silenzio comune è pertanto orazione comune, ./

141



./ persino azione comune; è porsi in cammino dall'ambito della nostra vita quotidiana verso il Signore, per farci suoi contemporanei» [J. Ratzinger, *El espíritu de la liturgia. Una introducción*, p. 236].
Questo cammino di conversione, che deve essere più intenso ed immediato nel momento previo alla Preghiera Eucaristica, ./

142



./ dovrebbe essere orientato in primo luogo dalla croce. Una proposta per attuare ciò la segnala Benedetto XVI: «Non procedere a nuove trasformazioni, ma proporre semplicemente la croce al centro dell'altare, verso la quale possano guardare insieme il sacerdote ed i fedeli, ./

143



./ per lasciarsi guidare così dal Signore, che tutti insieme preghiamo» [J. Ratzinger/Benedetto XVI, *Gesammelte Schriften*, Presentazione al vol. XI: *Theologie der Liturgie*].
Questa priorità di Dio si evidenzia anche nel ruolo che il sacerdote ha nella S. Messa, così esplicitato nella Nota della Penitenzieria Apostolica, ./

144





./.. sull'importanza del foro interno e l'inviolabilità del sigillo sacramentale (01.07.2019):
 "La Chiesa ha sempre insegnato che i sacerdoti, nella celebrazione dei sacramenti, agiscono *"in persona Christi capitis"*, ossia nella persona stessa di Cristo capo: ./..

145



Spesso al centro non c'è Dio, ma l'uomo.
 L'uomo è centro.
 L'uomo, in tal caso, non ha bisogno di Dio.
 A chi pensava di essere Dio, il profeta Geremia (17,5-10) ammoniva:
 "Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, ./..

148



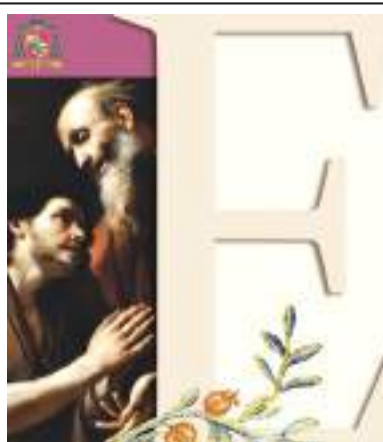
./.. «Cristo ci permette di usare il suo "io", parliamo nell'"io" di Cristo, Cristo ci "tira in sé" e ci permette di unirci, ci unisce con il suo "io"... È questa unione con il suo "io" che si realizza nelle parole della consacrazione. ./..

146



./.. e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamerisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto".

149



./..
 Anche nell'"io ti assolvo" – perché nessuno di noi potrebbe assolvere dai peccati – è l'"io" di Cristo, di Dio, che solo può assolvere» (Benedetto XVI, *Colloquio con i sacerdoti*, 10 giugno 2010).

147



150





«Anzitutto, l'Eucaristia ci ricorda
il primato di Dio.

Il ricco della parabola non è aperto
alla relazione con Dio:

pensa solo al proprio benessere,

a soddisfare i suoi bisogni, a godersi la vita.

E con questo ha perso anche il nome.

Il Vangelo non dice come si chiamava:

lo nomina con l'aggettivo "un ricco",

invece del povero dice il nome: Lazzaro.

Le ricchezze ti portano a questo, ti spogliano anche del nome.

151



A questo ricco del Vangelo, infatti,
non è rimasto neanche il nome.

Non è più nessuno.

Al contrario,

il povero ha un nome, Lazzaro,

che significa "Dio aiuta".

Pur nella sua condizione di povertà e di emarginazione, egli
può conservare integra la sua dignità

perché vive nella relazione con Dio.

Nel suo stesso nome c'è qualcosa di Dio

e Dio è la speranza incrollabile della sua vita.

154



Soddisfatto di sé,
ubriacato dal denaro,
stordito dalla fiera delle vanità,
nella sua vita non c'è posto per Dio
perché egli adora solo se stesso.
Non a caso, di lui non si dice il nome:

lo chiamiamo "ricco",

lo definiamo solo con un aggettivo perché ormai

ha perduto il suo nome,

ha perduto la sua identità

che è data solo dai beni che possiede.

152



Ecco allora la sfida permanente che
l'Eucaristia offre alla nostra vita:

adorare Dio e non se stessi, non noi stessi.

Mettere Lui al centro e non la vanità del proprio io.

Ricordarci che solo il Signore è Dio e tutto il resto è dono del
suo amore.

Perché se adoriamo noi stessi, moriamo nell'asfissia del
nostro piccolo io;

se adoriamo le ricchezze di questo mondo, esse si
impossessano di noi e ci rendono schiavi;

se adoriamo il dio dell'apparenza e ci inebriamo nello spreco,

155



Com'è triste anche oggi questa realtà,
quando confondiamo quello che siamo
con quello che abbiamo,
quando giudichiamo le persone
dalla ricchezza che hanno,
dai titoli che esibiscono,
dai ruoli che ricoprono
o dalla marca del vestito che indossano.

È la *religione dell'avere e dell'apparire*,

che spesso domina la scena di questo mondo,

ma alla fine ci lascia a mani vuote: sempre.

153



prima o dopo la vita stessa ci chiederà il
conto. Sempre la vita ci chiede il conto.

Quando invece adoriamo il Signore Gesù
presente nell'Eucaristia,
riceviamo uno sguardo nuovo anche sulla
nostra vita:

io non sono le cose che possiedo o i successi
che riesco a ottenere;

il valore della mia vita non dipende da quanto riesco a esibire
né diminuisce quando vado incontro ai fallimenti e agli
insuccessi.

156





Io sono un figlio amato, ognuno di noi è un figlio amato;
io sono benedetto da Dio;

Lui mi ha voluto rivestire di bellezza e mi
vuole libero, mi vuole libera da ogni schiavitù.
Ricordiamoci questo:
chi adora Dio non diventa schiavo di nessuno:
è libero.

Riscopriamo la preghiera di adorazione, una
preghiera che si dimentica con frequenza.

Adorare, la preghiera di adorazione, riscopriamola: essa ci
libera e ci restituisce alla nostra dignità di figli, non di schiavi.

157



Era stato il ricco a scavare un abisso tra
lui e Lazzaro durante la vita terrena e
adesso, nella vita eterna,
quell'abisso rimane.

Perché il nostro futuro eterno dipende
da questa vita presente:

se scaviamo adesso un abisso con i
fratelli e le sorelle,

ci "scaviamo la fossa" per il dopo;

se alziamo adesso dei muri contro i fratelli e le sorelle,
restiamo imprigionati nella solitudine e nella morte

160



Oltre al primato di Dio, l'Eucaristia ci
chiama all'*amore dei fratelli*.

Questo Pane è per eccellenza il
Sacramento dell'amore.

È Cristo che si offre e si spezza per noi e ci
chiede di fare altrettanto,
perché la nostra vita sia frumento
macinato e diventi pane che sfama i
fratelli.

Il ricco del Vangelo viene meno a questo compito;
vive nell'opulenza, banchetta abbondantemente

158



anche dopo.

Cari fratelli e sorelle, è
doloroso vedere che questa
parabola è ancora storia dei
nostri giorni:

le ingiustizie, le disparità,

le risorse della terra distribuite in modo iniquo,

i soprusi dei potenti nei confronti dei deboli,

l'indifferenza verso il grido dei poveri,

l'abisso che ogni giorno scaviamo generando emarginazione,
non possono – tutte queste cose – lasciarci indifferenti.

161



senza neanche accorgersi del grido
silenzioso del povero Lazzaro, che giace
stremato alla sua porta.

Solo alla fine della vita,
quando il Signore rovescia le sorti,
finalmente si accorge di Lazzaro, ma
Abramo gli dice:

«Tra noi e voi è stato fissato un grande
abisso» (Lc 16,26).

Ma l'hai fissato tu: tu stesso.

Siamo noi, quando nell'egoismo fissiamo degli abissi.

159



E allora oggi, insieme,

riconosciamo che l'Eucaristia

è profezia di un mondo nuovo,

è la presenza di Gesù che ci chiede di
impegnarci perché accada un'effettiva
conversione:

conversione dall'indifferenza alla compassione,

conversione dallo spreco alla condivisione,

conversione dall'egoismo all'amore,

conversione dall'individualismo alla fraternità.

162





e di compassione,
per coloro la cui vita si sta sbriciolando perché è venuto a mancare il lievito buono della speranza.

163



Una Chiesa che si inginocchia davanti all'Eucaristia e adora con stupore il Signore presente nel pane; ma che sa anche piegarsi con compassione e tenerezza dinanzi alle

ferite di chi soffre, sollevando i poveri,
asciugando le lacrime di chi soffre,
facendosi pane di speranza e di gioia per tutti.
Perché non c'è un vero culto eucaristico senza compassione per i tanti "Lazzaro" che anche oggi ci camminano accanto.
Tanti!

164



Fratelli, sorelle, da questa città di Matera, "città del pane", vorrei dirvi: ritorniamo a Gesù, ritorniamo all'Eucaristia. Torniamo al gusto del pane, perché mentre siamo affamati di amore e di speranza, o siamo spezzati dai travagli e dalle sofferenze della vita,

Gesù si fa cibo che ci sfama e ci guarisce.
Torniamo al gusto del pane, perché mentre nel mondo

165



continuano a consumarsi ingiustizie e discriminazioni verso i poveri, Gesù ci dona il Pane della condivisione e ci manda ogni giorno come apostoli di fraternità, apostoli di giustizia, apostoli di pace.

Torniamo al gusto del pane per essere Chiesa eucaristica, che mette Gesù al centro e si fa pane di tenerezza, pane di misericordia per tutti.
Torniamo al gusto del pane per ricordare che, mentre questa nostra esistenza terrena va consumandosi,

166



l'Eucaristia ci anticipa la promessa della risurrezione e ci guida verso la vita nuova che vince la morte.

Pensiamo oggi sul serio al ricco e a Lazzaro.

Succede ogni giorno, questo.

E tante volte anche – vergogniamoci – succede in noi, questa lotta, fra noi, nella comunità.

E quando la speranza si spegne e sentiamo in noi la solitudine del cuore, la stanchezza interiore, il tormento del peccato, la paura di non farcela, torniamo ancora al gusto del pane.

167



Tutti siamo peccatori: ognuno di noi porta i propri peccati. Ma, peccatori, torniamo al gusto dell'Eucaristia, al gusto del pane. Torniamo a Gesù, adoriamo Gesù, accogliamo Gesù. Perché Lui è l'unico che vince la morte e sempre rinnova la nostra vita».

168





3) COMUNIONE CON CRISTO

169



- si rende presente realmente con il suo Corpo e Sangue nel pane e nel vino consacrati nella potenza dello Spirito Santo (**Transustanziazione**);
- si fa nostro cibo e bevanda, per la nostra salvezza eterna (**Banchetto**);



172



SOMMARIO

- A) CRISTO NELLA S. MESSA
- B) CRISTO: PROTAGONISTA DELL'EUCARISTIA
- C) CORPO E SANGUE DI CRISTO
- D) TRANSUSTANZIAZIONE
- E) PRESENZA REALE DI CRISTO

170



- realizza la nuova ed eterna Alleanza tra Dio e l'umanità, nel sacrificio del Suo Corpo e del Suo Sangue, e non con il sangue di animali (cfr A.T.)



173



A) Cristo nella S. Messa

- Rende lode e grazie a Dio Padre (**Eucaristia**);
- ci offre la Sua **Parola**;
- attualizza il suo Sacrificio Pasquale (**Memoriale**);



171



Cristo stesso nella S. Messa parla a noi tramite il lettore e il celebrante:
«Quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura, Dio stesso parla al suo popolo e Cristo, presente nella sua Parola, annunzia il Vangelo» (*Ordinamento Generale del Messale Romano*, 29; cfr *Cost. Sacrosanctum Concilium*, 7; 33).
«Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (*Mt 4,4*);

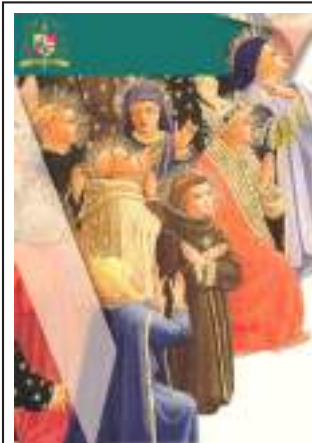
174





La Parola-di-Dio è essenziale, insieme col segno-gesto, in ogni realtà sacramentale, specialmente nell'Eucaristia: "la liturgia della Parola e la liturgia Eucaristica sono così strettamente connesse tra loro da costituire un unico atto di culto" (SC 56).

175



Nella celebrazione sacramentale si attua la migliore, più completa presenza di Cristo in mezzo a noi. Così la descrive la «*Sacrosanctum Concilium*» del Concilio ecumenico Vaticano II sulla sacra Liturgia (n. 7): «Cristo è presente nel Sacrificio della Messa

- tanto nella persona del ministro, "Egli che, ./. »

178



Nella S. Messa, è come se Gesù ci dicesse: "Io ho fame di te, voglio vivere di te, devo vivere della tua carne, del tuo sangue, della tua fatica quotidiana, devo cibarmi di te come tu ti cibi di me!" (P. Cantalamessa, *predica d'Avvento*, 4-12-2015).

176



./. offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso per il ministero dei sacerdoti",

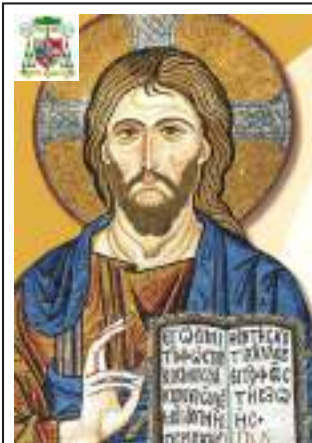
- tanto, e in sommo grado, sotto le specie eucaristiche.
- E' presente con la sua virtù nei sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo che battezza. ./. »

179



Nella Messa ci uniamo a Lui. Anzi, Cristo vive in noi e noi viviamo in Lui: «Sono stato crocifisso con Cristo - dice San Paolo -, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,19-20).

177



./. • E' presente nella sua Parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura.

- E' presente infine quando la Chiesa prega e canta i salmi, lui che ha promesso: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro" (Mt 18, 20)».

180





In ogni Messa è sempre Cristo il celebrante originario.
A consacrare non sono le parole in sé, distinte da lui, quasi magicamente concepite, ma è sempre lui personalmente, o la sua signoria, operante in comunione con lo Spirito Santo: il ministro agisce *in persona Christi Capitis*, "ripresentando" l'intenzione e l'azione stessa del Signore.

181



PAPA FRANCESCO, *Querida Amazonia* (2020)

101. «Gesù si presenta come Sposo della comunità che celebra l'Eucaristia, attraverso la figura di un uomo che la presiede come segno dell'unico Sacerdote.

Questo dialogo tra lo Sposo e la sposa che si eleva nell'adorazione e santifica la comunità, non dovrebbe rinchiuderci in concezioni parziali sul potere nella Chiesa».

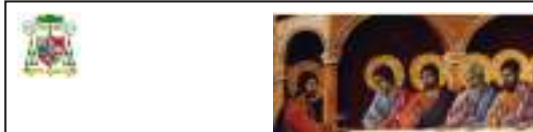
184



L'Eucaristia è presenza di Cristo redentore.

Cristo che è con noi tutti i giorni sino alla fine, è presente nel mistero del pane e del vino in modo vero, reale, sostanziale. Così nell'Eucaristia ci viene offerto il memoriale della nostra salvezza,

182



Convenienza assoluta dell'Eucaristia, per Cristo

Da tre punti di vista risalta tale convenienza.

1. Dal punto di vista della vita di Cristo comunicata a noi

Questo per la continuazione e il completamento della sua vita: doveva abitare realmente e sostanzialmente tra i suoi membri in seno al genere umano.

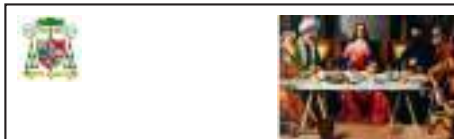
185



il segno della nuova alleanza e l'anticipazione del Regno.

Essa è il sacramento del sacrificio offerto da Cristo sulla croce, il segno della sua vittoria sulla morte, il cibo e la bevanda dei pellegrini verso il Regno. E' il mistero della fede! Noi lo crediamo e lo adoriamo.

183



- Se infatti il Figlio di Dio voleva dare il più alto grado di intimità e la più salda base alla comunanza divina che egli ha con i singoli membri del suo corpo mistico;
 - se l'unione del genere umano con Cristo doveva rappresentare in modo perfetto l'unione sostanziale di Cristo col Padre;
- allora era assolutamente conveniente,

186





anzi ipoteticamente necessario,
che il seme della vita suprema fosse deposto non solo nel
centro del genere umano,
ma anche sostanzialmente in ogni singolo membro di esso.

187



2. Dal punto di vista del suo sacrificio offerto per noi
e con noi (vita e sacrificio sono ambedue nel Cristo
capo del genere umano).



Egli dunque appare in mezzo a noi con i simboli della
sua immolazione,
come l'agnello ucciso per la gloria di Dio e per la
salvezza dell'umanità.
Nell'Eucaristia si completa e si suggella l'unione
reale del Figlio di Dio con tutti gli uomini nella
maniera più intima e sostanziale per partecipare
come sue membra anche alla sua vita.

188



3. Dal punto di vista della glorificazione che l'uomo
deve procurare a Dio.



Tale glorificazione da parte dell'uomo è una
continuazione, un'estensione di quella che Dio,
non come creatore ma come Padre,
riceve dal Figlio suo, a lui uguale per essenza
nell'atto della sua processione eterna.

Tale glorificazione da parte dell'uomo può essere
effettuata in quanto la creatura è incorporata nel Figlio
di Dio grazie alla natura assunta dal Figlio di Dio.

189



Eucaristia e Cristo Gesù: molteplici legami



- L'Eucaristia come proclamazione della sua morte
e della realtà salvifica da essa fondata.
- Rappresentazione simbolica dell'azione salvifica
di Gesù:
 - dedizione al Padre e donazione agli uomini;
 - dono totale che Gesù fa di se stesso al Padre
e agli uomini;
 - essere per Dio e per gli uomini;
 - un essere e un agire che coincidono.

190



- Presenza permanente della sua persona ed opera: la
cristologia è quindi l'orizzonte prossimo della
comprensione dell'Eucaristia.
- Identificazioni dei doni conviviali con la persona salvifica di
Gesù.
- Presenza unica, peculiare e originale di Cristo.
- Testamento, eredità del Signore.

191



- Cristo è presente come autore e
contenuto, come soggetto del sacrificio,
come vittima e come sacerdote: offerente
ed offerto.
- Sacrificio attualizzato di Cristo e sacrificio
attualizzante dei cristiani.
- Totale dedizione martiriale e sacrificio
culturale.
- Viene in luce il cristocentrismo,
caratteristica propria dell'intera creazione.

192





- In Cristo si attua il dono di Dio agli uomini e la risposta degli uomini al dono di Dio, il quale trasforma noi uomini in uno strumento, in un nuovo essere uniti a Cristo.

193



- L'Eucaristia deve esser considerata come una continuazione e estensione dell'incarnazione: per mezzo di essa la sostanza del verbo incarnato si unisce a ciascun uomo.

196



L'Eucaristia: incarnazione continuata

- Già nell'incarnazione noi non siamo più figli di Dio soltanto, ma siamo assunti come membra nel Figlio naturale unigenito di Dio attraverso la di lui umanità, e come suoi membri partecipiamo, in modo simile a quello della stessa sua umanità, dell'esposizione personale di fronte al Padre.



194



B) CRISTO: PROTAGONISTA DELL'EUCARISTIA

Da "L'Osservatore Romano" del 12 giugno 2015
Card. Robert Sarah, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino
e la Disciplina dei Sacramenti



197



- Ma mediante l'Eucaristia noi ci uniamo molto più solidamente a lui, diveniamo ancor più perfettamente suo corpo, dato che non solo egli ha preso la sua carne dalla nostra, ma poi quello che ha preso ce lo ridona.
"Poiché egli è in noi e noi in lui, ciò che noi siamo e in Dio con lui" (sant'Illario).

195



È Lui il grande sacerdote, il vero soggetto, il vero attore della liturgia (cfr SC n. 7).
Se questo principio vitale non viene accolto nella fede, si rischia di fare della liturgia un'opera umana, un'autocelebrazione della comunità.

198





“Attuare la liturgia non è altro che attuare l’opera di Cristo. La liturgia è nella sua essenza *"actio Christi"*: l’“opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio” (*Sacrosanctum Concilium* -SC- n. 5).

199



In tal senso, parlare di “comunità celebrante” non è privo di ambiguità e richiede vera cautela (cfr Istruzione *Redemptoris sacramentum*, n. 42). La *"participatio actuosa"* non dovrebbe dunque essere intesa come la necessità di fare qualcosa. Su questo punto l’insegnamento del Concilio è stato spesso deformato. Si tratta invece di lasciare che Cristo ci prenda e ci associ al suo sacrificio.

202



Al contrario, l’opera propria della Chiesa consiste nell’entrare nell’azione di Cristo, nell’isciversi in quell’opera di cui egli ha ricevuto dal Padre la missione. Dunque "ci fu data la pienezza del culto divino", perché "la sua umanità, nell’unità della persona del Verbo, fu strumento della nostra salvezza" (SC n. 5). La Chiesa, corpo di Cristo, deve quindi divenire a sua volta uno strumento nelle mani del Verbo.

200



La *"participatio"* liturgica deve perciò essere intesa come una grazia di Cristo che "associa sempre a sé la Chiesa" (*Sacrosanctum concilium*, n. 7). È Lui ad avere l’iniziativa e il primato. La Chiesa "l’invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all’eterno Padre" (SC n. 7). Il sacerdote deve dunque diventare questo strumento che lascia trasparire Cristo.

203



Questo è il significato ultimo del concetto-chiave della costituzione conciliare: la *"participatio actuosa"*. Tale partecipazione consiste per la Chiesa nel diventare strumento di Cristo-sacerdote, al fine di partecipare alla sua missione trinitaria. La Chiesa partecipa attivamente all’opera liturgica di Cristo nella misura in cui ne è lo strumento.

201



Come ha da poco ricordato il nostro Papa Francesco, il celebrante non è il presentatore di uno spettacolo, non deve ricercare la simpatia dell’assemblea ponendosi di fronte a essa come il suo interlocutore principale. Entrare nello spirito del Concilio significa al contrario cancellarsi, rinunciare a essere il punto focale. Contrariamente a quanto è stato a volte sostenuto, è del tutto conforme alla

204





Costituzione Conciliare, è addirittura opportuno che, durante il rito della penitenza, il canto del Gloria, le orazioni e la preghiera eucaristica, tutti, sacerdote e fedeli, si voltino insieme verso Oriente, per esprimere la loro volontà di partecipare all'opera di culto e di redenzione compiuta da Cristo. Questo modo di fare potrebbe opportunamente essere messo in atto nelle Cattedrali dove la vita liturgica deve essere esemplare (cfr SC n. 41).

205



Gli attori liturgici, animati da motivazioni pastorali, cercano a volte di fare opera didattica introducendo nelle celebrazioni elementi profani e spettacolari. Non si vedono forse fiorire testimonianze, messe in scena e applausi? Si crede così di favorire la partecipazione dei fedeli mentre di fatto si riduce la liturgia a un gioco umano. Si corre il rischio reale di non lasciare alcun posto a Dio nelle nostre celebrazioni.

208



Ben inteso, ci sono altre parti della Messa in cui il sacerdote, agendo "*in persona Christi Capitis*", entra in dialogo nuziale con l'assemblea. Ma questo faccia a faccia non ha altro fine che condurre a un tête-à-tête con Dio che, per mezzo della grazia dello Spirito Santo, diverrà un cuore a cuore. Il Concilio propone così altri mezzi per favorire la partecipazione:

"le acclamazioni dei fedeli, le risposte, il canto dei salmi, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti ./.

206



Incorriamo nella tentazione degli ebrei nel deserto. Essi cercarono di crearsi un culto alla loro misura e alla loro altezza, e non dimentichiamo che finirono prostrati davanti all'idolo del vitello d'oro. È tempo di metterci all'ascolto del Concilio. La liturgia è "principalmente culto della maestà divina" (SC n. 33). Ha valore pedagogico nella misura in cui è completamente ordinata alla glorificazione di Dio e al culto divino.

209



./ e l'atteggiamento del corpo" (SC n. 30). Una lettura troppo rapida, e soprattutto troppo umana, ha portato a concludere che bisognava far sì che i fedeli fossero costantemente occupati. La mentalità occidentale contemporanea, modellata dalla tecnica e affascinata dai media, ha voluto fare della liturgia un'opera di pedagogia efficace e redditizia. In questo spirito, si è cercato di rendere le celebrazioni conviviali.

207



La liturgia ci pone realmente alla presenza della trascendenza divina. Partecipazione vera significa rinnovare in noi quello "stupore" che san Giovanni Paolo II teneva in grande considerazione (cfr "Ecclesia de Eucharistia", n. 6). Questo stupore sacro, questo timore gioioso, richiede il nostro silenzio di fronte alla maestà divina. Si dimentica spesso che il silenzio sacro è uno dei mezzi indicati dal Concilio per favorire la partecipazione.

210





Se la liturgia è opera di Cristo, è necessario che il celebrante vi introduca i propri commenti?

Ci si deve ricordare che, quando il Messale autorizza un intervento, questo non deve diventare un discorso profano e umano, un commento più o meno sottile sull'attualità, o un saluto mondano alle persone presenti, ma una brevissima esortazione a entrare nel mistero (cfr Presentazione Generale del Messale Romano, n. 50).

211



Quanto all'omelia, è essa stessa un atto liturgico che ha le sue proprie regole.

La "*participatio actuosa*" all'opera di Cristo presuppone che si lasci il mondo profano per entrare nell'"azione sacra per eccellenza" (SC n. 7).

Di fatto, "noi pretendiamo, con una certa arroganza, di restare nell'umano per entrare nel divino" (Robert Sarah, "Dieu ou rien", p. 178).

212



In tal senso, è deplorabile che il sacrario delle nostre chiese non sia un luogo strettamente riservato al culto divino, che vi si penetri in abiti profani, che lo spazio sacro non sia chiaramente delimitato dall'architettura.

Poiché, come insegna il Concilio, Cristo è presente nella sua Parola quando questa viene proclamata, è ugualmente deleterio che i lettori non abbiano un abbigliamento appropriato che mostri che non pronunciano parole umane ma una Parola divina.

213



La liturgia è una realtà fondamentalmente mistica e contemplativa, e di conseguenza fuori dalla portata della nostra azione umana; anche la "*participatio*" è una grazia di Dio.

Pertanto, presuppone da parte nostra un'apertura al mistero celebrato.

La Costituzione raccomanda la comprensione piena dei riti (cfr n. 34) e al tempo stesso prescrive "che i fedeli sappiano recitare e cantare insieme, anche in lingua latina, le parti dell'ordinario della Messa che spettano ad essi" (n. 54).

214



In effetti, la comprensione dei riti non è opera della ragione umana lasciata a se stessa, che dovrebbe cogliere tutto, capire tutto, padroneggiare tutto.

La comprensione dei riti sacri è quella del "*sensus fidei*", che esercita la fede vivente attraverso il simbolo e che conosce per sintonia più che per concetto.

Questa comprensione presuppone che ci si avvicini al mistero con umiltà.

215



Ma si avrà il coraggio di seguire il Concilio fino a questo punto?

Una simile lettura, illuminata dalla fede, è però fondamentale per l'evangelizzazione.

In effetti, "a coloro che sono fuori essa mostra la Chiesa, come vessillo innalzato di fronte alle nazioni, sotto il quale i figli di Dio dispersi possano raccogliersi" (SC n. 2).

Essa deve smettere di essere un luogo di disobbedienza alle prescrizioni della Chiesa.

Più specificatamente, non può essere un'occasione

216





di lacerazioni tra cristiani.

Le letture dialettiche della "*Sacrosanctum Concilium*", le ermeneutiche di rottura in un senso o nell'altro, non sono il frutto di uno spirito di fede.

Il Concilio non ha voluto rompere con le forme liturgiche ereditate dalla tradizione, anzi ha voluto approfondirle.

La Costituzione stabilisce che "le nuove forme scaturiscano organicamente, in qualche maniera, da quelle già esistenti" (n. 23).



217



In tal senso, è necessario che quanti celebrano secondo l'"*usus antiquior*" lo facciano senza spirito di opposizione, e dunque nello spirito della "*Sacrosanctum Concilium*".

Allo stesso modo, sarebbe sbagliato considerare la forma straordinaria del rito romano come derivante da un'altra teologia che non sia la liturgia riformata.



218



Sarebbe anche auspicabile che s'inserisse come allegato di una prossima edizione del Messale il rito della penitenza e l'offertorio dell'"*usus antiquior*" al fine di sottolineare che le due forme liturgiche s'illuminano a vicenda, in continuità e senza opposizione.



219



Se vivremo in questo spirito, allora la liturgia smetterà di essere il luogo delle rivalità e delle critiche, per farci infine partecipare attivamente a quella liturgia "che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede quale ministro del santuario" (SC n. 8).



220



Solennità del Corpus Domini

- Questa solennità è legata al giovedì Santo: giorno che è la festa eucaristica della Chiesa; giorno in cui c'è stata l'istituzione dell'Eucaristia, del sacerdozio, della Chiesa:

tre dimensioni inscindibili dell'unico mistero.

Il giovedì Santo durante l'ultima cena Cristo ha anticipato nella celebrazione eucaristica la sua morte e risurrezione.

Celebrando l'Eucaristia noi posticipiamo lo stesso sacrificio del calvario, in modo incruento e a modo di banchetto;



221



- questa solennità è celebrata dopo la Santissima Trinità per mettere in evidenza proprio quella vita che ci dà l'Eucaristia:

mediante l'Eucaristia, dono della Trinità, noi partecipiamo alla vita trinitaria.

- Questa solennità evidenzia:

○ "il Sacramento del corpo e del sangue del Signore;

il Sacramento della Pasqua divina;

○ il Sacramento della morte della risurrezione;

○ il Sacramento dell'amore che è più potente della morte; ./.



222





./.

- il Sacramento del sacrificio e del banchetto della redenzione;
- il Sacramento della comunione delle anime con Cristo nello Spirito Santo;
- il Sacramento della fede della Chiesa pellegrinante e della speranza dell'unione eterna;
- il cibo delle anime;
- il Sacramento del pane e del vino, delle specie più povere, che diventano il nostro tesoro è la nostra ricchezza più grande" (San Giovanni Paolo II, *Corpus Domini* 1980).



223



**C)
EUCARISTIA:
CORPO E SANGUE
DI CRISTO**



224



"Mentre essi mangiavano,
Gesù prese il pane e,
detta la benedizione,
lo spezzò e lo diede ai
discepoli dicendo:
"Prendete e mangiate;
questo è il mio corpo"
(Mt 26,26).

225



Sant'Ambrogio, vescovo

(Dal trattato «Sui misteri», Nn. 52-54.
58; SC 25 bis, 186-188. 190)

"Questo sacramento che tu ricevi si
compie con la parola di Cristo.
Che se la parola di Elia ebbe tanta
potenza da far scendere il fuoco dal cielo,
la parola di Cristo non sarà capace di
cambiare la natura degli elementi?

A proposito delle creature di tutto l'universo tu hai detto:
«Egli parla e tutto è fatto, comanda e tutto esiste» (Sal 32, 9).

226



La parola di Cristo,
dunque,
che ha potuto creare
dal nulla quello che
non esisteva,
non può cambiare
le cose che sono
in ciò che esse non erano?

Infatti
non è meno difficile dare alle cose
un'esistenza che cambiarle in altre.

227



Ma perché servirci di
argomentazioni?
Serviamoci dei suoi esempi e
proviamo la verità del mistero con il
mistero stesso della incarnazione.
Forse che fu seguito il corso
ordinario della natura quando Gesù
Signore nacque da Maria?
Se cerchiamo l'ordine della natura,
la donna suole generare dall'unione
con l'uomo.

228





E' chiaro dunque che la Vergine ha generato al di fuori dell'ordine della natura.
Ebbene, quello che noi ripresentiamo è il corpo nato dalla Vergine.
Perché cerchi qui il corso della natura nel corpo di Cristo, mentre lo stesso Signore Gesù Cristo è stato generato dalla Vergine all'infuori del corso della natura?
E' la vera carne di Cristo che fu crocifissa, che fu sepolta.

229



Anche la Chiesa, vedendo una grazia così grande, esorta i suoi figli esorta i suoi intimi ad accorrere ai sacramenti dicendo:
«Mangiate, amici, bevete; inebriatevi, o cari» (Ct 5, 1).
Quello poi che mangiamo, quello che beviamo, lo Spirito Santo te lo ha specificato altrove per mezzo del Profeta dicendo: «Gustate e vedete quanto è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia» (Sal 33, 9).

232



E' dunque veramente il sacramento della sua carne.
Lo stesso Signore Gesù proclama: «Questo è il mio corpo».
Prima della benedizione delle parole celesti la parola indica un particolare elemento.
Dopo la consacrazione ormai designa il corpo e il sangue di Cristo. Egli stesso lo chiama suo sangue.

230



In quel sacramento c'è Cristo, perché è il corpo di Cristo.
Non è dunque un cibo corporale, ma un nutrimento spirituale.
Onde anche l'Apostolo della sua figura dice:
«I nostri padri tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale» (1Cor 10,3).

233



Prima della consacrazione lo si chiama con altro nome.
Dopo la consacrazione è detto *sangue*.
E tu dici: «Amen», cioè: «E' così».
Ciò che pronunzia la bocca, lo affermi lo spirito.
Ciò che enunzia la parola, lo senta il cuore.

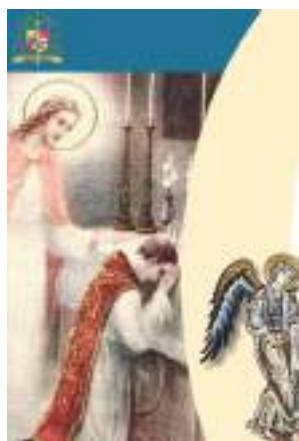
231



Infatti il corpo di Dio è un corpo spirituale, il corpo di Cristo è il corpo dello spirito divino, perché Cristo è spirito, come leggiamo:
Cristo Signore è spirito davanti al nostro volto (cfr Lam 4, 20 secondo i LXX).
Questo nutrimento Rinsalda il nostro cuore e questa bevanda «allietta il cuore dell'uomo» (Sal 103, 15) come ha ricordato il profeta.

234





Che in questo sacramento sia presente il vero Corpo e il vero Sangue di Cristo, come dice san Tommaso,
"non si può apprendere coi sensi, ma con la sola fede, la quale si appoggia all'autorità di Dio.
Per questo, commentando il passo di san Luca 22,19: *Questo è il mio Corpo che viene dato per voi*, san Cirillo dice: ./.

235



./. «Non mettere in dubbio se questo sia vero, ma piuttosto accetta con fede le parole del Salvatore: perché essendo Egli la verità, non mentisce»"
(San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, III, q. 75, a. 1, c;
San Cirillo di Alessandria, *Commentarius in Lucam*, 22, 19)."

236



237



Sono note la diffidenza e le reazioni al termine "transustanziazione", perché attinto al linguaggio di una filosofia superata e quindi da ritenersi inattuale. Trento, da parte sua, lo ritiene invece "appropriatissimo"; e lo è, infatti, per dire che, in virtù della potenza di Cristo e dell'opera dello Spirito Santo, l'identità del pane e del vino viene realmente mutata nell'identità del Corpo e del Sangue del Signore.

238



Del resto, ricorre nel linguaggio comune un significato di "sostanziale", che è di comprensione immediata, come quando ci si voglia riferire al livello profondo e sintetico di una realtà; senza dire che, per delucidare e illustrare il significato di "transustanziazione" eucaristica, vi è apposta la catechesi, come per altri contenuti del dogma cristiano.

239



In ogni caso, termini come "transignificazione" e "transfinalizzazione", proposti da alcuni teologi come sostituitivi, non solo non rendono, ma addirittura alterano il senso che la Fede della Chiesa allega al concetto di "transustanziazione". Non basta ammettere che il pane e il vino con la consacrazione assumano un significato e una finalità nuovi; che si ritrovano, cioè, transignificati e trasfinalizzati;

240





occorre invece affermare che sono a tal punto trasmutati, da essere diventati irreversibilmente "Corpo e Sangue del Signore", come li chiama Paolo (1Cor 11, 27).

241



Transus-conversione:

"in forza delle parole (*vi verborum*)" - dichiara il concilio di Trento - avviene una "conversione mirabile e singolare" del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo: "conversione - prosegue lo stesso Tridentino - che la Chiesa cattolica con termine appropriatissimo chiama **transustanziazione**" (*Decretum de sanctissima Eucharistia*, capitolo 4, e canone 2).

242



Senza dubbio, l'esperienza sensibile non avverte alcun mutamento.

La certezza che nel "santissimo sacramento dell'Eucaristia - sempre secondo il Tridentino - è contenuto veramente, realmente, sostanzialmente il corpo e il sangue di nostro Signore Gesù Cristo, con l'anima e la divinità, e quindi Cristo tutto intero",

non è attestata né dalla vista né dal tatto né dal gusto, come canta S. Tommaso d'Aquino nell'*Adoro te devote*,

243



ma è tutta e interamente fondata sull'ascolto della Parola del Signore, della quale nulla è più vero:

Visus, tactus, gustus, in te fallitur, / sed auditu solo tute creditur. / Credo quidquid dixit Dei Filius, / nihil veritatis verbo verius.



I protestanti, pur mangiando l'Ostia, non si comunicano al Corpo e Sangue di Cristo, perchè essi non credono che avvenga la Transustanziazione, cioè che la materia del pane diventi Corpo di Cristo, e la materia del vino diventi Sangue di Cristo.

244



Credono ad una generica presenza reale di Cristo spirituale e accanto alle specie eucaristiche (consustanziazione).

Le specie del pane e vino restano tali e Cristo per loro è presente solo spiritualmente, nel momento della comunione, ma svanisce alla fine della celebrazione.

245



I protestanti inoltre non credono al valore sacrificale della Messa; per loro la Messa non riattualizza, in modo incruento, il sacrificio di Cristo. Secondo loro il sacrificio di Cristo si sarebbe realizzato, una sola volta per tutte e non si riattualizza.

Per loro la Messa ha solo valore conviviale.

E infatti la chiamano semplicemente Santa Cena.

246





Che cosa significa, quindi, Transustanziazione?
Significa che nella S. Messa,
grazie alla potenza
dello Spirito Santo,
il pane di grano
e il vino di uva
diventano,
nella loro sostanza,
il Corpo e il Sangue di Cristo.

247



La sostanza è la realtà che esiste in se stessa.
Per esempio un albero, un gatto, un uomo sono sostanze perché esistono in se stessi.
Invece le loro dimensioni, il loro colore e le loro proprietà esteriori sono certamente delle realtà, ma non esistono in se stesse, bensì in qualcos'altro.

250



Che Cristo avesse questo potere di cambiare la sostanza delle cose, l'aveva già anticipato nelle nozze di Cana:
"Nuovo prodigio, a Cana: versan vino le anfore, si arrossano le acque, mutando la natura"
(Inno, domenica del Battesimo di Gesù).

248



Nella S. Messa pertanto, grazie alla potenza dello Spirito Santo, il pane di grano e il vino di uva diventano, nella loro intera sostanza,
il Corpo e il Sangue di Cristo.
Questa conversione si attua nella preghiera eucaristica, mediante l'efficacia della parola di Cristo e dell'azione dello Spirito Santo.

251



La parola transustanziazione (che vuol dire: *azione/trasformazione di sostanza, passaggio-trans di sostanza-substantia*) indica che la sostanza del pane e del vino si trasforma nella sostanza del Corpo e del Sangue di Cristo, senza subire nessun cambiamento fisico-chimico nelle specie eucaristiche.

249



Tuttavia, dopo la Consacrazione, le caratteristiche sensibili, esteriori del pane e del vino, cioè le «specie eucaristiche», rimangono inalterate; ma nella loro intera sostanza (nella loro essenza, identità più intima e profonda) e soltanto in essa, non sono più pane e vino, ma il Corpo e il Sangue di Cristo.

252





253



Il fedele riconosce e accoglie tale fatto misterioso con gli occhi della Fede,
basandosi sulle Parole di Cristo:
«Questo è il mio Corpo ...
Questo è il mio Sangue».

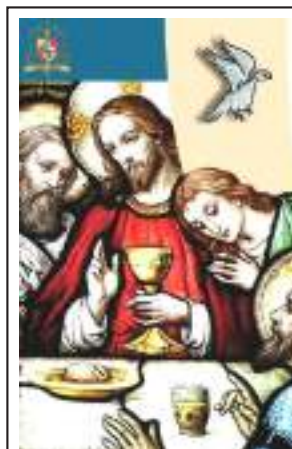
Per questo sono ammessi a partecipare alla Celebrazione Eucaristica soltanto coloro che hanno la Fede e sono battezzati nella Chiesa Cattolica.

256



«La Chiesa Cattolica non solo ha sempre insegnato, ma anche vissuto la fede nella presenza del corpo e del sangue di Cristo nella Eucaristia» (San PAOLO VI, *Mysterium fidei*, n. 56).
Nell'Eucaristia avviene dunque il contrario di quello che avviene nell'uomo:
l'uomo è sempre uomo anche se le sue forme esteriori cambiano (prima è un embrione, poi un bimbo, poi un ragazzo, un adulto, un anziano ...).

254



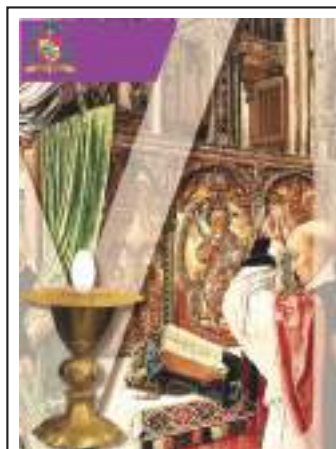
Transustanziazione significa pertanto la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo di Cristo, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue.
Avviene dunque la trasformazione del pane e del vino nel Corpo e Sangue di Cristo.
Ecco come il Concilio di Trento riassume la fede cattolica al riguardo:

257



Nell'Eucaristia, rimangono invece identiche le forme esteriori del pane e del vino, ma cambiano le loro sostanze, le quali diventano il Corpo e il Sangue di Cristo.
Dopo la Consacrazione, il pane e il vino non sono pertanto, un segno simbolico (come ad es. lo può essere la bandiera per la Patria, oppure una foto per la persona), ma sono realmente il Corpo, il Sangue di Cristo.

255



«Poiché il Cristo, nostro Redentore, ha detto che ciò che offriva sotto la specie del pane era veramente il suo Corpo, nella Chiesa di Dio vi fu sempre la convinzione, e questo santo Concilio lo dichiara ora di nuovo, che con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione
./.

258





./ di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo del Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue. Questa conversione, quindi, in modo conveniente e appropriato è chiamata dalla santa Chiesa cattolica *transustanziazione*» (Concilio di Trento, Sess. 13a, *Decretum de ss. Eucharistia*, c. 4).

259



L'uso di questo metodo, tuttavia, non contraddice affatto la tradizionale teologia cattolica secondo la quale c'è un momento specifico in cui il pane e il vino si trasformano nel corpo e il sangue di Cristo durante la consacrazione (cfr CCC, nn. 1348-1355, 1376-1377). Non ci possono essere fasi nel mistero eucaristico: o è pane o è Cristo, non c'è via di mezzo.

262



Quando la transustanziazione?

Occorre sottolineare il beneficio di considerare la preghiera eucaristica nel suo complesso, piuttosto che limitare la propria attenzione alla formula di consacrazione, in modo da raggiungere un concetto più completo e più ricco del mistero eucaristico. La concentrazione al momento della consacrazione tende a privilegiare soprattutto l'aspetto della presenza reale, mentre tenendo in considerazione l'intera preghiera

260



Questa verità viene indicata anche dalle rubriche della Messa che affermano esplicitamente che il sacerdote si inginocchi in adorazione dopo aver consacrato il pane e di nuovo dopo la consacrazione del vino. Non c'è alcuna indicazione del genere dopo l'epiclesi (cfr padre Edward McNamara, 18 Gennaio 2013, Zenit.org).

263



eucaristica, evidenzia maggiormente altri aspetti, come: l'Eucaristia come memoriale del sacrificio di Cristo,

la sua risurrezione ed ascensione, il ruolo dello Spirito Santo, l'aspetto della mediazione, il suo ruolo nella costruzione della Chiesa, ecc. Per molti versi è il procedimento usato dal Santo Papa Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Ecclesia de Eucharistia*.

261



**E)
PRESENZA REALE
DI CRISTO
NELL'EUCARISTIA**

264





- Alla luce della psicologia, come pure della teologia dell'incarnazione e del mistero trinitario si possono stabilire i seguenti modi di presenza reale del Cristo integrale per via di concomitanza eucaristica:



- *Concomitanza mediata della Trinità:* anche il Padre e lo Spirito Santo sono presenti nell'Eucaristia e lo sono per concomitanza *mediata* e cioè a causa dell'unità di natura col Figlio, il quale è presente nell'Eucaristia in virtù

265



- Varie modalità di presenza corporea-sacramentale di Cristo in mezzo a noi:
 - *come sommo sacerdote* della sua comunità dinanzi al Dio di tutti i mondi e di tutta la storia;
 - *come la nostra propria offerta*, perché egli si è offerto per noi e a noi è concesso appellarci all'obbedienza e all'amore del nostro Signore;



268



dell'unione ipostatica con l'umanità in Cristo;



- concomitanza di *circuminsessione Trinitaria*: inseparabilità della persona del verbo e delle due altre persone divine nell'identità di una stessa essenza-sostanza. Così la presenza eucaristica di Gesù ci conduce alla presenza di tutta la Trinità;

266



- *come vittima offerta* per noi, che si è data spontaneamente nelle nostre mani affinché la nostra celebrazione culturale renda di nuovo sensibilmente manifesto ciò che avviene una volta per tutte nell'offerta della sua vita all'eterno Dio;
- *come dono* che si inserisce in noi quale caparra della vita eterna;
- *come verità* dell'amore tra di noi;



269



- *concomitanza psicologica*: in virtù dell'unione sostanziale dell'essere umano (unità duale di anima e di corpo) inseparabilità del corpo e dell'anima di Cristo risuscitato, e così di tutte le sue facoltà: sensibilità, intelligenza, volontà;
- *concomitanza di unione ipostatica*: inseparabilità dell'umanità di Cristo e della divinità del verbo unite nella stessa persona.



267



- *come dono* con la sua morte con la sua vita che egli ha conquistato dalla morte;
- *come inizio della trasfigurazione del mondo*;
- *come il pegno della gloria di Dio* irrompente irresistibilmente nelle tenebre del peccato;
- *come forza vitale*, come potenza che ci trascina nella sua morte per inondare la nostra morte della grazia della sua vita;
- *come l'amico e il compagno di viaggio*, come colui che fraternamente partecipa del nostro destino.



270





- L'Eucaristia ci unisce non al Cristo passato o Cristo futuro, ma al Cristo presente, che è presente nella sua realtà passata e futura, è il Cristo che è morto 2000 anni fa che è risorto e che ci glorificherà in un giorno futuro, ma è il Cristo che vive ora presso il Padre, ricco del suo passato e del suo futuro.

271



Ma ha voluto venire incontro e rispettare la sensibilità degli uomini (si veda tutta la pedagogia usata da Dio nell'Antico Testamento e da Gesù nel Nuovo Testamento).
La Parola certamente ha già essa stessa qualcosa di sensibile:
essa infatti si offre allo Spirito per mezzo del suono che fa vibrare l'orecchio.

274



A questo Cristo presente, che è sintesi di passato e di futuro, noi ci uniamo nell'Eucaristia, e unendoci a questo Cristo pure noi realizziamo ora tale sintesi del passato (che viene per noi attualizzato) e del futuro (che viene anticipato).

272



Non solo.
La parola si accompagna a gesti espressivi o a degli oggetti simbolici (sacramenti):
ma Dio non si è accontentato di ciò.
Egli ha voluto rendersi presente in mezzo agli uomini sensibili con una presenza (seppure velata) sensibile, tangibile: ha voluto essere visto dagli occhi,
toccato dalle mani
e gustato dal palato;

275



- Varie caratteristiche della presenza eucaristica di Cristo:
 - **presenza attuale:** lontani dall'opporsi, il passato (incarnazione-morte-risurrezione di Cristo) e il futuro (parusia di Cristo) si incontrano in un presente eucaristico che è ricco delle loro ricchezze fuse insieme;
 - **presenza sensibile:** Cristo non si è accontentato di dimorare presso di noi attraverso la sola presenza spirituale della fede, della parola, del fratello.

273



- **presenza fisica:** il pane e il vino consacrati non sono semplicemente dei simboli ma degli alimenti.
E ciò che essi donano a colui che li riceve non è un'idea o un insegnamento, ma è il corpo e il sangue di Cristo.
E tutto ciò perché la salvezza del Cristo interessa l'uomo non solo in quanto anima ma anche in quanto corpo.

276





Ed è per questo che Egli mette a disposizione tutto se stesso.
E tutto l'uomo che viene assunto è salvato dal Cristo.
Questo vale per tutti i sacramenti, ma soprattutto vale per l'Eucaristia.
Nell'Eucaristia infatti, sacramento fonte e culmine di tutti gli altri sacramenti, non si tratta di tale o tal'altro gesto del Cristo.

277



Per cui unendoci a lui, noi ci uniamo contemporaneamente ai nostri fratelli che egli porta in lui.
Questo è il motivo per cui l'Eucaristia è il sacramento della carità, sua sorgente e alimento.

In questo incontro con lui noi possiamo non solo trarre la forza e la capacità di amare totalmente lui, ma pure di amare tutti gli uomini come lui li ama;

280



Ma è il suo stesso corpo nella sua pienezza di grazia che viene a noi e viene nel modo più intimo e durevole:
l'assimilazione di un alimento:
Egli ci nutre con la sua carne.

278



○ **presenza a forma di sacrificio della Chiesa:** l'Eucaristia il sacrificio di Cristo perché essa è il corpo e il sangue del Cristo nell'atto stesso della sua immolazione, atto che sintetizza e riassume e completa tutta la vita del Cristo.

La S. Messa è lo stesso sacrificio della Croce.

281



○ **presenza reale:** nell'Eucaristia non abbiamo il corpo reale del Cristo.
Senz'altro è un altro corpo rispetto al corpo terrestre o fisico ricevuto da Adamo e che Egli ha fatto perire sulla croce.

Questo corpo che viene a noi nell'Eucaristia è sempre reale, che vuol farsi toccare e che si trova nel pane-corpo di Cristo per essere mangiato;

○ **presenza collettiva:** ricevendo il Cristo noi riceviamo lui in quanto porta in se stesso, per il disegno del Padre, anche tutta l'umanità di cui egli è il capo.



279



Però essa aggiunge a questo qualcosa:

- essa aggiunge al sacrificio della Croce l'applicazione concreta nel tempo e nello spazio ad ogni uomo, dei frutti della Croce:

la Messa non aggiunge nulla all'agente dai frutti, ma solo è un canale che mette in contatto la croce con ciascun uomo in particolare;

282





- essa aggiunge al sacrificio della Croce l'offerta della Chiesa:
e la parte attiva (accettazione libera, piena, totale dei frutti del sacrificio di Cristo) del celebrante e dei fedeli che vi partecipano.
Parte attiva che non aggiunge nulla ai meriti ai frutti della Croce.

E tuttavia parte attiva che costituisce il concorso voluto da Dio di ciascun uomo nell'opera di redenzione;

283



- **presenza attesa:** attende chiunque in modo umile, discreto (rispetta la libertà di ciascuno), sensibile e misterioso;
- **presenza nel tabernacolo** per noi cristiani, al fine di attuare la lode, il ringraziamento, la celebrazione dell'amore redentivo di Cristo, un'unione sempre più profonda e personale con Cristo.

286



- **presenza permanente:** Cristo permane nell'Eucaristia fino a che perdurano le specie eucaristiche per poter essere oggetto di culto in continuità e per poter essere assimilato, ricevuto dai fedeli anche al di fuori della Messa, e soprattutto per essere accolto come viatico da parte degli infermi;

284



La presenza di Cristo nel tabernacolo è il segno:

- dell'amore infinito del Padre;
- del ringraziamento dell'umanità nei confronti del Padre;
- della disponibilità di Cristo ad accogliere tutti e dialogare con tutti in ogni momento;
- della disponibilità ad essere ricevuto come viatico da ammalati e anziani.

287



- **presenza dono:** essere mangiato da noi;
- **presenza sacrificio:** e l'offerta di tutto se stesso a noi;
- **presenza amore:** che testimonia un Dio amore: un Dio con noi e per noi per sempre; testimonia quanto Dio ci ama e quanto valiamo agli occhi di Dio;

285



**4)
EUCARISTIA
e
SPIRITO SANTO**

288





SOMMARIO



A) MOLTEPLICI LEGAMI

B) EUCARISTIA: PENTECOSTE PERPETUA

C) EUCARISTIA: FRUTTO DELLA POTENZA
DELLO SPIRITO SANTO

D) LA RUGIADA DELLO SPIRITO

289



A)
EUCARISTIA E SPIRITO SANTO:
MOLTEPLICI LEGAMI

290



Non c'è Mistero della Pasqua e sua celebrazione nell'Eucaristia senza l'azione dello Spirito effuso dal Vivente/Risorto con i segni della passione.

Pasqua-Eucaristia-Spirito Santo sono intimamente relazionati. Nel cenacolo fu istituita l'Eucaristia, nel cenacolo scese lo Spirito Santo.

291



A) La consacrazione eucaristica è incorniciata tra due epiclesi: sulle *offerte* e sull'*assemblea*.

1- Con la prima si chiede il dono dello Spirito affinché il pane e il vino diventino il corpo e il sangue del Signore.

2- Con la seconda si invoca il Padre perché quanti si nutrono del corpo e sangue del suo Figlio possano diventare, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito mediante la potenza dello Spirito Santo.

292



Non si tratta di due epiclesi e trasformazioni slegate e autonome, ma complementari e interdipendenti.

La transustanziazione delle offerte del pane e del vino è ordinata, finalizzata alla nostra trasformazione in un solo corpo.

L'epiclesi sulle offerte è per noi, per la nostra trasformazione nel *corpo* di Cristo, per la nostra unità tra di noi per mezzo di Lui!

293



Mentre l'*epiclesi sulle oblate* chiede a Dio Padre di mandare lo Spirito Santo, perché trasformi il pane e il vino nel corpo e nel sangue del Signore Gesù,

l'*epiclesi sui comunicanti* chiede, per chi si appresta a fare la comunione, la trasformazione in un solo corpo.

Le due richieste non sono indipendenti, ma costituiscono di fatto un'unica e medesima supplica.

294





B) Inoltre l'unità di noi popolo di Dio, suo gregge, è la richiesta fondamentale ed insistente che la Chiesa umilmente rivolge al Padre in ogni Eucaristia in conformità al desiderio e alla preghiera del Signore nell'ultima cena (cfr Gv 17,11.20).

Noi chiediamo a Dio che lo Spirito trasformi il pane e il vino nel corpo e nel sangue del Signore affinché noi, "mangiando" e "bevendo", riceviamo la pienezza dello Spirito Santo e diventiamo un solo corpo e un solo spirito.

295



La comunione all'unico Pane di vita riunisce, in un cuor solo e un'anima sola, quanti si nutrono dell'unico Pane e dell'unico Calice, unendoli anche alla Chiesa cattolica-universale resa visibile e presente nella comunità celebrante *hic et nunc*.

Lo Spirito, in quanto ci *incorpora* a Cristo, ci *con-corpora* tra noi: diventiamo *con-corporei* e *consanguinei* del Signore. Partecipando dell'unico Pane diventiamo, siamo un corpo solo (cfr 1Cor 10,11).

296



C) Nell'Eucaristia avviene la nostra «transustanziazione» nel corpo ecclesiale.

Applicando in maniera analogica la nozione di *transustanziazione* alla trasformazione nostra, così afferma Tommaso Netter da Walden (teologo morto nel 1430): "*La Chiesa è il corpo mistico di Cristo, nel quale i singoli cristiani vengono transustanzianti attraverso l'Eucaristia*". L'espressione «*vengono transustanzianti*» sta a significare che i cristiani vengono fatti passare dalla precedente *sostanza di popolo disperso* nella *sostanza di popolo radunato*,

297



ovvero di Chiesa.

Si tratta infatti della domanda per la nostra trasformazione «*in un solo corpo*», ossia nel corpo ecclesiale, escatologico, mistico, grazie alla nostra comunione al corpo sacramentale.

Qualificando come escatologica la trasformazione richiesta, vogliamo sottolineare che il nostro inserimento nel processo di crescita ecclesiale si realizza secondo i ritmi di una trasformazione *già* avvenuta e *non ancora* perfettamente compiuta, la quale avviene precisamente

298



al ritmo delle nostre Eucaristie.

D) Tale unione, comunione è sì un dono del Padre per mezzo del sacrificio di morte-risurrezione di Cristo, nella potenza dello Spirito Santo, ma, proprio in quanto dono, è anche impegno e responsabilità di ciascuno di noi partecipanti all'Eucaristia.

Dall'Eucaristia diparte dunque l'impegno della nostra testimonianza, di tutta la nostra vita morale quotidiana.

299



L'Eucaristia richiede, ci sollecita, a servire il Signore nei fratelli. Il dono della comunione al Corpo eucaristico-sacramentale di Cristo

- * ci spinge alla comunione ecclesiale,
- * richiede il servizio-diakonia al corpo ecclesiale di Cristo.

300





E) Del resto le parole che si pronunciano e i gesti che si compiono durante la Celebrazione Eucaristica (ad. es.



- il pregare insieme con una sola voce,
- l'ascolto attento e silenzioso dell'unica Parola del Signore,
- lo sguardo unitario-ecclesiale di fede e di amore alla consacrazione,
- il segno della pace,
- l'accostarsi insieme e in fila ad accogliere il Corpo di Cristo ...)

sono tutti gesti-segni del nostro impegno extra-ecclesia quotidiano.

301



E' l'Eucaristia che dona luce, forza e grazia per vivere fuori di Chiesa quello che crediamo, professiamo, preghiamo in chiesa.

E nello stesso tempo, la nostra vita morale, vissuta fuori di chiesa, rende credibile, veritiero quanto in chiesa professiamo e celebriamo.

302



Attraverso la comunione al corpo di Cristo siamo uniti, stretti in un solo corpo, sia in chiesa che fuori di chiesa. Del resto il fatto evangelico della lavanda dei piedi, dal quarto vangelo di Giovanni viene collocato proprio là dove i sinottici raccontano l'istituzione dell'Eucaristia.

303



L'insegnamento scaturente dalla lavanda dei piedi si riassume nel comandamento nuovo:

«Lavatevi i piedi gli uni gli altri/*alter alterius* come io ho lavato i piedi a voi (Gv 13,14) ... amatevi gli uni gli altri/*alter alterius*, come io vi ho amato (Gv 13,34)». Occorre evitare in ogni modo, o almeno far diminuire sempre di più, la scandalosa frattura tra Eucaristia e vita quotidiana del cristiano.

304



“Da questo segno sarete conosciuti se siete miei.

- Diligite sicut et ego dilexi vos / amatevi come io vi ho amato (Gv 13,34- 35).
- Portate i pesi alter alterius / gli uni degli altri.
- Pregate alter alterius / gli uni per gli altri.
- “Gareggiate nello stimarvi a vicenda” (Rm 12,10).

305



F) Il pane è formato da tanti chicchi provenienti da diverse terre, cresciuti e maturati alla luce dello stesso sole.

Il frumento macerato e impastato con l'acqua e cotto al fuoco diventa un solo pane per un'unica Eucaristia.

306





Similmente noi, le nostre comunità, partecipanti all'Eucaristia, sono formate da persone diverse per cultura, età, provenienti da famiglie e terre diverse,

impastate nell'acqua dell'unico Battesimo e compattate, nel sacramento della Cresima, dal fuoco del medesimo Spirito ... per essere un'unica Eucaristia, diventare un'unica offerta gradita al Padre.

307



G) Pane e vino, frutto della terra e del nostro lavoro, sono segno e frutto della collaborazione tra Dio, uomo e natura.

Ora lo Spirito agisce là dove l'uomo collabora con Dio. Lo Spirito lavora in sinergia con la natura e in comunione con gli altri uomini.

308



Il lavoro personale e comunitario costituisce il contributo ed il presupposto umano all'Eucaristia e rende possibile l'azione trasformante e santificatrice dello Spirito e, quindi, rende possibile l'Eucaristia.

Il pane e il vino, frutti del nostro lavoro, vengono trasformati nel Corpo e Sangue di Gesù dall'azione dello Spirito, che è inviato dal Padre in risposta alla preghiera eucaristica della Chiesa.

309



H) Il lavoro, che alle origini dell'umanità era un castigo, causato dalla divisione dei progenitori tra loro e con Dio (cfr Gen 3,23), nell'Eucaristia diventa il segno visibile ed efficace di collaborazione e di comunione sia di Dio con noi e di noi con Dio, sia tra di noi.

In tal modo la nostra vita sarà sempre più un riflesso del grande Mistero eucaristico!

310



I) E' il fuoco dello Spirito Santo che, al termine del giorno di Pasqua, trasforma i timorosi apostoli in coraggiosi operai del vangelo, *Qui ministros suos facit ignem urentem* ("fuoco ardente") (Sal 103,4).

E' fuoco dello Spirito che è presente, arde e si dona nell'Eucaristia che trasforma quanti vi partecipano, in operai coraggiosi, evangelizzanti e testimoni di Cristo.

311



Ogni operaio/a è una scintilla unica e diversa dell'unico fuoco, lo Spirito Santo. L'operaio ha il compito di portare, condividere il fuoco, ma non è il fuoco, non si identifica col fuoco.

Reso fuoco ardente, porta, condivide, diffonde il fuoco dello Spirito solo nella misura in cui si lascia infiammare, riscaldare dalla sua fiamma, e questo avviene soprattutto partecipando alla celebrazione Eucaristica.

312





Per condividere,
testimoniare
il Fuoco
è indispensabile nutrirsi del
Pane infuocato,
sostare a lungo presso il
tabernacolo,
vero rovelto che arde senza
consumarsi.

313



K) Pertanto, dall'Eucaristia, Gesù
continua fino alla fine dei tempi la
sua missione di
"battezzarci in Spirito Santo e fuoco".
È attraverso l'Eucaristia che
perennemente il Padre risponde alla
preghiera che il suo Figlio amato gli
ha innalzato nel Cenacolo:
«Padre l'amore con il quale mi hai
amato sia in essi e io in loro»
(Gv 17,26).

316



J) «Ed ecco, io sono con voi tutti i
giorni, fino alla fine del mondo»
(Mt 28,20).
La sua Presenza è permanente e,
sotto i segni del pane e del vino,
è visibile ed efficace nell'Eucaristia,
che è per eccellenza il sacramento
dell'Amore
e quindi il segno tangibile dello Spirito
Santo e della sua incessante effusione
dentro di noi e sul mondo intero.

314



E' attraverso l'Eucaristia che Gesù
Risorto ravviva continuamente il dono
del suo Spirito in tutti i credenti, come
fece la sera di Pasqua:
«La sera di quel giorno, il primo della
settimana,
mentre erano chiuse le porte del luogo dove
si trovavano i discepoli per timore dei Giudei,
venne Gesù, stette in mezzo e disse loro:
"Pace a voi!".
Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco.

./.

317



Papa Benedetto XVI, nel *Messaggio per
la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù* del
2008 (cf. nn. 5-6), affermò:
"È con i sacramenti dell'iniziazione
cristiana (che sono complementari ed
inscindibili):

il Battesimo, la Confermazione e, in modo
continuativo, l'Eucaristia, che lo Spirito Santo ci rende
figli del Padre, fratelli di Gesù, membri della sua Chiesa,
capaci di una vera testimonianza al Vangelo,
fruttor della gioia della fede".

315



./.. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.
Gesù disse loro di nuovo:
"Pace a voi! Come il Padre ha mandato me,
anche io mando voi".
Dopo aver detto questo, soffiò e disse loro:
"Ricevete lo Spirito Santo.

A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati;
a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»
(Gv 20,19-23).

"L'Eucaristia una Pentecoste perpetua: ogni volta che
celebriamo la Santa Messa riceviamo lo Spirito Santo"
(Benedetto XVI, XXIII Gmg).

318





L) San GIOVANNI PAOLO II, (UDIENZA GENERALE, Castel Gandolfo - Mercoledì, 13 settembre 1989):

“Tra il sacrificio pasquale di Cristo e il dono dello Spirito c’è un rapporto oggettivo.

Poiché l’Eucaristia rinnova misticamente il sacrificio redentore di Cristo, è facile, per altro, intendere l’intrinseco legame che vi è tra questo sacramento e il dono dello Spirito: ./.

319



./.. formando la Chiesa mediante la propria venuta il giorno della Pentecoste,

lo Spirito Santo la costituisce in riferimento oggettivo all’Eucaristia e la orienta verso l’Eucaristia.

Gesù aveva detto in una sua parabola:

“Il regno dei cieli è simile a un re, che fece un banchetto di nozze per suo figlio” (Mt 22,2). ./.

320



./.. L’Eucaristia costituisce l’anticipazione sacramentale e in certo senso una “pregustazione” di quel banchetto regale, che l’Apocalisse chiama

il “banchetto dell’Agnello” (cfr Ap 19,9).

Lo sposo che è al centro di quella festa di nozze, e della sua prefigurazione e anticipazione eucaristica, è l’Agnello che “toglie i peccati del mondo”, il redentore ...

./.

321



./.. L’Eucaristia è il sacramento di questo amore redentore, strettamente congiunto alla presenza dello Spirito Santo e alla sua azione.

... Soltanto in virtù dello Spirito che dà la vita, il cibo e la bevanda eucaristica possono operare in noi la “comunione”, cioè la unione salvifica con il Cristo crocifisso e glorificato. ./.

322



./.. C’è un fatto significativo, legato all’evento della Pentecoste:

sin dai primi tempi dopo la discesa dello Spirito Santo gli apostoli e i loro seguaci, convertiti e battezzati,

“erano assidui nella frazione del pane e nelle preghiere” (At 2,42), come se lo stesso Spirito Santo li avesse orientati all’Eucaristia ...

La Chiesa primitiva era una comunità fondata sull’insegnamento degli apostoli (At 2,42), e tutta animata di Spirito Santo, il quale infondeva luce ai credenti perché ./.

323



./.. comprendessero la Parola, e li congregava nella carità intorno all’Eucaristia.

Così la Chiesa cresceva e si propagava in una moltitudine di credenti, che “aveva un cuore solo e un’anima sola” (At 4,32) ...

Al centro della Chiesa e del nuovo universo vi è l’Eucaristia, dove è presente il Cristo operante negli uomini e nel mondo intero mediante lo Spirito Santo”.

324





M) San Giovanni Paolo II aveva dichiarato:
«Attraverso la comunione al Suo Corpo e al Suo Sangue, Cristo ci comunica anche il Suo Spirito.

Scriva sant'Efrem:

“Chiamò il pane suo corpo vivente, lo riempì di se stesso e del suo Spirito.

E colui che lo mangia con fede, mangia Fuoco e Spirito.

Prendete, mangiatene tutti, e mangiate con esso lo Spirito Santo. Infatti è veramente il mio Corpo e colui che lo mangia vivrà eternamente”.

./.

325



N) Benedetto XVI osserva nel documento *Sacramentum caritatis*:
«È in forza dell'azione dello Spirito Santo che Cristo stesso rimane presente ed operante nella sua Chiesa,
a partire dal suo centro vitale che è l'Eucaristia.

La conversione sostanziale del pane e del vino nel suo Corpo e nel suo Sangue

./.

328



./.. La Chiesa chiede questo dono divino, radice di ogni altro dono, nella epiclesi eucaristica.

Si legge, ad esempio, nella Divina Liturgia di san Giovanni Grisostomo:

“T'invochiamo, ti preghiamo e ti supplichiamo: manda il tuo Santo Spirito sopra di noi tutti e su questi doni affinché a coloro che ne partecipano siano purificazione dell'anima, remissione dei peccati, comunicazione dello Spirito Santo”.

./.

326



./.. pone dentro la creazione il principio di un cambiamento radicale,

Come una sorta di “fissione nucleare” (per usare un'immagine a noi ben nota) portata nel più intimo dell'essere,

un cambiamento destinato a

suscitare un processo di trasformazione della realtà, il cui termine ultimo sarà *la trasfigurazione del mondo intero*, fino a quella condizione in cui *Dio sarà tutto in tutti* (cf. 1Cor 15,28)../.

329



./.. E nel *Messale Romano* il celebrante implora:

“A noi che ci nutriamo del Corpo e del Sangue del tuo Figlio dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito”.

Così, con il dono del suo Corpo e del suo Sangue, Cristo accresce in noi il dono del suo Spirito, effuso già nel Battesimo e dato come “sigillo” nel sacramento della Confermazione» (*Ecclesia de Eucaristia* 17).

327



./.. Ciò che lo Spirito Santo tocca, conclude san Cirillo di Gerusalemme, è santificato e trasformato totalmente» (cfr *Sacramentum caritatis*, 11-13).

Pertanto lo Spirito Santo – afferma il papa – illumina, rivelando Cristo crocifisso e risorto, e ci indica la via

- per diventare più simili a Lui,
- per essere cioè “espressione e strumento dell'amore che da Lui promana”.

330





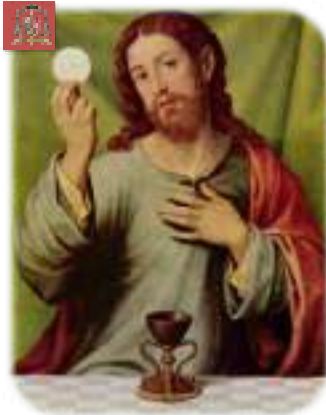
O) È detto nell'enciclica *Dominum et Vivificantem* che
 “nel sacrificio del Figlio dell'uomo lo Spirito Santo è presente ed agisce ...
 Lo stesso Cristo nella propria umanità si è aperto totalmente a questa azione ... che dalla sofferenza fa emergere l'eterno amore salvifico”
 (*Dominum et Vivificantem*, 40).

331



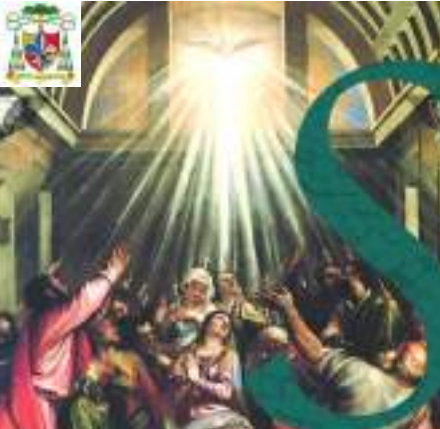
./ Cristo
 può vedere le necessità di chi vive dimenticato o escluso;
 toccare e guarire chi è ferito;
 ascoltare il grido di chi non ha voce;
 dire parole di tenerezza, di speranza;
 sentire dove c'è
 la disgustosa puzza del peccato e il dolce profumo della santità”.

334



“Guidata dallo Spirito Santo, la Chiesa sin dall'inizio esprime e confermò se stessa mediante l'Eucaristia ...
 Mediante l'Eucaristia le persone e le comunità, sotto l'azione del Paraclito consolatore, imparano costantemente a scoprire il senso divino della vita umana”
 (*Dominum et Vivificantem*, 62).

332



B)
EUCARISTIA:
PENTECOSTE
PERPETUA

335



Papa Francesco (angelus 16-5-2021):
 «Questo fa lo Spirito Santo:
 ci rende strumenti attraverso cui il Signore può operare.
 Così possiamo essere i “cinque sensi” del corpo di Gesù presente in modo nuovo nel mondo:
 essere suoi occhi, sue mani, sue orecchie e sua voce, suo gusto e suo olfatto.
 Così, anche attraverso di noi, ./.

333



La relazione tra Eucaristia e Spirito Santo è varia, ma armonica e complementare:

- il Corpo di Cristo è scaturito dal fuoco dello Spirito Santo come dono spirituale che Dio manda a noi e che noi offriamo in sacrificio;
- lo Spirito Santo è anche colui che introduce il Figlio in noi, nell'umanità;
 produce l'unione ipostatica e quindi la santità della natura umana di lui,
 e nell'Eucaristia il cambiamento delle sostanze materiali in quelle della sua carne e del suo sangue;

336





- il corpo di Cristo penetra ed è circonfuso dallo Spirito Santo che lo trasfigura e lo spiritualizza;
- il corpo di Cristo è finalmente riboccante di Spirito Santo. Infatti lo Spirito si serve della carne e del sangue di Cristo per manifestare l'azione santificante trasfigurante, che egli esercita su tutti quelli che vengono a contatto con esso.

337



./ poich  ogni volta che celebriamo la Santa Messa riceviamo lo Spirito Santo, che ci unisce pi  profondamente a Cristo e in Lui ci trasforma».

E ancora:

«In questa Perpetua Pentecoste lo Spirito agisce non solo nella Chiesa, ma anche a beneficio di tutta l'umanit » (*idem*).

340



Papa Benedetto XVI, nel *Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale della Giovent * del 2008 (in parte gi  citato), **afferme **:

«  con i sacramenti dell'iniziazione cristiana (che sono complementari ed inscindibili):

il Battesimo, la Confermazione e, in modo continuativo, l'Eucaristia, che lo Spirito Santo ci rende figli del Padre, fratelli di Ges , membri della sua Chiesa, ./.

338



La presenza dello Spirito in noi attesta, costituisce e costruisce la nostra persona sulla Persona stessa di Ges  crocifisso e risorto.

Rendiamoci dunque familiari dello Spirito Santo, ci invita il papa, per esserlo di Ges .

In tal modo la nostra vita sar  sempre pi  un riflesso del grande Mistero eucaristico!

341



./ capaci di una vera testimonianza al Vangelo, fruitori della gioia della fede. Per crescere nella vita cristiana,   necessario nutrirsi del Corpo e del Sangue di Cristo:

infatti, siamo battezzati e confermati in vista dell'Eucaristia (cfr CCC 1322; *Sacramentum caritatis*, 17).

"Fonte e culmine" della vita ecclesiale, l'Eucaristia   una *"Pentecoste perpetua"*, ./.

339



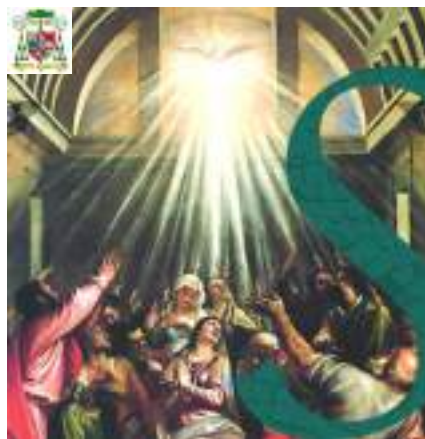
L'incoraggiamento di Benedetto XVI ai giovani, nel citato *Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale della Giovent * del 2008 (4-5), vale per tutti:

«Lo Spirito Santo   sorgente di vita che ci santifica: ci introduce nel mistero trinitario, permettendoci di vivere in pienezza la fede

e accendendo in noi il fuoco dell'amore. Ci rende cos  missionari della carit  di Dio!/.

342





./ Lo Spirito del Signore si ricorda sempre di ciascuno e vuole, mediante voi giovani in particolare, suscitare nel mondo il vento e il fuoco della Pentecoste!».

343



./ • *Il fuoco discese con ira per distruggere i peccatori, ma il fuoco della grazia discende sul pane e vi rimane. Invece del fuoco che distrusse l'uomo, abbiamo mangiato il fuoco nel pane e siamo stati vivificati»*
(Inno sulla fede 10,8-10).

346



Sant'Efrem il Siro (IV sec.), chiamato "la cetra dello Spirito Santo", ha composto questo Inno:

- «*Nel tuo pane si nasconde lo Spirito che non può essere consumato;*
- *nel tuo vino c'è il fuoco che non si può bere.*
- *Lo Spirito nel tuo pane, il fuoco nel tuo vino:*
- *ecco una meraviglia accolta dalle nostre labbra.*

./

344



Card. Parolin (Lettera per la 70ma Settimana Liturgica Nazionale, 26-8-2019):

«La liturgia è luogo privilegiato in cui la santità di Dio ci attira a sé con la sua bellezza, la sua verità e la sua bontà», e questo avviene "particolarmente nell'Eucaristia", in cui "lo Spirito Santo ci fa entrare nel mistero pasquale, ./

347



- ./ • *Il serafino non poteva avvicinare le sue dita alla brace, che fu avvicinata soltanto alla bocca di Isaia;*
- *né le dita l'hanno presa,*
 - *né le labbra l'hanno inghiottita;*
 - *ma a noi il Signore ha concesso di fare ambedue le cose.*

./

345



./ donandoci di passare con Cristo dalla morte alla vita, ci rende partecipi della vita divina che, accolta, trasfigura tutto il nostro essere mortale, rendendolo capace di amare come Lui, offrendo la propria vita nel servizio dei fratelli ...
(La liturgia è) un'esperienza protesa alla conversione della vita, tramite l'assimilazione del modo di pensare e di comportarsi del Signore".

348





La signoria dello Spirito

Ogni ruolo nella liturgia assume una vitalità ecclesiale solo sotto l'azione dello Spirito che immette, in chi esercita un ministero, la passione per la comunione. Lo Spirito è attivo e determina in modo intrinseco la personalità di colui che ha ricevuto la missione di servire i fratelli

349



per l'edificazione della Chiesa come corpo di Cristo e tempio dello Spirito a lode e gloria del Padre. Con la conseguenza che tale comunione tra i fratelli porta la comunità ad elevare un inno di lode al Padre per Cristo nello Spirito.

350



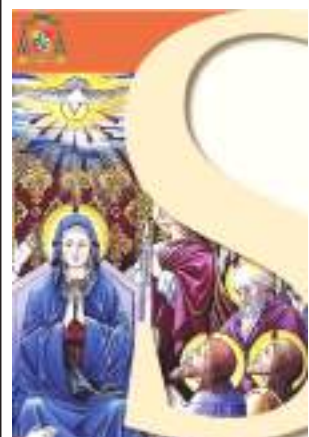
Nello Spirito il battezzato è stato costituito segno vivo di fraternità e di servizio, con lo Spirito opera nella comunità dei fratelli per generare un profondo processo di comunione, per lo Spirito fa esperienza della libertà del cuore nel concreto esercizio della sua funzione, e la sua vita diventa un canto allo Spirito, poiché è dallo Spirito che accoglie la grandiosità dell'amore pasquale del Padre.

351



La gestualità del ministro, sorretta, guidata e alimentata dallo Spirito, rende presente il volto di Cristo e permette di comunicare la speranza che viene dall'alto e rende nuove tutte le cose. La ritualità rappresenta il luogo della fecondità dello Spirito. In tal modo la celebrazione rituale è sempre cristologica e pneumatologica.

352



La sintesi di celebrazione, di preghiera, di gestualità diviene la "ritualità pentecostale" che dà vitalità alla comunità cristiana, rendendola luogo della costante effusione-creatività dello Spirito. Il lavoro dello Spirito segue l'opera del Cristo e lo Spirito realizza l'evento Cristo nella storia.

353



Chi esercita un ruolo nell'azione liturgica, profondamente cosciente della propria povertà, mentre vive con grande attenzione la relazione con il Trascendente, è condotto dallo Spirito Santo a percepire nella storicità l'azione contemporaneamente meravigliosa, misteriosa e nascosta della grandezza della comunicazione

354





che Dio fa di se stesso (cfr SC 2). La consapevolezza del limite umano e della amorosa apertura al dispiegarsi della storia della salvezza rappresenta il presupposto perché chi esercita un ruolo nell'esercizio del servizio sappia proclamare il mistero della grandezza divina.

355



I credenti lodano e supplicano Dio ogni volta che scoprono le sue opere meravigliose. La comunione che ne nascerà rappresenterà l'inno della lode alle tre Persone divine.

356



LA DIMENSIONE SPIRITUALE

Chiunque nello Spirito Santo esercita un ruolo nella celebrazione liturgica deve progressivamente prendere consapevolezza del ministero a cui è chiamato. Alcuni di questi parametri potrebbero essere così espressi.

357



a- Lo stare alla presenza di Dio

L'esercizio di ogni ruolo nella celebrazione liturgica deve sempre tener presente che l'atto liturgico si pone alla presenza della signoria delle tre Persone divine. Questo mistero comporta sempre un atteggiamento di pietà e di riverenza, poiché si sta accogliendo la benevolenza di Dio che vuole dare speranza all'umanità mediante il linguaggio rituale.

358



b- La viva coscienza ecclesiale

La celebrazione pone la trasmissione della fede nel mistero pasquale, e questo avviene attraverso il mistero sacramentale della Chiesa. Qui ha luogo la costante incarnazione del Signore risorto per riunire i figli dispersi nell'unità. Nell'assemblea convocata c'è il Dio in noi, con noi e per noi.

359



c- La passione per la comunione

I battezzati avvertono di essere riuniti nello Spirito Santo per dilatare la bellezza di essere fratelli in Cristo Gesù, in modo da realizzare il principio di un solo corpo e di un solo spirito. I carismi sono infatti per l'utilità comune. La comunione è un dono da sviluppare mediante il vissuto della comunità cristiana.

360





Il Vangelo si dilata e diventa profezia, poiché nella comunità cristiana si respira l'espandersi della comunione in tutte le sue manifestazioni.

361



e- Il gusto della gratuità e della gratitudine

Nell'atto liturgico si vive della gratuità divina che nella sua liberalità si comunica ai celebranti in un meraviglioso dialogo di salvezza. I ministri nell'esercizio del loro ruolo sottolineano un profondo senso di gratitudine e in questo vivono la consapevolezza che è in atto la fecondità divina.

364



d- La personalizzazione dell'esperienza della partecipazione attiva

Questo principio chiave della riforma liturgica ha lo scopo di far maturare nella personalità dei discepoli la personalità pasquale del Cristo e la fraternità nello Spirito Santo, pur nella viva coscienza della propria radicale povertà.

362



In questa dinamica si gode d'essere avvolti dallo Spirito Santo che fa brillare tutta la ricchezza della rivelazione propria della storia della salvezza.

365



L'azione rituale offre quella contemporaneità con il Cristo che nell'assemblea celebrante ricapitola in sé tutti i fedeli, perché possano offrire un sacrificio a Dio gradito.

363

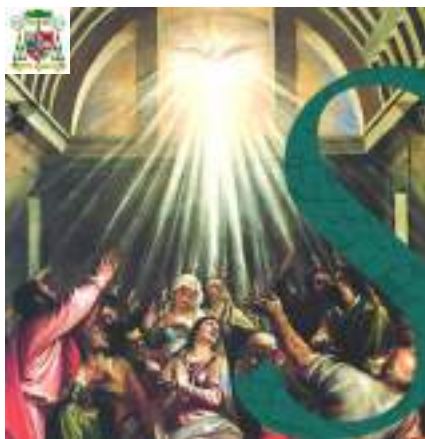


f- L'esperienza dell'ascolto dell'azione dello Spirito Santo

Il gusto dell'accoglienza della rivelazione divina comporta continuamente una condizione di intensa attesa: è il desiderio che Dio si manifesti e inserisca gli uomini nella creatività che viene dall'alto. Il senso della gratuità e gratitudine genera la docilità che è l'ascolto attivo che dà alla luce le potenzialità

366





proprie della creatività divina.
E' lo stupore proprio della contemplazione delle grandezze divine che si danno nell'oggi concreto della storia di tutti i giorni.

367



h- L'apertura ad una molteplicità di ruoli nella celebrazione

In questo cogliamo l'espressione della fecondità dello Spirito Santo nel vissuto ecclesiale.
Non esiste un limite all'azione e alla immaginazione creatrice dello Spirito Santo.
Assistiamo di conseguenza al convergere di una moltitudine di ministeri per far risuonare l'unica esperienza fondativa che è l'oggi del mistero pasquale.

370



g- La purezza del cuore per far trasparire il Mistero

La vitalità della celebrazione postula l'apertura del cuore che accoglie il dono della rivelazione divina,
la comunicazione che Dio fa di se stesso.
E' il principio del discorso della montagna:

368



i- Il senso della responsabilità ecclesiale

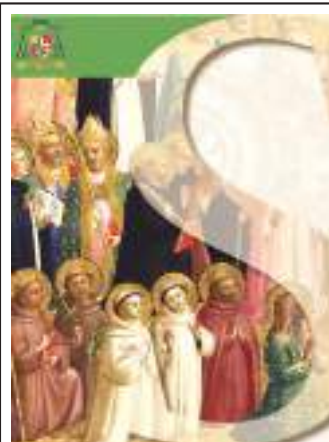
Chi esercita un ruolo ha consapevolezza di collaborare alla verità e alla genuinità della fede testimoniale.
E' la gioia di dirsi Chiesa nella trasparenza di una comunione dove tutti i battezzati avvertono in modo vivo la coscienza d'essere comunità riunita,

371



"Beati i puri in spirito perché vedranno Dio".
La purezza del cuore allora diventa amore all'essenzialità e alla semplicità, e un simile cammino permetterebbe nell'esercizio della ministerialità di far affiorare la luce che avvolge ogni dossologia liturgica.

369



sacramento nello Spirito della perenne attualità del Risorto.
In questo si dice profeticamente al mondo che l'evento della salvezza si dà attraverso la vivacità dell'assemblea liturgica mediante la molteplicità diversificata dei ruoli, assemblea che è espressione celebrativa del mistero stesso della Chiesa.

372

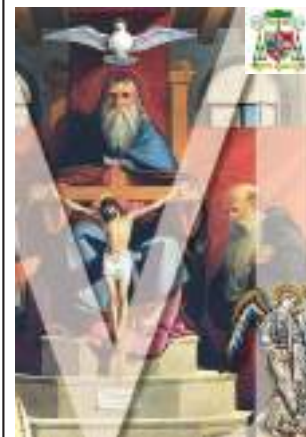




l- Il compiere bene il proprio ministero

La bellezza dell'unità sta nella consapevolezza che chi vive evangelicamente la propria ministerialità è spiritualmente concentrato nel dare un volto vero al ruolo che esercita, per far emergere che nella comunione ognuno è se stesso nell'accoglienza della diversità per fare del tutto celebrativo una meravigliosa sinfonia celebrativa.

373



ha viva coscienza, in forza del dono battesimale,

- di appartenere alle tre Persone divine;
- di operare nello stile loro proprio;
- di perseguire le finalità che ritroviamo nella tradizione vivente della Chiesa;
- di crescere nella vocazione alla santità come appartenenza alla Trinità.

376



m- Il rapporto tra i ruoli celebrativi e le opzioni pastorali

L'azione liturgica si colloca nella consapevolezza che tutto ciò che si attua nella celebrazione deve avere un chiaro riscontro nella costruzione della comunità ecclesiale. Infatti il vissuto quotidiano costituisce il luogo in cui ogni ruolo acquisisce la propria verità e diventa uno stimolo a dare vita alla Chiesa nel cammino quotidiano della storia.

374



Un simile itinerario introduce chi esercita un ruolo in una mistagogia ecclesiologica, in una sensibilità interiore e mentalità spirituale che gli offrono il gusto d'essere e di divenire Chiesa in comunione con tutti i fratelli, in una costante apertura alla creatività ministeriale dello Spirito Santo. Tale finalità postula che si acquisiscano particolari caratteristiche:

377



n- CONCLUSIONE

Il cammino percorso è sicuramente molto impegnativo, ma è bello accostarsi ai semplici e ferili linguaggi della liturgia con l'immaginazione di Dio che fa meraviglie attraverso le povertà della nostra gestualità e che rigenera chi si apre alla sua creatività. Colui che esercita un ruolo

375



- la chiamata alla salvezza come recupero incessante di armonia personale, comunitaria e cosmica;
- l'orientamento ad accogliere, a far maturare e a comunicare il dono della comunione;
- l'attesa della pienezza della gloria quando Dio sarà tutto in tutti;
- lo sviluppo del processo di divinizzazione in Cristo e nello Spirito, in cui la creatura umana è pienamente se stessa.

378





Questi elementi e le loro specifiche manifestazioni rappresentano il fiorire di quella vita trinitaria che opera nella Chiesa e che fa sì che ogni ruolo sia il divenire della forma comunionale propria della Chiesa, in forza della presenza del Cristo, della creatività dello Spirito e della glorificazione del Padre. Le caratteristiche del mistero della Chiesa si dilatano attraverso l'esercizio della ministerialità. Qui ogni discepolo diviene sempre più Chiesa.

379



Una simile operatività trinitario-ecclesiale rende la ministerialità una feconda profezia davanti al mondo dell'affascinante mistero di comunione che opera e si dilata in modo inesauribile nel cammino della comunità cristiana. Colui che esercita un ministero dice al mondo intero che il processo di divinizzazione e di autentica esperienza umana, a cui è chiamata ogni creatura,

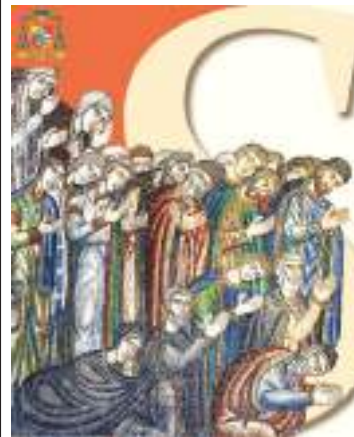
380



si costruisce in una comunione di azione liturgica e di vita

- nella quotidiana imitazione del Cristo,
- nel godere d'essere avvolti dalla creatività dello Spirito Santo,
- nel lasciare agire la libertà del Padre,
- nel gusto della fraternità,
- nella comune attesa della pienezza della gloria.

381



Il vivere oggi nella SS. Trinità rappresenta il luogo della vera santificazione di ogni creatura che matura in un'esperienza di vita di autentica comunione ecclesiale, in un crescendo spirituale veramente inesauribile.

382



Tale percorso spirituale, che è l'anima di ogni cristiano nello svolgere un ruolo nel darsi della divina liturgia, risulta ancor più fecondo perché nel vissuto ecclesiale egli gode la certezza della fedeltà del Padre e della fecondità dello Spirito che conduce l'uomo alla vivente imitazione del Crocifisso glorioso.

383



L'esercizio ecclesiale del ministero fa sperimentare in modo duraturo il passaggio dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà, dal tempo all'eternità. La libertà guarita e redenta, nella mirabile sintesi tra credere, celebrare e vivere che qualifica il senso globale dell'esercizio del ministero, diventa libertà capace

384





- di custodire l'evento pasquale,
- di far crescere nella dedizione allo Spirito Santo,
- di incarnare la presenza del Dio fedele che non delude,
- di comunicare speranza ad ogni fratello,
- di proclamare profeticamente davanti al mondo la creatività umano-divina della salvezza portata da Cristo.

385



- vive di tale comunione in qualunque gestualità esistenziale, che è intrinsecamente sacramentale,
 - si dilata con la fecondità che la caratterizza,
 - e si costruisce nella prospettiva che tutti gli uomini siano riuniti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
- Appare allora evidente come tale esperienza spirituale sia altamente

388



Attraverso l'esercizio della ritualità, segno di un servizio ad ampio raggio nella costruzione della comunione nella comunità ecclesiale, il cristiano è collocato nella libertà divina. Di conseguenza il vivere nello spazio esistenziale, sacramentale, ecclesiale di Cristo e dello Spirito costituisce il terreno per lo sviluppo della libertà liberata della creatura umana. Una simile esperienza s'incarna nella vita di comunione che rappresenta la verità di qualunque esperienza ecclesiale.

386



profetica, missionaria ed apostolica. Infatti la persona che esercita un ruolo nell'assemblea liturgica, nell'esultanza dell'esercizio del ministero proclama profeticamente l'oggi del regno dei cieli, fa del suo agire un linguaggio "simbolico", poiché incarna nella ferialità l'intensa e diuturna esperienza di comunione contemplativa con le tre Persone divine, pregusta e fa pregustare ai fratelli,

389



Vivere il Vangelo nella globalità dell'esistenza si ritraduce in una inesauribile passione per la comunione, per la quale il Cristo ha donato la sua esistenza. Infatti l'esercizio della ministerialità:

- parte dalla comunione divina comunicata al discepolo nel dono della iniziazione sacramentale a Cristo nella Chiesa,

387



nella comunione spirituale con essi, il gaudio dei beni messianici. L'esercizio del ministero (o del ruolo) vissuto nella docilità allo Spirito Santo e nella imitazione di Cristo, diviene, specie nel coinvolgimento celebrativo, luogo dell'autentica novità dell'uomo. Questo itinerario ha il suo centro vitale nell'evento eucaristico che costituisce il parametro quotidiano della vocazione carismatica del ministero.

390





La contemporaneità con Cristo e con il suo mistero di amore e la creatività inesauribile dello Spirito animano l'esercizio del ministero poiché collocano il ministro nella *traditio* della Chiesa, lo introducono nella fecondità trinitaria, lo divinizzano in modo veramente inesauribile.

391



La ministerialità poi possiede intrinsecamente una vitalità eucaristica, nella quale si celebra la comunione pasquale dei battezzati poiché la celebrazione eucaristica fa crescere nell'ideale evangelico che è l'unità della vita ecclesiale, mentre permette di approfondire l'unanimità dei celebranti.

392



La fede, la preghiera nelle sue molteplici prospettive, la carità pastorale sono l'essenza alla vita cristiana e nello stesso tempo la celebrazione eucaristica ne è fondamento e meta.

393



Tutti i ministeri sono legati a questo momento centrale nella vita ecclesiale, poiché la comunione ministeriale nell'esercizio dei ruoli si significa come appartenenza ecclesiale, nel grande e fecondo orizzonte della Gerusalemme celeste, nella meravigliosa comunione della liturgia dell'Apocalisse.

394



C) EUCARISTIA, FRUTTO DELLA POTENZA DELLO SPIRITO SANTO

(Da: articolo di don Renzo Lavatori, Gennaio 2005)

395



L'Eucaristia costituisce eminentemente il Sacramento dello Spirito Santo, perché più d'ogni altro Sacramento, grazie alla potenza dello Spirito Santo, è il sacramento della presenza di Cristo, in tutta la sua realtà di uomo e di Dio, in corpo sangue anima e divinità. Da lui scaturiscono fiumi d'acqua viva.

396





È il pane della vita (cfr Gv 6,48-51),
della vita dello Spirito che non
muore.

S. Paolo lo chiama

«il nutrimento spirituale» (1Cor
10,3).

Nella potenza dello Spirito
l'Eucaristia viene celebrata e
quella stessa forza vitale

397



Lo Spirito è il divino artefice
dell'evento salvifico di Cristo:
sia nel primo momento
dell'incarnazione
sia ora nell'attuazione del
sacramento.

Egli porta il pane e il vino alla loro
più intensa e sublime significazione,
rendendoli il pane della vita e il vino del Regno;
li attrae al Cristo e li incorpora a lui facendoli interamente
sussistere in lui.

400



l'Eucaristia diffonde nella Chiesa.

Proprio in questo Sacramento, lo Spirito sta all'inizio e alla
fine, forma l'Anima della Celebrazione Eucaristica.

398



Nell'Eucaristia lo Spirito manifesta chiaramente
di essere al servizio della presenza del
Figlio nel mondo
e di essere una forza d'incorporazione al
Cristo.

Come lo è stato nel momento culminante
quando il Verbo si è fatto uomo nel seno
purissimo di Maria,
quando ha plasmato la carne umana per
renderla idonea a unirsi ipostaticamente
alla divinità.

401



1. Lo Spirito e l'Eucaristia

Lo Spirito trasforma il pane e il vino in
simboli reali della presenza di Cristo in
mezzo alla Chiesa.

Nello Spirito infatti il Cristo si incarna,
muore e risorge; ora l'Eucaristia è

la rappresentazione sensibile nel nostro mondo
di Gesù vero Dio e vero Uomo,
Verbo incarnato e risorto, vivo per sempre.

399



La Chiesa invoca lo Spirito
affinché si compia l'Eucaristia:

«Santifica queste offerte con
l'effusione del tuo Spirito,
perché diventino per noi
il corpo e il sangue di Gesù Cristo
nostro Signore» (Prece eucaristica II).

Allora lo Spirito discende sulle offerte e porta a compimento
il mistero della redenzione operata da Cristo.

402





Egli trasforma il pane e il vino mediante la stessa azione con cui ha compiuto l'incarnazione e la pasqua di Cristo, perché egli agisce sempre nella Chiesa in quanto forza scaturente dal mistero di Gesù.

Il cambiamento del pane e del vino in sacramento della presenza del Cristo deriva dalla potenza del Padre che, nello Spirito Santo, genera il Figlio nel mondo.

403



La teologia latina ha avuto la tendenza di attribuire la trasformazione o transustanziazione eucaristica alle parole di Gesù, pronunciate dal ministero della Chiesa;

la teologia greca è stata incline a riservare allo Spirito questo ruolo consacratorio.

Bisogna dire che la trasformazione eucaristica è l'opera comune dell'uno e dell'altro.

Il Cristo è il mediatore di ogni santificazione, ma nella potenza dello Spirito.



406



L'azione trasformante dello Spirito si collega perfettamente alla sua missione

- di glorificare il Cristo,
- di testimoniare la sua verità e il suo amore manifestandolo alla Chiesa (Gv 16,14),
- di costituirlo fonte di vita perenne.

L'Eucaristia costituisce una documentazione concreta e meravigliosa, poiché attesta, realizzandola sacramentalmente, la presenza salvifica del Redentore nella Chiesa e per questa nel mondo.

404



Le parole:

"Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue", pronunciate dal sacerdote fanno parte della proclamazione apostolica, che riproduce la parola stessa di Cristo in virtù dell'effusione dello Spirito Santo.

Negli atti sacramentali l'intervento dello Spirito riveste forme concrete:

nell'Eucaristia tale azione si esercita attraverso il ministero della Chiesa, nel quale si esprime l'azione di Cristo.

407



2. Lo Spirito e il Cristo

Lo Spirito però non opera da solo, lavora in concomitanza al Cristo e a beneficio di lui.

Gesù pronuncia sul pane le parole efficaci:

"Questo è il mio corpo".

La sua parola onnipotente fa esistere ciò che ordina, realizza ciò che dice; tuttavia ad essa si congiunge l'energia vitale dello Spirito, che plasma e crea a nuovo ogni cosa.

405



L'Eucaristia,

uno dei sette sacramenti, fa parte dell'istituzione voluta da Gesù

e non può considerarsi un pio atto d'intercessione per ottenere delle grazie.

Ne segue che la trasformazione del pane e del vino rientra nella modalità del memoriale stabilito da Cristo

e celebrato dietro suo ordine.

408





Il Ministro sacro pronuncia con sicurezza le parole di Gesù:
«Questo è il mio corpo»,
ma le accompagna con l'umile preghiera allo Spirito,
perché si compia sui segni sacramentali la sua missione santificatrice.
L'attitudine della Chiesa è quella dell'accoglienza,
il suo ministero si esercita nell'umiltà e nella preghiera.

409



Gesù stesso riceve la potenza dello Spirito, fin dal suo concepimento verginale e all'inizio della vita pubblica al battesimo nel Giordano.



La Chiesa presenta il pane e il vino allo Spirito
affinché egli renda visibile sacramentalmente la presenza del Cristo attraverso il ministero del presbitero,
che pronuncia le parole della consacrazione
con l'autorità e il potere di Gesù.

410



3. Lo Spirito e la Chiesa
Lo Spirito Santo,
che rende possibile la celebrazione eucaristica,
costituisce pure il frutto che i fedeli ricevono.

Nella comunione al Cristo, che lo Spirito rende presente,
la Chiesa accoglie il dono dello Spirito che Gesù sacramentato le offre.

Un meraviglioso circolo vitale tra
Cristo, lo Spirito e la Chiesa.

411



È Cristo che istituisce la Chiesa nella sua efficacia sacramentale,
ma lo fa con l'effusione dello Spirito.
D'altro verso è lo Spirito Santo,
che vivifica e unisce
la Chiesa a Cristo,
come il Corpo al suo Capo.

412



In ultimo è la Chiesa che, accogliendo lo Spirito nella fede, rende presente sacramentalmente il Cristo e lo fa nascere e rivivere nei fedeli,
in modo che egli
sia la fonte da cui scaturisce l'acqua e il sangue per la salvezza degli uomini,
insieme sia
il Pane che li sfama
e il Sangue che li purifica.

413



Nella celebrazione eucaristica tutto il ruolo della Chiesa consiste nell'entrare in comunione con Cristo nello Spirito.

Se l'Eucaristia è il sacramento della presenza viva e reale di Gesù, bisogna accogliere colui che viene, aprirsi al suo amore.

Se è il sacramento di Cristo l'offerta del suo Sacrificio redentore, occorre partecipare concretamente all'oblazione del suo e del nostro sacrificio.

414





Se è eminentemente il sacramento dell'effusione dello Spirito, è necessario lasciarsi invadere dallo Spirito.

Tutto il compito della Chiesa viene sostenuto e guidato da questo invito:

“Prendete, mangiate e bevetene tutti”.

Accogliendolo,

la Chiesa è trasformata.

415



Lo Spirito aveva adombrato Maria per renderla Madre di Dio; era disceso sul pane e sul vino per farne il corpo di Cristo. Discende sulla Chiesa e fa di lei il Corpo mistico di Cristo.

Ricevuto dalla Chiesa nella comunione al Cristo, lo Spirito realizza questa spirituale e intima unione con Gesù nella sua incarnazione, nella sua missione e nella sua pasqua.

Lo Spirito e il Cristo santificano insieme la Chiesa in una mirabile interazione.

416



Va precisato che lo Spirito agisce sulla Chiesa in modo diverso rispetto al pane e al vino.

Sugli elementi materiali la sua potenza interviene immediatamente e direttamente, senza alcun loro consenso,

mentre verso la Chiesa la sua onnipotenza si fa amore che sollecita, attrae e trasforma

rendendo la Chiesa una sposa che si unisce al suo sposo Gesù in totale sintonia, formando un solo corpo.

417



Non sono più due, ma un solo essere divino e umano. Questa è l'opera dello Spirito nell'Eucaristia:

attuare una comunione piena e totale

tra Cristo e la Chiesa.

418



D) LA RUGIADA DELLO SPIRITO



(Articolo di Paolo Tomatis, liturgista, Direttore dell'Ufficio Liturgico di Torino, *La voce e il tempo*, 2 febbraio 2020, pag. 23)

419



Nella traduzione della seconda preghiera eucaristica, quella più breve e più utilizzata, soprattutto nei giorni feriali, ha destato un certo scalpore il riferimento piuttosto insolito alla «rugiada dello Spirito».

Nell'epiclesi, cioè nell'invocazione allo Spirito Santo sui doni che precede il racconto di istituzione e di consacrazione, si ascolteranno con gli orecchi (ma si pregherà tutti insieme, con il cuore) le seguenti parole:

420





«Santifica questi doni con la rugiada dello Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo».

421



che tuttavia l'hanno tratta da un'altra antica liturgia, quella ispanica, che in alcune sue preghiere associava il dono dello Spirito alla rugiada; anche nell'antica liturgia romana, il tema della rugiada era presente, associato al dono della benedizione.

424



Da dove viene questo riferimento, che va a sostituire la preghiera precedente che più semplicemente recitava:

«Santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito»?

Dietro questa traduzione non c'è alcun brivido new age, e neppure guizzi di novità poetica:

si tratta semplicemente della traduzione più letterale della preghiera latina che recitava: «*spiritus tui rore sanctifica*», cioè «santifica con la rugiada (rore) del tuo Spirito».

422



L'immagine della rugiada è biblica

e rinvia all'ambiente della Palestina, nel quale la rugiada costituisce un bene prezioso, che supplisce l'assenza della pioggia:

ancora oggi il dipartimento di meteorologia dello Stato di Israele ha una sezione speciale dedicata allo studio della rugiada!

Per questo senso di prosperità, di fecondità, di risveglio e di forza vivificante che si posa nel silenzio,

425



Questa preghiera non proviene dallo strato più antico della seconda preghiera eucaristica, vale a dire l'antichissima anafora (cioè preghiera eucaristica) contenuta nella «Traditio apostolica», un importante documento liturgico-canonico del III-IV secolo.

Essa è stata inserita dagli estensori della seconda preghiera eucaristica dopo il Concilio Vaticano II,

423



essa è scelta da Osea per descrivere la presenza e l'azione di Dio verso Israele: «Sarò come rugiada per Israele» (Os 14,6).

Nell'AT, la rugiada è segno di benedizione che proviene dall'alto e permea ciò che tocca (la terra, il popolo).

Essa è paragonata:

- ora alla vita fraterna («come rugiada dall'Ermon»: salmo 133),
- ora alla Parola di Dio che stilla come rugiada (cfr Dt 32,2),
- ora allo sguardo tranquillo di Dio che si posa sulle sue creature (cfr Is 18,4).

426





La rugiada precede e svela il dono della manna (cfr Es 16,13-14),
bagna il capo dell'amato (cfr Ct 5,2).
Il suo simbolismo «notturno» (è di notte che si forma la rugiada) invita a pensare alla gratuità dell'azione divina, che sfugge al controllo e al dominio dell'uomo.

427



Dalla ricchezza simbolica di questa immagine
la Chiesa non poteva non lasciarsi attrarre per descrivere
l'azione benedicente di Dio che si posa sull'uomo,
e in particolare il dono dello Spirito che viene a irrorare la
terra dell'umanità.
Lo Spirito scende come rugiada e si posa sul pane e sul vino,
perché diventino il sacramento del corpo e del sangue di
Cristo.

428



L'ispirazione biblica e poetica della nuova
traduzione è un invito a prestare una
attenzione sempre maggiore alla preghiera,
con cui si invoca lo Spirito sui doni perché
siano trasformati dalla parola del Signore.

Ecco alcune altre annotazioni da tener
presente:

- 1) nel 1969 è entrato in vigore il nuovo
Messale con quattro preghiere
eucaristiche;

429



ovviamente il testo originale era in latino e poi è
stato tradotto in italiano e nelle varie lingue
nazionali.

Il testo latino del 1968 aveva già il termine
"rugiada" riferito allo Spirito Santo:

*"Haec ergo dona quaesumus, Spiritus tui rore
sanctifica"* = "santifica questi doni con la rugiada
dello Spirito";

quindi la "rugiada" non è una novità;
chi celebra in latino usa già "rugiada" da 50 anni e
oltre.

430



- 2) Se qualcuno obietta che lo Spirito
Santo non è una "rugiada", sappia che in teologia e nel testo
Sacro esiste quella che viene detta "analogia di
proporzionalità metaforica".

Anche Gesù ha usato questa analogia quando disse ad
esempio "quella volpe di Erode", "guardatevi dal lievito dei
farisei", senza mai pensare che Erode fosse una bestia e i
farisei cattivi fornai.

431



L'analogia è quando un termine viene
predicato di due soggetti,
in parte nello stesso senso e in parte in
senso diverso:

il Messia non è una "cosa",
ma analogamente alla rugiada,
porta refrigerio all'umanità nello stato di
peccato
e all'anima desolata, che è "come terra
deserta arida, senz'acqua" (Sal 63,2).

432





3) E, a proposito di rugiada, in Avvento si canta *“Rorate caeli desuper, et nubes pluant iustum”* (Is 45,8 = *“Stillate, cieli, dall’alto e le nubi facciano piovere la giustizia”*), riferendosi al Messia, a Nostro Signore Gesù Cristo; e chi lo ha cantato per secoli non era ariano, e neppure lo era Isaia!

La rugiada (acqua) è pertanto uno dei simboli dello Spirito Santo, come fuoco, vento ecc. (cfr CCC nn. 694 - 701).



433



La rugiada è quindi un fenomeno dello Spirito: la rugiada scende silenziosa sulla terra e la irrorà, producendo l’effetto della rigenerazione, del rinnovamento.

La terra è una metafora dell’umanità.

L’introduzione nella Preghiera Eucaristica dell’espressione rugiada,

è quindi dovuta al fatto che tale vocabolo è ritenuto più corrispondente al testo latino del Messale romano, dove c’è il termine *‘rore’*, ablativo, che significa rugiada.



434



Riflessione spirituale conclusiva

Vogliamo concludere questa nostra meditazione sui simboli dello Spirito Santo con una riflessione per la nostra vita spirituale.

Gesù prima di ascendere al cielo, aveva detto agli Apostoli:

“Restate in Gerusalemme, finché siate rivestiti di potenza dall’alto” (Lc 24,49).

435



E ancora:

“Riceverete forza dallo Spirito Santo, e mi sarete testimoni fino agli estremi confini della terra” (At 1,8).

Gli Apostoli, ubbidendo al comando di Gesù,

si ritirarono nel Cenacolo insieme alla Madonna:

“Erano assidui nella preghiera, concordi, con Maria, Madre di Gesù” (At 1,14).

Lo Spirito Santo discese visibilmente e sensibilmente nel Cenacolo.

436



“All’improvviso venne dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo ...

Apparvero anche lingue di fuoco che si posarono su di loro ..., ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo” (At 2,2-4).

Gli apostoli furono completamente trasformati:

da paurosi divennero coraggiosi, da deboli forti,

da ignoranti divennero annunziatori del Vangelo, testimoni e martiri.

437



Se vogliamo che lo Spirito Santo spazzi via da noi tutto quello che c’è di umano, di tenebra e di peccato,

e come fuoco divorante ci purifichi, ci plasmì e ci trasformi in vive fiamme d’amore

e compia in noi le sue meraviglie,

dobbiamo anche noi ritirarci nel cenacolo

e creare attorno a noi un clima di cenacolo:

sommo raccoglimento e silenzio, preghiera intensa, comunione, e presenza forte di Maria.

438





In questa atmosfera di cenacolo invociamo spesso lo Spirito Santo, affinché ci liberi

- dalle nostre schiavitù,
- da ogni residuo di male che fermenta nelle nostre anime,
- dalla logica umana che ci impedisce di volare all'abbraccio di Dio.

Chiediamo che lo Spirito Santo ci comunichi la lingua che tutti comprendono: quella dell'amore che solo crea, penetra nei cuori e trasfigura.

439



Lo Spirito Santo con la sua discesa produce comunione, suscita condivisione.

I discepoli chiusi nel cenacolo per paura dei giudei, si ritrovano, ad un certo punto, fuori da quella stanza al piano superiore, con un coraggio che prima non avevano.

Lo Spirito Santo scaccia le loro paure, rompe la solitudine interiore, li spinge a scendere per condividere l'annunzio del Vangelo.

442



San Paolo VI diceva:

"Dobbiamo invocare lo Spirito di luce e di forza per superare quest'ora storica di trapasso

* da uno stato ecclesiale che possiamo dire consuetudinario, tradizionale,

* a uno stato che non sia semplicemente nuovo e diverso, ma più vivo, più generoso, genuino, più infiammato di fede e di carità".

440



Oggi viene adempiuta la promessa fatta da Gesù nel suo discorso di addio, quando si trovava nel cenacolo:

"Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi." (Gv 14,16-17).

443



Con la santa Elisabetta della Trinità (1880-1906), preghiamo:

"O Spirito Santo, fuoco consumatore, Spirito d'amore, discendi su di me, perché si faccia nell'anima mia quasi un'incarnazione del Verbo!

Che io sia un prolungamento di umanità nella quale Egli possa continuare tutto il suo mistero

di adoratore del Padre e Redentore dell'umanità. Amen, alleluia!"

441



I discepoli non sono più soli, hanno ricevuto la compagnia di un altro Consolatore,

lo Spirito Santo, per vivere sempre in comunione con Lui.

Lo Spirito Santo viene presentato da Gesù come

Spirito di verità per rendere l'uomo veramente libero.

444



Capitolo III



EUCARISTIA: DIMENSIONE ECCLESIALE



SOMMARIO



- 1) EUCARISTIA E LA CHIESA
- 2) EUCARISTIA E NOI PERSONE
- 3) EUCARISTIA BANCHETTO
- 4) IL *TRIPLICE* CORPO DI CRISTO

445



- Denuncia il carattere di provvisorietà proprio del periodo della storia della salvezza, nel quale noi viviamo “fino a quando egli verrà” (1Cor 11,26).
- Ci dona il Signore ma non nella sua gloria, bensì nel nascondimento del simbolo.
- La Chiesa professa la propria fede celebrando l'Eucaristia; con la fede la Chiesa risponde allo Spirito Santo che ci fa dono di Cristo eucaristico.

448



1) EUCARISTIA e LA CHIESA

(Cfr anche il volume XII, Cap. III
di questa stessa collana)

446



- L'Eucaristia è il fondamento stesso dell'essere e dell'unità della Chiesa:
esso manifesta e realizza l'unità visibile della Chiesa: dall'unione dei fedeli con Cristo, capo del corpo mistico, ha origine l'unione dei fedeli tra loro.
- Coesistenza del già e non ancora della Chiesa.
- Si prega per tutta la Chiesa, per tutta l'umanità.

449



- Nell'Eucaristia avviene la perfetta integrazione del *Christus individualis* nel *Christus totalis*.
- Tutta la Chiesa è coinvolta: pellegrinante, purificante, celeste (CCC 1369-1371).
- L'Eucaristia fa la Chiesa (CCC 1396) e la Chiesa fa l'Eucaristia.
- Si celebra nella e con la Chiesa-Corpo di Cristo.
- Si realizza il permanente innesto della Chiesa in Cristo.

447



- Si riflette e si attua il carattere gerarchico e ministeriale della Chiesa: comunione gerarchica.
- Risplende il duplice carattere della Chiesa:
 - strumento (dimensione umana visibile),
 - comunità di salvezza (dimensione spirituale).

450





- E' l'attuazione più intensa e profonda della Chiesa quale corpo di Cristo.
- E' sacrificio della Chiesa: relazione tra sacrificio di Cristo e quello della Chiesa.
- Nell'Eucaristia domenicale, di domenica in domenica, si attua e si manifesta la Chiesa pellegrinante.
- Sant'Agostino: "I fedeli dimostrano di conoscere il corpo di Cristo, se non trascurano di essere il corpo di Cristo. ./.

451



2) EUCARISTIA e NOI PERSONE

454



./ Diventino il corpo di Cristo
se vogliono vivere dello Spirito di Cristo.
Dello Spirito di Cristo vive soltanto il corpo di Cristo ...
mistero di amore! Simbolo di unità! Vincolo di carità!
Chi vuol vivere, ha dove vivere, ha di che vivere.
Si avvicini, creda, entri a far parte del corpo, e sarà
vivificato» (*Commenti al Vangelo di Giovanni*).

452



- A noi è richiesto l'ascolto, il ricevere e l'azione obbediente.
- La nostra esistenza viene compresa alla luce dell'Eucaristia e l'Eucaristia alla luce della propria esistenza.
- E' fonte e apice di tutta la vita cristiana: di tutta la vita sacramentale e di tutta la missione della Chiesa.
- Punto di arrivo e di partenza.

455



- L'Eucaristia è il sacramento dell'unità della Chiesa per un duplice titolo:
 - come le spighe di grano formano un sol pane e grappoli d'uva pigiati formano un sol vino, così i cristiani di ogni stirpe, condizione non formano che una sola Chiesa nella sua magnifica cattolicità;
 - mediante l'Eucaristia c'è la partecipazione di tutto il corpo mistico a un medesimo Cristo, perché Cristo è il principio supremo e il capo dell'unità della Chiesa.

453



- Dall'Eucaristia alla vita: Messa-missione-inviati ad attuare il celebrato nella vita quotidiana; la vita come verifica dell'autenticità e dell'efficacia della celebrazione.
- Dalla vita all'Eucaristia: richiesta di perdono, ascolto della Parola (lume, verifica), offertorio (fare della propria vita un'offerta-oblazione gradita a Dio Padre, facendo la volontà di Dio ogni giorno).

456





• Veniamo abilitati a fare della nostra vita, nell'Eucaristia, un'offerta gradita a Dio col sacramento del Battesimo e poi della Cresima;
Cristo nella Messa prende la nostra offerta e la unisce alla sua e la trasforma nella sua (vedasi le gocce di acqua messe nel calice);
è indice di tutta la nostra vita come rendimento di grazie al Padre.



457



- Mediante l'Eucaristia, il cristiano vive della stessa vita di Cristo, viene incorporato più profondamente in lui, e partecipa più intensamente a tutta l'economia del suo mistero.
- La vita del cristiano scaturisce, s'alimenta, raggiunge il suo culmine dalla celebrazione eucaristica; la nostra vita è inserita in Cristo.
- L'Eucaristia è il punto di partenza per andare al mondo, al fine di manifestare, autenticare



460



- Incorporazione dei cristiani in Cristo.
La finalità di questa incorporazione è duplice:
 - è la comunicazione della vita e della gloria del capo alle membra;
 - è l'unificazione delle membra col capo onde comporre insieme un'ostia sacrificale infinitamente gradita a Dio.
- Si richiede la piena integrazione del cristiano nell'evento sacrificale di Gesù Cristo.



458



con la nostra vita l'unità con Cristo e con i fratelli nell'amore, realizzata nella S. Messa.

- L'Eucaristia è anche il punto di arrivo (sinassi, raccolta):



dal mondo all'Eucaristia tutti ripieni del nostro lavoro,
per offrire al Signore la nostra vita;
per rendere grazie a lui;
per invocare il suo aiuto.

461



- Nel convito sacramentale si realizza l'incontro più intimo nostro con Cristo, e anche con se stessi, con i fratelli e con le cose del mondo.
- Impegno a farsi cibo, pane spezzato come Cristo.
- L'Eucaristia consente lo scoprire ciò che Dio vuole da noi e un ricevere l'aiuto, la grazia di Dio per compiere la sua volontà.

459



- L'Eucaristia chiama tutti alla santità:
 - nel condividere tale cammino di Cristo;
 - nella sequela di Cristo morto e risorto;
 - nel morire al peccato e risorgere a vita nuova;
 - nell'aprirsi al Padre in perenne sacrificio, unendosi all'offerta che Cristo fa di se stesso;
 - nell'associarci a Cristo obbediente fino alla morte;
 - nel vedere Gesù nell'Eucaristia e nella vita Santa.



462





• Si diventa sempre più santi diventando sempre più membro della Chiesa-Corpo di Cristo nella celebrazione eucaristica:



- comunione dei santi;
- famiglia di santi che celebra i santi misteri e che vive da santi;
- vita santa come espressione del ringraziamento eucaristico a Dio per le meraviglie operate fra noi;

463



- l'Eucaristia, per essere celebrata degnamente, ha bisogno di santi: figli di Dio battezzati, in grazia di Dio, impegnati in una vita Santa.

464



3) EUCARISTIA banchetto

conviviale

sacrificale

ecclesiale

da: DIOCESI DI ROMA-UFFICIO LITURGICO, L'Eucaristia fa la Chiesa, 2010

465



1) Banchetto conviviale

Nella Prima lettera ai Corinzi san Paolo fa una riflessione importante. L'apostolo scrive a una comunità divisa:

«Sento dire che ci sono divisioni tra voi».

Le stesse divisioni le riscontra nell'assemblea:

«Quando voi vi radunate non è per mangiare la cena del Signore».

(La *cena del Signore* è il primo nome che troviamo per la celebrazione cristiana).

466



Per quale motivo l'Apostolo afferma questo?

Perché arriva uno che è sazio e ubriaco, mentre un altro è affamato;

non si tengono in conto le esigenze dei poveri

e ognuno pensa per sé.

Invece l'essere una vera assemblea di fratelli consiste

non solo nel trovarsi insieme in uno stesso luogo,

ma nel diventare uno,

«poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1Cor 10,17).

467



L'Eucaristia è una celebrazione per sua natura comunitaria, che tende a raccogliere tutti in unità.

Anche la materia, il pane e il vino, lo testimonia.

Il pane ricorda il pane dell'amarrezza della cena pasquale, che gli Ebrei mangiarono in Egitto;

il vino ricorda la gioia della liberazione

e anche il sangue dell'alleanza (cfr Es 24).

468





Da molti chicchi di grano deriva un unico pane.
E da molti acini d'uva deriva un unico vino.
Quindi la materia della celebrazione porta in sé il significato del passaggio

dalla molteplicità all'unità.

Perciò, per diventare una sola comunità bisogna che ognuno muoia a se stesso:

il chicco di grano deve essere macinato
e l'acino d'uva deve essere pestato.

469



San Paolo pensa a questo secondo sacrificio quando scrive:
«Non potete partecipare alla mensa dei demoni e alla mensa del Signore»,
contrapponendo la mensa del Signore, cioè l'Eucaristia, ai banchetti sacrificali.
Quelli sono sacrifici offerti a Dio o agli idoli,
questo invece è il nostro sacrificio:

472



2) Banchetto sacrificale



Oltre che un banchetto conviviale
- nel senso che tutti dobbiamo aspettarci gli uni gli altri e mangiare insieme -
san Paolo scrive che la cena del Signore è anche un banchetto sacrificale, perché
«ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunziamo la morte del Signore»,
cioè rendiamo presente la sua morte, il suo sacrificio.

470



mangiando quel pane
e bevendo quel sangue
siamo in comunione con il sacrificio di Cristo.
L'idea che la Messa sia un sacrificio non è nata nel IV secolo, come sostenuto dalla Riforma protestante,
ma è fede della Chiesa fin dal principio.

473



In 1Cor, 10, l'apostolo confronta la *cena del Signore* con le carni sacrificate agli idoli.
Il sacrificio avveniva secondo due tipologie fondamentali:

- la vittima veniva completamente arsa sull'altare (*olocausto*),
- oppure una parte era bruciata come offerta a Dio e il resto della carne mangiata dai partecipanti (*sacrificio di comunione*).

471



San Paolo, nel momento in cui si mangia la cena del Signore, vede una partecipazione al sacrificio di Cristo.
La Pasqua degli Ebrei era chiamata sacrificio, perché essi immolavano un agnello;
noi non immoliamo di nuovo l'agnello,
ma rendiamo presente l'immolazione del vero Agnello,
che ci ha salvati una volta per tutte.

474





3) Banchetto ecclesiale: formare un solo corpo



Banchetto conviviale e banchetto sacrificale.

Allora l'Eucaristia fa di noi, individui dispersi, un solo corpo.

A questo corpo del Signore - che è la Chiesa - bisogna guardare.

L'ideale è la celebrazione comunitaria, in cui tutta l'assemblea cristiana prende coscienza di essere un solo corpo di Cristo, perché mangia dell'unico pane.

475



L'Eucaristia: banchetto di nozze

Noi che abbiamo ricevuto la fede in Gesù Cristo e il sigillo del battesimo, siamo tutti invitati a queste nozze.

Una tavola è stata imbandita per noi, di essa dice la Scrittura: «Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici» (Sal 23, 5).

478



Il corpo del Signore che bisogna riconoscere non è soltanto l'Eucaristia, il pane consacrato, ma anche il corpo ecclesiale, la comunità. In altre parole, chi mangia quel pane, ma non è in comunione con la comunità, mangia e beve la propria condanna.

Per molti secoli la percezione di questa dimensione ecclesiale si è affievolita con la prassi di celebrare tante Messe contemporaneamente nella stessa chiesa, su diversi altari.

476



Vi troviamo i pani dell'offerta (cfr Es 25,30), il vitello grasso (cfr Lc 15,23), l'Agnello che toglie i peccati del mondo (cfr Gv 1,29).

Qui ci vengono offerti il pane vivo disceso dal cielo (cfr Gv 6,51) e il calice dell'Alleanza nuova (cfr 1Cor 11,25).

479



Questo contrasta con quello che dice l'Apostolo e con la stessa volontà di Cristo.

Egli ha pensato a una cena comunitaria,

non a tanti che mangiano nello stesso luogo ma su tavoli separati.

L'Eucaristia fa la Chiesa

e la Chiesa fa l'Eucaristia.

477



4) IL "TRIPLICE" CORPO DI CRISTO

(da: DIOCESI DI ROMA-UFFICIO LITURGICO, *L'Eucaristia fa la Chiesa*, 2010)

480





Il corpo di Gesù è ovviamente uno solo.
Tuttavia ci sono tre modi di essere del corpo di Cristo.



1) C'è il corpo fisico, quello nato da Maria Vergine, crocifisso, morto, sepolto, risuscitato e salito al Cielo, che siede alla destra del Padre.



2) C'è il modo sacramentale del corpo di Cristo, che è l'Eucaristia, il pane e il vino consacrati.

481



3) E c'è un terzo modo: il corpo ecclesiale, quello che noi oggi chiamiamo corpo mistico.

Nel Medioevo la terminologia era inversa: *corpus mysticum* indicava l'Eucaristia, dato che mistico viene da mistero e la traduzione latina del greco *mysterion* (mistero) è sacramento.

Quindi il corpo mistico era il corpo sacramentale. Siccome però la Chiesa diventa un corpo perché mangia di quel corpo sacramentale,

482



l'espressione corpo mistico passò a indicare anche la Chiesa.

L'Eucaristia, quindi, è il corpo di Cristo sacramentale, segno efficace che rende realmente presente il corpo fisico che è in Cielo, con tutto quello che quel corpo comporta, cioè tutta la sua vita,

ma soprattutto la sua morte e risurrezione, e diventa strumento per realizzare e formare il corpo ecclesiale.

483



Questo è lo scopo della celebrazione, come vedremo meglio in seguito.

Gesù ha istituito questo memoriale, mistero, sacramento della sua Pasqua, perché fosse per tutti gli uomini

di tutti i tempi il punto di aggregazione e di conformazione a lui.

Ecco la parola giusta:

noi diventiamo concorporei a Cristo, il suo corpo.

484



PAPA FRANCESCO (Omelia, Canonizzazione, 13-10-2019)

Commentando il miracolo della guarigione dei dieci lebbrosi (Cfr Lc 17,11-19), il Papa ha affermato:

«C'è un altro aspetto interessante nel cammino dei lebbrosi: si muovono *insieme*.

«Andavano» e «furono purificati», dice il Vangelo (v. 14), sempre al plurale: ./.

485



./.. la fede è anche camminare insieme, mai da soli.

Però, una volta guariti, nove vanno per conto loro e solo uno torna a ringraziare.

Gesù allora esprime tutta la sua amarezza:

«E gli altri dove sono?» (v. 17).

Sembra quasi che chieda conto degli altri nove all'unico che è tornato.

È vero, è compito nostro ./..

486





./ - di noi che siamo qui a “fare Eucaristia”, cioè a *ringraziare* -, è compito nostro prenderci cura

- di chi ha smesso di camminare,
- di chi ha perso la strada:

siamo custodi dei fratelli lontani, tutti noi!
Siamo intercessori per loro, siamo responsabili per loro, chiamati cioè a rispondere di loro, a prenderli a cuore.
Vuoi crescere nella fede? Tu, che sei oggi qui, vuoi crescere nella fede? Prenditi cura di un fratello lontano, di una sorella lontana».

487



Papa FRANCESCO
(*Catechesi del mercoledì*, 16-10-2019)

«Dio vuole che i suoi figli superino ogni particolarismo per aprirsi all'universalità della salvezza.

Questo è lo scopo: superare i particolarismi ed aprirsi all'universalità della salvezza, perché Dio vuole salvare tutti.

Quanti sono rinati dall'acqua e dallo Spirito - i battezzati - sono chiamati a uscire da se stessi e aprirsi agli altri, ./.

488



./ a vivere la prossimità, lo stile del vivere insieme, che trasforma ogni relazione interpersonale in un'esperienza di fraternità (cfr *Evangelii gaudium*, 87) ...

Impariamo che un evangelizzatore non può essere un impedimento all'opera creativa di Dio, il quale «vuole che tutti gli uomini siano salvati» (1Tm 2,4), ma uno che favorisce l'incontro dei cuori con il Signore. ./.

489



./ E noi, come ci comportiamo con i nostri fratelli, specie con coloro che non sono cristiani?
Siamo impedimento per l'incontro con Dio?
Ostacoliamo il loro incontro con il Padre o lo agevoliamo?».

490



Eucaristia e comunione ecclesiale

(cfr 11° Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 23 ott. 2005)

La relazione tra l'Eucaristia e la Chiesa è intesa nella grande tradizione cristiana come costitutiva dell'essere e dell'agire della Chiesa stessa, al punto che l'antichità cristiana designava con le stesse parole *Corpus Christi*:

491



- il corpo nato dalla Vergine Maria,
- il corpo eucaristico
- e il corpo ecclesiale di Cristo.

Questa unità del corpo si manifesta nelle comunità cristiane e si rinnova nell'atto eucaristico che le unisce e le differenzia in Chiese particolari, «in quibus et ex quibus una et unica Ecclesia catholica existit» (LG 23).

Il termine «cattolico» esprime l'universalità proveniente dall'unità,

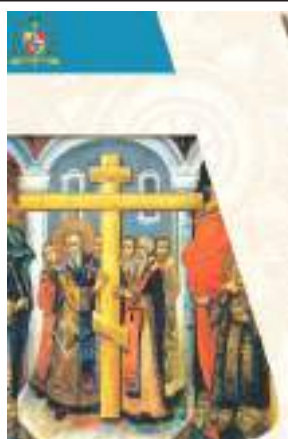
492





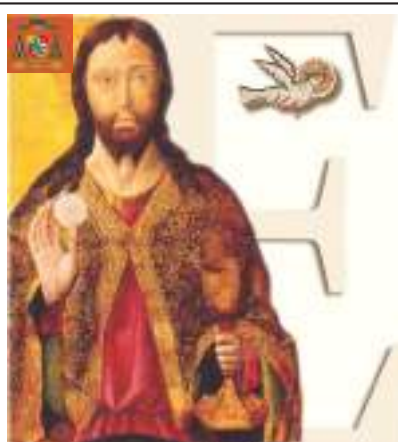
che l'Eucaristia, celebrata in ogni chiesa, favorisce ed edifica. Le Chiese particolari nella Chiesa universale hanno così, nell'Eucaristia, il compito di rendere visibile la loro propria unità e la loro diversità. Questo legame di amore fraterno lascia trasparire la comunione trinitaria. I concili e i sinodi esprimono nella storia quest'aspetto fraterno della Chiesa.

493



Per questa sua dimensione ecclesiale, l'Eucaristia stabilisce un forte legame di unità della Chiesa cattolica con le Chiese ortodosse, che hanno conservato la genuina e integra natura del mistero dell'Eucaristia. Il carattere ecclesiale dell'Eucaristia potrebbe essere anche un punto privilegiato nel dialogo con le comunità nate con la Riforma.

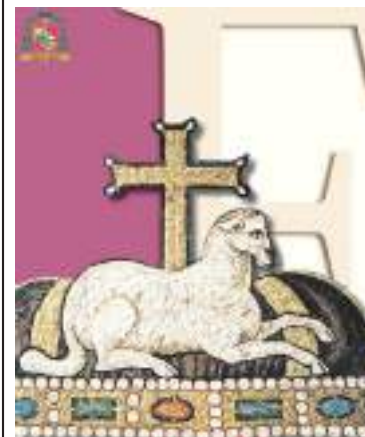
494



Eucaristia e Chiesa: scrive Papa Benedetto XVI nell'esortazione post-sinodale "Sacramentum Caritatis":
"L'Eucaristia, dunque, è costitutiva
• dell'essere
• e dell'agire della Chiesa.

./.

495



./ Per questo l'antichità cristiana designava con le stesse parole *Corpus Christi*:
• il Corpo nato dalla Vergine Maria,
• il Corpo eucaristico
• e il Corpo ecclesiale di Cristo.
Questo dato ben presente nella tradizione ci aiuta ad accrescere in noi ./.

496



./ la consapevolezza della inseparabilità tra Cristo e la Chiesa. ...
L'Eucaristia si mostra così alla radice della Chiesa come mistero di comunione."

497



Papa Benedetto XVI:
«Mediante la comunione al Corpo di Cristo la Chiesa diventa sempre più se stessa: mistero di unità:
• "verticale"
• e "orizzontale"
per l'intero genere umano. Ai germi di disgregazione, che l'esperienza quotidiana mostra tanto radicati nell'umanità ./.

498





./ a causa del peccato,
si contrappone la forza generatrice di
unità del Corpo di Cristo.
L'Eucaristia, formando continuamente
la Chiesa,
crea anche comunione tra gli uomini»
(discorso ai partecipanti alla plenaria del
Pontificio Comitato per i Congressi
Eucaristici Internazionali, 11 novembre
2010).

499



./ nella comunione trinitaria.
Così l'Eucaristia, mentre ci unisce a
Cristo, ci apre anche agli altri, ci
rende membra gli uni degli altri:
non siamo più divisi, ma una cosa
sola in Lui.
La comunione eucaristica mi unisce
alla persona che ho accanto, e con la
quale forse non ho nemmeno un
buon rapporto, ma anche ai fratelli
lontani, in ogni parte del mondo. ./

502



Benedetto XVI nel presiedere giovedì sera
nella Basilica di San Giovanni in Laterano la
Messa in occasione della Festa del Corpus
Domini 2011, ha affermato:
«Mentre dunque il cibo corporale viene
assimilato dal nostro organismo e
contribuisce al suo sostentamento,
nel caso dell'Eucaristia si tratta di un
Pane differente:
non siamo noi ad assimilarlo,
ma esso ci assimila a sé, ./

500



./ Da qui, dall'Eucaristia, deriva
dunque il senso profondo della
presenza sociale della Chiesa,
come testimoniano i grandi Santi
sociali, che sono stati sempre
grandi anime eucaristiche.
Chi riconosce Gesù nell'Ostia
santa, lo riconosce nel fratello che
soffre, che ha fame e ha sete, che
è forestiero, ignudo, malato,
carcerato; ./

503



./ così che diventiamo conformi a Gesù
Cristo, membra del suo corpo, una cosa sola
con Lui.
Questo passaggio è decisivo.
Infatti, proprio perché è Cristo che, nella
comunione eucaristica, ci trasforma in Sé,
la nostra individualità,
in questo incontro,
viene aperta, liberata dal suo egocentrismo
e inserita nella Persona di Gesù,
che a sua volta è immersa ./

501



./ ed è attento ad ogni persona,
si impegna, in modo concreto, per tutti
coloro che sono in necessità.
Dal dono di amore di Cristo proviene
pertanto la nostra speciale
responsabilità di cristiani nella
costruzione di una società solidale,
giusta, fraterna.
Specialmente nel nostro tempo, in cui
la globalizzazione ci rende sempre più
dipendenti gli uni dagli altri, ./

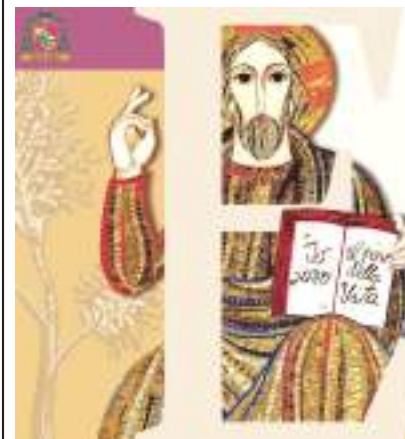
504





./ il Cristianesimo può e deve far sì che questa unità non si costruisca senza Dio, cioè senza il vero Amore, il che darebbe spazio alla confusione, all'individualismo, alla sopraffazione di tutti contro tutti.
Il Vangelo mira da sempre all'unità della famiglia umana, un'unità non imposta dall'alto, né da interessi ./.

505



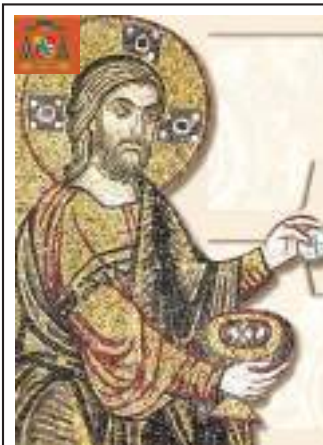
./ Non c'è nulla di magico nel Cristianesimo. Non ci sono scorciatoie, ma tutto passa attraverso la logica umile e paziente del chicco di grano che si spezza per dare vita, la logica della fede che sposta le montagne con la forza mite di Dio. ./.

508



./ ideologici o economici, bensì a partire dal senso di responsabilità gli uni verso gli altri, perché ci riconosciamo membra di uno stesso corpo, del corpo di Cristo, perché abbiamo imparato e impariamo costantemente dal Sacramento dell'Altare che la condivisione, l'amore è la via della vera giustizia/.

506



./ Per questo Dio vuole continuare a rinnovare l'umanità, la storia ed il cosmo attraverso questa catena di trasformazioni, di cui l'Eucaristia è il sacramento. Mediante il pane e il vino consacrati, in cui è realmente presente il suo Corpo e Sangue, Cristo trasforma noi, assimilandoci a Lui: ./.

509



./ Questa è la trasformazione di cui il mondo ha più bisogno, perché lo redime dall'interno, lo apre alle dimensioni del Regno dei cieli. Ma questo rinnovamento del mondo Dio vuole realizzarlo sempre attraverso la stessa via seguita da Cristo, quella via, anzi, che è Lui stesso. ./.

507



./ ci coinvolge nella sua opera di redenzione, rendendoci capaci, per la grazia dello Spirito Santo, di vivere secondo la sua stessa logica di donazione, come chicchi di grano uniti a Lui ed in Lui. Così si seminano e vanno maturando nei solchi della storia l'unità e la pace, che sono il fine a cui tendiamo, secondo il disegno di Dio».

510



Capitolo IV



COMUNIONE

CARITATIVA

(cfr. anche volume V di questa
Collana)

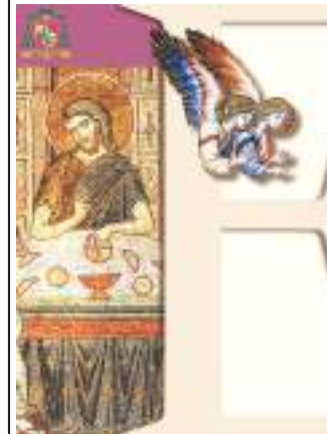


SOMMARIO



- 1) COMUNIONE CARITATIVA: NATURA
- 2) CARITA' ED EUCARISTIA NELLA FEDE CRISTIANA
- 3) ATTIVITA' CARITATIVA ED EUCARISTIA
- 4) EUCARISTIA SACRAMENTO DI CARITA'
- 5) EUCARISTIA FONTE DI CARITA'
- 6) QUALE TIPO DI PANE?
- 7) INNO ALLA CARITA' E L'EUCARISTIA

511



./.. È un lavoro di integrazione, tutte le porte sono aperte, ma non si può dire: da ora in poi possono fare la comunione. Questo sarebbe una ferita anche ai coniugi, alla coppia, perché non farà compiere loro quella strada di integrazione. ./..

514



1) COMUNIONE CARITATIVA: NATURA

La comunione caritativa si manifesta e si attua con opere di carità, materiale e spirituale. Papa Francesco ha affermato: "Integrare nella Chiesa (ad es. le coppie irregolari) non significa 'fare la comunione' (sacramentale), ./..

512



./.. E questi due [coniugi di Tuxtla-Messico] erano felici! E hanno usato un'espressione molto bella: 'Noi non facciamo la comunione eucaristica, ma facciamo comunione nella visita all'ospedale, in questo servizio, in quello ...'

(intervista sull'aereo dal Messico a Roma, 19-2-2016).

515



./.. perché io conosco cattolici risposati che vanno in chiesa una volta l'anno, due volte, [e dicono]: 'Ma, io voglio fare la comunione!', come se la comunione fosse un'onorificenza. ./..

513



Le sette opere di misericordia corporale

1. Dar da mangiare agli affamati.
2. Dar da bere agli assetati.
3. Vestire gli ignudi.
4. Alloggiare i pellegrini.
5. Visitare gli infermi.
6. Visitare i carcerati.
7. Seppellire i morti.

516





Le sette opere di *misericordia spirituale*

1. Consigliare i dubbiosi.
2. Insegnare agli ignoranti.
3. Ammonire i peccatori.
4. Consolare gli afflitti.
5. Perdonare le offese.
6. Sopportare pazientemente le persone moleste.
7. Pregare Dio per i vivi e per i morti.

517



L'Eucarestia è l'evento in cui Gesù rinnova il mistero pasquale: memoriale della Morte e Risurrezione di Cristo Signore.

Tale evento viene celebrato in un contesto di un *pasto* fraterno vissuto nella familiarità e nella gioia: Eucaristia: *tavola del pane*.

520



2) **CARITA'** ED **EUCARISTIA** NELLA FEDE CRISTIANA:

Triplice tavola di condivisione

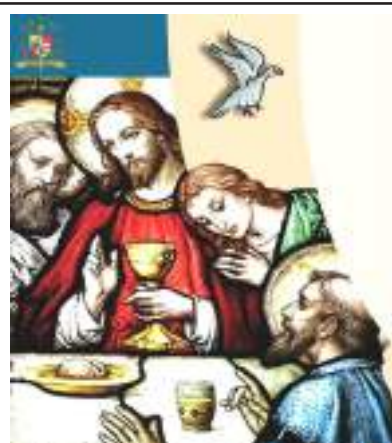
518



Triplice tavola del pane:

- *pane materiale*
- *Pane della Parola di Dio*
- *Pane del Corpo eucaristico di Cristo*

521



Occorre oggi muoversi dalla comunione materiale e spirituale della carità, verso la piena comunione con Cristo per mezzo dei sacramenti, tra cui in primo luogo l'Eucaristia.

519



Questa triplice tavola dell'Eucaristia è un:

- invito
- impegno
- pegno

per essere condivisa, attuata

nella vita quotidiana del cristiano, per mezzo della carità.

522





Chi partecipa all'Eucaristia si impegna a condividere sì il pane materiale con chi non ne ha.
Ma non solo.
Talvolta si tende, infatti, a circoscrivere il termine «carità»: alla solidarietà o al semplice aiuto umanitario.

523



L'esistenza cristiana è seguire Gesù, modello e amico, scegliere di essere come lui e con lui:

- ascoltarlo nella Parola,
- riceverlo nell'Eucaristia,
- incontrarlo nei fratelli,
- servirlo nei poveri.

526



Il "pane della condivisione" eucaristica comporta, per chi vi partecipa, l'impegno della condivisione:

- sia del pane materiale,
- sia del Pane spirituale della Parola di Dio,
- sia del Pane Eucaristico: il Corpo di Cristo.

La carità cristiana si esprime e si attua in tutti e tre questi modi complementari: l'uno richiede l'altro.

524



In sostanza, tutto parte dall'Amore e tende all'Amore.
Se lo accogliamo nella fede, diveniamo capaci di «innamorarci dell'Amore», per poi dimorare e crescere in questo Amore e comunicarlo con gioia agli altri, nella triplice tavola della condivisione.

527



E pertanto ecco la necessità di promuovere, proporre, attuare occasioni, motivi, luoghi, modi di condivisione:

- del cibo materiale,
- dell'annuncio-ascolto della Parola di Dio,
- dell'accoglienza del Pane Eucaristico: il Corpo di Cristo:

comunione eucaristica o almeno spirituale.
Spezzare il pane dunque nella triplice modalità:
ecco l'impegno eucaristico del cristiano.

525



La carità ha una dimensione verticale, discende sempre dall'alto.
Carità significa, per noi, l'essere riempiti dall'amore di Dio, e avvertire in profondità la cura che il Signore si prende di ciascuno di noi, chiamandoci per nome.

528





Importante è sì offrire e servire alla mensa dei poveri affamati di cibo materiale.
 Altresì importante è offrire e servire alla mensa dei poveri affamati del Pane della Parola di Dio e del Pane che è il Suo Corpo: questo secondo e terzo tipo di servizio sono importanti almeno tanto quanto il primo, se non di più ...

529



Questi due tipi di servizio:
 offerta del Pane della Parola di Dio
 e del Suo Corpo eucaristico:

- 1) sono un modo di servire :
- unico,
 - tipico,
 - originale,
 - proprio
- del cristiano e solo del cristiano ...;

530



- 2) obbediscono a un preciso mandato da parte di Cristo stesso:
 "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15-18);
 «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo» (Mt 26,26).

531



Cristo modello

Due sono i tratti che qualificano la vita di Cristo:
 il suo "essere-per-il-Padre"
 e il suo "essere-per-gli-uomini".

- Il suo "essere-per-il-Padre" in una reciprocità assoluta d'amore, emerge soprattutto nella prassi della sua *preghiera*.

532



Essa rivela una intimità filiale con Dio,
 che non ha precedenti nella storia religiosa d'Israele,
 e che trova espressione nel termine "Abba" con il quale si rivolge a Dio.
 Concretamente questo "essere-per-il-Padre", sulla Croce in particolare, si manifesta come una volontà totale di dedizione e unità di intenti.

533



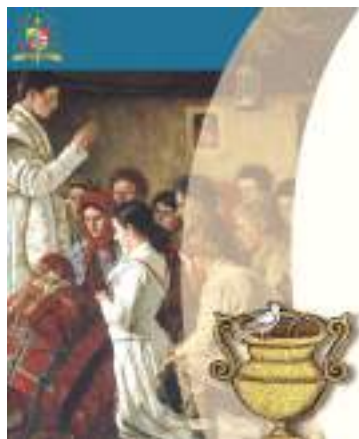
• L'essere-per-gli-uomini.

Questa seconda dimensione della sua carità coincide con la libera e storica dedizione di sé per gli uomini. Essa però non è altro che l'espressione storica dell'amore di Dio/Padre verso gli uomini. E' per amore del Padre che egli:

- * si offre agli uomini
- * e si dona fino all'annientamento di sé.

534





Solo:

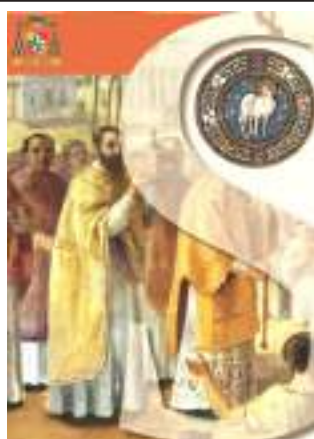
- dall'ascolto della Parola
 - e dalla celebrazione dei misteri di Cristo nella liturgia
- proviene genuinamente l'impulso ad annunciare il "Vangelo della carità".

535



Da qui l'impegno anche per la Caritas
- parrocchiale/vicariale/diocesana -
a:
• imbandire
• preparare,
• proporre
modalità concrete perché ciascuno:
• operatore caritativo
• e destinatario povero
possa:

538



Le azioni e gli itinerari pastorali di ogni comunità cristiana, parrocchiale-diocesana-cattolica, pur diversi tra loro, devono comunque comprendere e fondere in una circolarità dinamica, le tre dimensioni fondamentali della pastorale e della vita cristiana: *annuncio, celebrazione e testimonianza.*

536



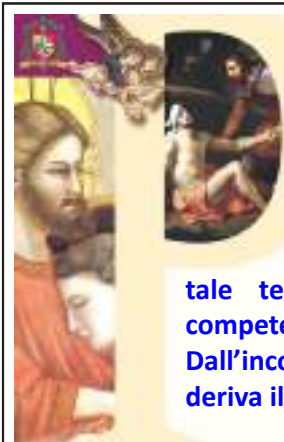
- ascoltare,
 - partecipare
 - condividere
- la triplice mensa, quale segno dell'effettivo passaggio dalla celebrazione eucaristica alla testimonianza della carità nella vita quotidiana.

539



Il "pane della condivisione" Eucaristica comporta pertanto:
• una carità che coinvolga tutti i partecipanti all'Eucaristia e non solo alcuni,
• una carità integrale impegnata nel condividere la triplice tavola rivolta a tutti.

537



Le comunità devono davvero vivere la carità, come la grande via di evangelizzazione, di annuncio della bellezza del Vangelo. Questo appartiene alla quotidianità del vivere comune: tale testimonianza di entusiasmo fraterno compete a tutti quanti. Dall'incontro col Signore Gesù, deriva il testimoniare al mondo che vi è carità.

540





La carità ha bisogno dell'Eucaristia
 San Giovanni Paolo II (1920-2005),
 Lett. Apost. per l'Anno della Eucaristia:
Mane nobiscum domine, 26-28, scrive:
 "l'Eucaristia non fornisce solo la
 forza interiore, ma anche - in certo
 senso - il progetto.
 Essa infatti è un modo di essere,
 che da Gesù passa nel cristiano ./.

541



./ e,
 attraverso la sua testimonianza,
 mira ad irradiarsi nella società e nella
 cultura.
 Perché ciò avvenga, è necessario che
 ogni fedele assimili, nella
 meditazione personale e comunitaria,
 i valori che l'Eucaristia esprime ...
 Cioè: ./.

542

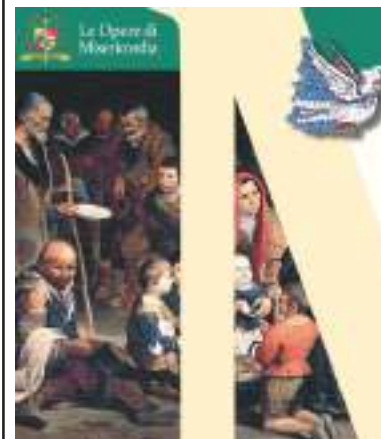


./.

- rendimento di grazie ...:
 [l'Eucaristia] ci impegna ad un
 perenne «grazie» ...
 e per quanto abbiamo e siamo;
- la via della solidarietà ...:
 il cristiano che partecipa
 all'Eucaristia apprende da essa a
 farsi promotore di comunione, di
 pace, di solidarietà,
 in tutte le circostanze della vita
 ...;

./.

543



./ a servizio degli ultimi ...:
 un impegno fattivo
 nell'edificazione di una
 società più equa e fraterna ...:
 chinandosi a lavare i piedi dei
 suoi discepoli (Gv 13,1), Gesù
 spiega
 in modo inequivocabile
 il senso dell'Eucaristia".

544



3)

ATTIVITA' CARITATIVA ED EUCARISTIA

545



La centralità dell'Eucarestia si fonda
 anzitutto sul primato di Dio nella vita e
 nella pastorale della Chiesa e di
 ciascun cristiano.

Solo se il cuore del cristiano viene
 riempito dalla carità di Dio, allora
 diventa capace di donare carità agli
 altri.

546





L'Eucaristia ti consente di essere amato e perciò di amare a propria volta gli altri.

L'Eucarestia rende possibile una «carità costruttiva ed estensiva».

Benedetto XVI scrive nella prima parte della *Deus Caritas est*:

547



“Il passaggio che Gesù fa fare dalla legge e dai Profeti al duplice comandamento dell'Amore verso Dio e verso il prossimo,

la derivazione di tutta l'esistenza di fede dalla centralità di questo precetto,

non è semplice morale che poi possa sussistere autonomamente accanto alla fede in Cristo ./.

548



./.. e alla sua riattualizzazione nel sacramento:

fede, culto ed ethos si compenetrano a vicenda come un'unica realtà che si configura nell'incontro con l'agape di Dio”.

Nel n. 22 della *Deus caritas est* Benedetto insiste sull'attività caritativa, collegata con l'Eucarestia in quanto tale, come mezzo per attingere sempre nuova forza da Cristo.

549



“Chi prega - scrive il Papa - non spreca il suo tempo, anche se la situazione ha tutte caratteristiche dell'emergenza e sembra spingere unicamente all'azione.

La pietà non indebolisce la lotta contro la povertà o addirittura contro la miseria del prossimo.

./.

550



./.. E' venuto il momento di riaffermare l'importanza della preghiera di fronte:

- all'attivismo
- e all'incombente secolarismo di molti cristiani impegnati nel lavoro caritativo”.

551



CCC 1324: L'Eucaristia è «fonte e culmine di tutta la vita cristiana.

Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati.

Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua».

552





CCC 1394: “Come il cibo del corpo serve a restaurare le forze perdute, l'Eucaristia fortifica la carità che, nella vita di ogni giorno, tende ad indebolirsi; la carità così vivificata *cancella i peccati veniali*. Donandosi a noi, Cristo ravviva il nostro amore ./.

553



./e ci rende capaci di troncare gli attaccamenti disordinati alle creature e di radicarci in lui.

San Fulgenzio di Ruspe scrive:

«Cristo è morto per noi per amore. Perciò quando facciamo memoria della sua morte, durante il sacrificio, invochiamo la venuta dello Spirito Santo quale dono di amore. ./.

554



./ La nostra preghiera chiede quello stesso amore per cui Cristo si è degnato di essere crocifisso per noi.

Anche noi, mediante la grazia dello Spirito Santo, possiamo essere crocifissi al mondo e il mondo a noi. [...]

Avendo ricevuto il dono dell'amore, moriamo al peccato e viviamo per Dio» (San Fulgenzio di Ruspe, *Contra gesta Fabiani*, 28, 17: CCL 91A, 813-814 (PL 65, 789)).

555



CCC 1397: “L'Eucaristia impegna nei confronti dei poveri.

Per ricevere nella verità il Corpo e il Sangue di Cristo offerti per noi, dobbiamo riconoscere Cristo nei più poveri, suoi fratelli.

San Giovanni Crisostomo scrive:

«Tu hai bevuto il Sangue del Signore e non riconosci tuo fratello. ./.

556



./ Tu disonori questa stessa mensa, non giudicando degno che condivida il tuo cibo colui che è stato ritenuto degno di partecipare a questa mensa.

Dio ti ha liberato da tutti i tuoi peccati e ti ha invitato a questo banchetto.

E tu, nemmeno per questo, sei divenuto più misericordioso» (San Giovanni Crisostomo, *In epistulam I ad Corinthios*, homilia 27, 5: PG 61, 230)).

557



L'Eucarestia domenicale ci rende missionari, perché ci spinge a testimoniare la carità per rinnovare il volto della città, dandole un'anima.

L'Eucaristia-corpo di Cristo fa la Chiesa-corpo: unità ecclesiale:

è nella celebrazione eucaristica che il *popolo di Dio si configura realmente come Corpo di Cristo*.

558





Papa Benedetto XVI ci ha ricordato:

«Dandoci il suo corpo, Cristo ci riunisce in questo suo corpo per fare di noi una cosa sola.

Nella comunione del “corpo di Cristo” tutti diventiamo un solo popolo, il Popolo di Dio [...].

Cristo Risorto ci unisce tutti nel Sacramento per farci un unico corpo.

./.

559



Lc 24,13-35:

“l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane”,

questa testimonianza evangelica collega l’Eucaristia alla carità-amore agli altri e viceversa.

562



./.. Quindi il concetto “Popolo di Dio” e “Corpo di Cristo” si completano: in Cristo diventiamo realmente il Popolo di Dio» (*Discorso al Convegno Diocesano di Roma, 2009*).

560



Perseguendo l’ideale del “nessuno era bisognoso tra di loro” (At 4,34)

e “tutto era comune fra loro” (At 4,32)

“condividavano i beni con tutti” (At 2,45).

Dice la *Didaché*:

“Come questo (pane) spezzato, questo pezzo di pane, sparso sulle montagne, è stato radunato per essere uno, così la tua Chiesa sia radunata dalle estremità della terra nel tuo regno”.

563



L’Eucarestia domenicale ci rende *missionari*, perché ci spinge a portare nel mondo l’esperienza di carità, di comunione, di verità e d’amore che abbiamo vissuto. L’Eucarestia domenicale :

- dà senso e pienezza alla nostra vita;
- è anche scuola e modello di servizio agli altri;
- Cristo si offre al Padre e a noi, e sollecita anche noi a fare altrettanto.

561



Alcuni effetti di questa stretta relazione tra Eucaristia e carità.

1) Alla luce dell’Eucaristia la carità cristiana viene collocata prioritariamente sul piano dell’essere rispetto a quello del fare: così l’Eucaristia edifica il credente nella carità.

Questo significa che il rapporto Eucaristia-servizio agisce anzitutto nel senso che essa plasma dei “servi del Signore”, ben più e ben prima che delle persone che “fanno dei servizi”.

564





Card. Martini scrive:

“L'Eucaristia è capace di plasmare la vita dell'uomo secondo un modello, un'impronta, una figura che è Cristo stesso nel gesto supremo della Pasqua; sull'esempio della pro-esistenza di Cristo; e la Chiesa è appunto la comunità di coloro i quali lasciano che sia l'Eucaristia a dare forma, consistenza, dinamismo

./.

565



./.. La colletta esprimeva il debito delle sue comunità per la Chiesa madre della Palestina, da cui avevano ricevuto il dono inenarrabile del Vangelo.

Tanto grande è il valore che Paolo attribuisce a questo gesto di condivisione che raramente egli la chiama semplicemente “colletta”: per lui essa è piuttosto ‘servizio’, ‘benedizione’, ‘amore’, ‘grazia’, anzi ‘liturgia’ (2Cor 9,12: *diakonía tês leitourgías*).

./.

568



./.. ai ritmi della loro vita personale, ai rapporti comunitari, ai progetti sociali, alle iniziative di riforma della convivenza umana” (C. M. Martini, «L'Eucaristia centro e forma della vita della Chiesa», in Idem, *Un popolo, una terra, una Chiesa. Lettere e discorsi (1982-1983)*, Ed. Dehoniane, Bologna 1983, 116.).

2) L'Eucaristia è fonte e modello dell'agire etico del cristiano:

566



./.

Sorprende, in modo particolare, quest'ultimo termine, che conferisce alla raccolta in denaro un valore anche culturale:

- da una parte essa è gesto liturgico o ‘servizio’, offerto da ogni comunità a Dio,
- dall'altra è azione di amore compiuta a favore del popolo. Amore per i poveri e liturgia divina vanno insieme, l'amore per i poveri è liturgia.

./.

569



parla:

- di donazione (il corpo dato),
- di condivisione (l'unico pane per tutti),
- e di solidarietà e carità (la colletta per i bisognosi).

Benedetto XVI ha affermato:

“Forse non siamo più in grado di comprendere appieno il significato che Paolo e le sue comunità attribuiscono alla colletta per i poveri di Gerusalemme. ...

./.

567



./.. I due orizzonti sono presenti in ogni liturgia celebrata e vissuta nella Chiesa, che per sua natura si oppone alla separazione:

- tra il culto e la vita,
- tra la fede e le opere,
- tra la preghiera e la carità per i fratelli” (Benedetto XVI, *Udienza generale del mercoledì*, 1 ottobre 2008).

570





La narrazione dell'Eucaristia domenicale trasmessaci da Giustino attesta che:

"I facoltosi e quelli che lo desiderano, danno liberamente ciascuno quello che vuole e ciò che si raccoglie viene depositato presso colui che presiede.

Questi soccorre gli orfani, le vedove e chi è indigente per malattia o per qualche altra causa, e i carcerati e gli stranieri che si trovano presso di noi: ./.

571



./.. insomma si prende cura di chiunque sia nel bisogno" (*I Apologia* LXVII,6).

Giovanni Crisostomo afferma che la carità non è che il prolungamento del mistero eucaristico:

"Se ti accosti all'Eucaristia, non fare nulla di indegno riguardo ad essa e non disprezzare il povero.

Cristo non ha escluso nessuno, quando ha detto: 'prendete e mangiate'. ./.

572



./.. Ha dato il suo corpo ugualmente a tutti, e tu non gli dai nemmeno un volgare tozzo di pane" (In: *1Cor hom.*, 27,4).

3) Le celebrazioni eucaristiche devono diventare luoghi di reale esperienza di accoglienza:

"Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo accolse voi" (*Rm* 15,7).

573



Accoglienza comporta il perdono reciproco, la riconciliazione tra i membri della stessa assemblea eucaristica. Il Vangelo è netto su questa dimensione:

"Se presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono" (*Mt* 5,23-24).

574



L'Eucaristia ti rende capace, ti dà la forza di perdonare gli altri come il Signore perdona.

Ireneo di Lione chiedeva con forza che l'Eucaristia e la vita non fossero disgiunte, ma armonizzate:

"Il nostro modo di pensare sia in accordo con l'Eucaristia e l'Eucaristia plasmi il nostro modo di pensare" (*Adversus Haereses*, IV,18,5).

575



La *Didascalia Apostolorum* raccomanda:

"Chi è in lite contro il suo prossimo, diminuisce il popolo di Dio e pecca contro Dio" (II,56,2).

Giovanni Crisostomo scrive commentando la I lettera ai Corinti:

"La Chiesa non esiste perché noi, venendoci, conserviamo le nostre divisioni, ma perché ogni disuguaglianza sparisca: ecco il senso del nostro riunirci insieme" (In *1Cor* 27,3).

576





«Chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» (1Cor 11,29).

Con sant'Agostino potremmo così tradurre:

“Se non riconosci il corpo ecclesiale di Cristo nei tuoi fratelli, non puoi ricevere degnamente quello eucaristico”.

577



./.. Con questa espressione, l'Evangelista introduce il gesto di infinita umiltà da Lui compiuto: prima di morire sulla croce per noi, messosi un asciugatoio attorno ai fianchi, Egli lava i piedi ai suoi discepoli.

Allo stesso modo, Gesù nel Sacramento eucaristico continua ad amarci « fino alla fine »,

fino al dono del suo corpo e del suo sangue. ./..

580



578



./.. Quale stupore deve aver preso il cuore degli Apostoli di fronte ai gesti e alle parole del Signore durante quella Cena!

Quale meraviglia deve suscitare anche nel nostro cuore il Mistero eucaristico!”.

581



Papa Benedetto XVI introduce l'Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis* in questo modo:

“Sacramento della carità”, la Santissima Eucaristia è il dono che Gesù Cristo fa di se stesso, rivelandoci l'amore infinito di Dio per ogni uomo.

In questo mirabile Sacramento si manifesta l'amore «più grande»,

quello che spinge a «dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13). Gesù, infatti, «li amò fino alla fine» (Gv 13,1). ./..

579



L'azione eucaristica è azione che vede come protagonista il Dio-Amore Trinitario:

«In essa il Deus Trinitas, che in se stesso è amore (cfr 1Gv 4,7-8), si coinvolge pienamente con la nostra condizione umana» (BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, 8).

Questa valenza trinitaria della celebrazione è bene espressa da un altro brano conciliare nel quale si legge:

582



«I fedeli uniti con il vescovo hanno accesso a Dio Padre per mezzo del Figlio, Verbo incarnato, morto e glorificato, nella effusione dello Spirito Santo, ed entrano in comunione con la Santissima Trinità, fatti "partecipi della natura divina" (2Pt 1,4)».

E' quanto viene espresso nella dossologia che chiude il canone:

«Per Cristo, con Cristo ed in Cristo a te Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli».

583



«La prima realtà della fede eucaristica è il mistero stesso di Dio, amore trinitario. Nel dialogo di Gesù con Nicodemo, troviamo un'espressione illuminante a questo proposito:

"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché

chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.

Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui" (Gv 3,16-17).

584



Queste parole mostrano la radice ultima del dono di Dio.

Gesù nell'Eucaristia dà non «qualche cosa»

ma se stesso;

egli offre il suo corpo
e versa il suo sangue.

In tal modo dona la totalità della propria
esistenza, rivelando la fonte originaria di questo amore.

Egli è l'eterno Figlio dato per noi dal Padre» (BENEDETTO XVI, Sacramentum Caritatis, 7).

585



Di questa presenza e azione dell'intera Trinità nell'Eucaristia, i santi hanno fatto talvolta l'esperienza vissuta.

«Mi sembrava di stare e giacere in mezzo alla Trinità», diceva Angela da Foligno (1248-1309 - canonizzata da Papa Francesco il 9 ottobre 2013) parlando di una sua esperienza mistica durante la comunione (cfr S. ANDREOLI (a cura di), Angela da Foligno, Il libro, Cinisello Balsamo 2004, p. 139).

586



E nel Diario di santa Veronica Giuliani (1660-1727) si legge: «Mi parve di vedere nel SS. Sacramento, come in un trono, Dio Trino e Uno:

il Padre con la sua onnipotenza,

il Figlio con la sua sapienza,

lo Spirito Santo con il suo amore.

Ogni volta che noi ci comunichiamo,
l'anima nostra e il nostro cuore
divengono tempio della SS. Trinità e,

venendo in noi Dio, vi viene tutto il paradiso. ./.

587



./.. Vedendo come Dio sta racchiuso nell'Ostia sacrosanta, stetti tutto il giorno fuori di me per il giubilo che provavo.

Dovessi dare la vita a conferma di tale verità,

la darei mille volte»

(S. VERONICA GIULIANI, Diario, 30 maggio 1715, Città di Castello 1973, III, p. 928).

588





Anche l'arte cristiana evidenzia questa visione trinitaria dell'Eucaristia. L'esempio forse più significativo è rappresentato dall'icona della Trinità di Rublëv.

589



Il dono eucaristico di Cristo «spinge ogni credente in Lui a farsi "pane spezzato" per gli altri, e dunque ad impegnarsi per un mondo più giusto e fraterno ... La vocazione di ciascuno di noi è quella di essere, insieme a Gesù, pane spezzato per la vita del mondo» (BENEDETTO XVI, Sacramentum Caritatis, 88).

592



Dall'Eucaristia deriva la diakonia e la Koinonia ecclesiale
La **diakonia**

«Facendo memoria del suo Signore, in attesa che esso ritorni, la Chiesa entra nella stessa logica del dono totale di sé. Attorno all'unica mensa eucaristica e condividendo l'unico pane, essa cresce e si edifica come carità.

Dall'Eucaristia scaturisce quindi un impegno preciso per la comunità cristiana che la celebra: testimoniare visibilmente e nelle opere il mistero di amore che accoglie nella fede»

(CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, Roma 1990, 17).

590



La **Koinonia**

L'Eucaristia è segno e causa di comunione ecclesiale.

Essa fa la Chiesa, come mistero di comunione verticale e orizzontale. San Giovanni Paolo II:

«L'Eucaristia crea comunione ed educa alla comunione» (*Ecclesia de Eucharistia*, 40).

La dimensione ecclesiale dell'Eucaristia e la dimensione eucaristica della Chiesa sono strettissimamente legate insieme.

593



Afferma Papa Francesco:

«Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli.

Ma subito dopo dice ai discepoli:

«Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17).

La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo»

(*Evangelii Gaudium*, 24).

591



La Didaché (9,4) evidenzia questo, illustrando il simbolismo del pane e del vino:

«Come questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli e raccolto divenne una sola cosa, così si raccolga la tua Chiesa nel tuo regno dai confini della terra».

594





«La Chiesa, mentre è pellegrinante qui in terra, è chiamata a mantenere ed a promuovere sia la comunione con Dio Trinità sia la comunione tra i fedeli.

A questo fine essa ha la Parola e i Sacramenti, soprattutto l'Eucaristia, della quale essa "continuamente vive e cresce" e nella quale in pari tempo esprime se stessa» (san GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 34).

595



Anche l'inno dei secondi vesperi nella festa del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo esprime la stessa visione:

"Frumento di Cristo noi siamo cresciuto nel sole di Dio, nell'acqua del fonte impastati, segnati dal crisma divino. In pane trasformaci, o Padre, per il sacramento di pace: un Pane, uno Spirito, un Corpo, la Chiesa una-santa, o Signore".

598



Scrive Sant' Agostino che la Chiesa si è costituita a immagine del pane eucaristico:

«Il pane come si fa? C'è la trebbiatura, la macinatura, poi l'impastatura e la cottura. Nell'impastatura si purifica, con la cottura diventa duro.

E la vostra trebbiatura qual è? Voi l'avete avuta: fu nei digiuni, nelle penitenze, nelle veglie, negli scontri. Quando venivate esorcizzati, era la vostra macinatura.

./.

596



«La Chiesa vive dell'Eucaristia.

Questa verità non esprime soltanto un'esperienza quotidiana di fede, ma racchiude in sintesi il nucleo del mistero della Chiesa»

(san GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 1).

599



./.. Per l'impastatura ci vuole l'acqua: e voi siete stati battezzati ...

Come dunque da tutti quei chicchi di grano, radunati insieme e in qualche modo uniti tra di loro nell'impastatura, si forma un unico pane, così nella concordia della carità si forma un unico corpo di Cristo»

(S. AGOSTINO, Sermo 229/A, 2, in NBA XXXII/I, p. 512).

597



San Giovanni Paolo II, nel discorso alla Curia romana in vista del Natale del 1990, afferma:

«La "koinonia" è una dimensione che investe la costituzione stessa della Chiesa ...

A ragione, perciò, su di essa insiste l'insegnamento del Concilio Vaticano II, facendone l'idea ispiratrice e l'asse portante dei suoi documenti. Si tratta di una comunione teologale e trinitaria di ogni fedele con il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo,

./.

600





./ che si riversa effusivamente nella comunione dei credenti tra di loro, raccogliendoli in un popolo ... con un'essenziale dimensione visibile e sociale.

La Chiesa appare così come l'universale comunione della carità, fondata nella fede, nei sacramenti e nell'ordine gerarchico, nella quale pastori e fedeli si alimentano personalmente e comunitariamente alle sorgenti della grazia, obbedendo allo Spirito del Signore, che è Spirito di verità e di amore».

601



Benedetto XVI afferma:

«È ricevendo il Corpo di Cristo che riceviamo la forza "dell'unità con Dio e con gli altri".

Non dobbiamo mai dimenticare che la Chiesa è costruita intorno a Cristo e che, come hanno detto

sant'Agostino, san Tommaso d'Aquino e sant'Alberto Magno, seguendo san Paolo (cfr 1Cor 10,17), l'Eucaristia è il sacramento dell'unità della Chiesa perché tutti noi formiamo un solo corpo di cui il Signore è il capo. ./

602



./ Dobbiamo ritornare continuamente indietro all'ultima cena del giovedì santo, dove abbiamo ricevuto un pegno del mistero della nostra redenzione sulla croce.

L'ultima cena è il luogo della Chiesa nascente, il grembo che contiene la Chiesa di ogni tempo» (*Omelia per la Statio Orbis di Quebec*, 23 06 2008).

603



«La via che la Chiesa percorre in questi primi anni del terzo millennio è anche via di rinnovato impegno ecumenico ...

Il tesoro eucaristico, che il Signore ha messo a nostra disposizione, ci stimola verso il traguardo della sua piena condivisione

con tutti i fratelli, ai quali ci unisce il comune Battesimo.

Per non disperdere tale tesoro, occorre però rispettare le esigenze derivanti dal suo essere Sacramento della comunione nella fede e nella successione apostolica» (San GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 61).

604



«In una cultura sempre più individualistica, quale è quella in cui siamo immersi nelle società occidentali, e che tende a diffondersi in tutto il mondo, l'Eucaristia costituisce una sorta di "antidoto",

che opera nelle menti e nei cuori dei credenti e continuamente semina in essi la logica della comunione, del servizio,

della condivisione, insomma, la logica del Vangelo»

(BENEDETTO XVI, *Angelus*, 26 giugno 2011).

605



«Il Mistero eucaristico ci mette in dialogo con le differenti culture, ma anche in un certo senso le sfida ...

La presenza di Gesù Cristo

e l'effusione dello Spirito Santo

sono eventi che possono stabilmente confrontarsi con ogni realtà culturale,

per fermentarla evangelicamente../.

606





./.. Ciò comporta conseguentemente l'impegno di promuovere con convinzione l'evangelizzazione delle culture, nella consapevolezza che Cristo stesso è la verità di ogni uomo e di tutta la storia umana.

L'Eucaristia diviene criterio di valorizzazione di tutto ciò che il cristiano incontra nelle varie espressioni culturali» (BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, 78).

607



"Nell'Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis* (SC), il Santo Padre Benedetto XVI ricorda le parole con cui diede inizio al suo Pontificato, quando disse che *"non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo.*

Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui" (Acta Apostolicae Sedis 97 [2005] 711).

610



608



Poi, riferendosi all'Eucaristia, il Papa spiega che *"non possiamo tenere per noi l'amore che celebriamo nel Sacramento. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti.*

Ciò di cui il mondo ha bisogno è l'amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in Lui.

Per questo l'Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa; lo è anche della sua missione" (SC, 84) ...

611



S.E. Antonio Maria Vegliò, (poi Cardinale e Presidente emerito del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti), Intervento in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale, Osimo, 8 settembre 2011.

609



In effetti, la missione della Chiesa *"mira a raggiungere tutti gli uomini"* (SC, 84), per poter condividere con loro il dono prezioso dell'amore di Dio e dell'incontro con Cristo.

È proprio il bisogno di far arrivare l'amore di Dio a tutti gli uomini che spinge la Chiesa a rivolgere la sua sollecitudine pastorale "alle particolari necessità di coloro che sono stati costretti ad abbandonare la propria patria ./..

612





./ o non ne hanno affatto”
e a “seguire con la dovuta
attenzione le questioni attinenti a
questa materia” (PB, art. 149).
Essa inoltre si prende cura di “tutti
coloro che si trovano fuori del
proprio domicilio (affinché)
possano usufruire di un’assistenza
pastorale adeguata” (PB, art. 151).

613



Concretamente, si tratta di
sollecitudine pastorale nei
confronti di rifugiati e migranti,
apolidi, nomadi e gente dello
spettacolo viaggiante, marittimi,
sia in navigazione che nei porti,
coloro che sono impiegati o
lavorano negli aeroporti o sugli aerei,
quelli che viaggiano per motivi di pietà,
studio o svago, come i pellegrini, gli studenti
internazionali e i turisti (cfr PB, art. 150-151).

614



Come potete vedere, sono
categorie di persone molto
eterogenee,
avendo in comune soltanto il
fatto di non trovarsi nella
propria patria,
avendola lasciata
definitivamente o temporaneamente,
volontariamente o forzosamente,
accompagnati da Operatori pastorali consacrati o laici.

615



In sintesi, parliamo di donne e
uomini, bambini e anziani
coinvolti nel fenomeno vasto e
complesso della mobilità umana,
spesso marcato da sofferenze,
insicurezza e precarietà,

dove la speranza diventa più debole quando prende il
sopravvento la mancanza di rispetto per la dignità e i diritti
della persona umana,
nell'affannosa ricerca di opportunità per un futuro migliore
...

616



L'Eucaristia, che ci spinge ad essere
“pane spezzato” per gli altri, ci
porta ad impegnarci “per un
mondo più giusto e fraterno” (SC,
88).

Con la gente in movimento,
cerchiamo di costruire tale mondo
proprio lì dove essi vivono, lavorano, soffrono, conquistano,
in cui siamo chiamati a portare Cristo,
il Suo amore, la Sua parola,
la Sua Chiesa.

617



Qui l'Eucaristia “si offre a ciascuno ...
nella condizione in cui egli si trova,
facendo diventare la sua situazione
esistenziale luogo in cui vivere
quotidianamente la novità cristiana”
(SC, 79).

Vivendo “la novità radicale portata da
Cristo” proprio nella loro esistenza
quotidiana,
le persone in mobilità diventano testimoni nel
proprio ambiente di lavoro e in tutta la società.

618





A tale riguardo, in questi giorni qui ad Ancona molti congressisti sono ospitati su una nave ancorata nel porto, come segno di solidarietà con i marittimi della Fincantieri

e, idealmente, con quelli di tutto il mondo, che affrontano particolari difficoltà a causa della crisi economica.

Il nostro Dicastero accompagna anche la gente del mare e assiste le loro famiglie.

619



Così si attua, nel mondo della mobilità umana, la prima e fondamentale missione che scaturisce dall'Eucaristia, quella cioè di rendere testimonianza con la vita.

Benedetto XVI, ancora nell'Esortazione *Sacramentum Caritatis*, afferma che

"la testimonianza fino al dono di se stessi, fino al martirio

è sempre stata considerata nella storia della Chiesa il culmine del nuovo culto spirituale ...

./.

620



./.

Anche quando non ci viene chiesta la prova del martirio, tuttavia, sappiamo che il culto gradito a Dio ... trova la sua realizzazione nella lieta e convinta testimonianza, di fronte al mondo, di una vita cristiana coerente negli ambiti dove il Signore ci chiama ad annunciarlo" (85).

621



Nell'Eucaristia dunque, troviamo l'intima unione con Dio, Unità e Trinità, e nello stesso tempo incontriamo i fratelli e le sorelle migranti e itineranti, intimamente uniti a Gesù Cristo, che per ciascuno di noi ha dato la vita".

622



6) QUALE TIPO DI PANE?



Sac. Vittorio Nozza,

"Date loro voi da mangiare" - Mc. 6,34-44, Vita diocesana, gen. 2014)

623



"Il 'pane parola, pane Eucaristia, pane carità' è Gesù, il pane che si dona per 'sfamare' le folle. Infatti, Gesù ci EDUCA a COOPERARE, per sfamare le folle:



624





Con il pane dell'incarnazione, della presenza, dell'esserci nella storia ('sceso dalla barca'). Dio non adotta l'umanità a distanza, non si interessa stando alla larga, non sfama limitandosi a mandare pacchi o offerte, a mandare biglietti di condoglianze o di consolazione, ma si rende presente nella storia, nei fatti, nelle situazioni della vita di ogni giorno, con il Figlio suo. La presenza, l'esserci, è il modo di cooperare con Dio nella storia.

625



Con il pane delle parole di insegnamento ('si mise ad insegnare loro molte cose'). C'è una cattedra, un pulpito, nella vita della chiesa, che illumina, che indica strade di vita, che rafforza, che corregge, che sferza, che perdona, che rincuora, che porta dentro la verità del Vangelo, la vita buona del Vangelo.

628



Con il pane delle moltiplicate azioni di osservazione ed ascolto ('vide'). Quante volte torna questo verbo nelle pagine di vangelo. E quanto grande è il patrimonio di abbondante ascolto e di ampia osservazione che le Caritas diocesane in Italia, le Caritas parrocchiali e i gruppi e le associazioni nella nostra diocesi hanno costruito, promosso, favorito in questi decenni nelle nostre chiese e nei nostri territori.

626



Con il pane delle parole di comando ('ordinò: date loro da mangiare; comandò loro di farli accomodare'). Ci sono fatti, situazioni, bisogni che interpellano, che chiamano in causa prontamente.

629



Con il pane dei sentimenti di compassione, di attenzione, di amore, di gratuità, di consolazione, di rispetto, di fiducia ('sentì compassione'). C'è un sentire che avvicina, che fa incontrare, che costruisce comunione e fraternità, che fa essere parte di un'unica famiglia, quella di Dio, senza distinzione di volti, colori, lingue, culture, ... di appartenenze.

627



Maria sente che la cugina Elisabetta aspetta un figlio e subito si mette in viaggio ed entra nella casa di Elisabetta. Ci sono azioni che vanno messe in atto, punto! Non si 'cincischia', non si 'tentenna' di fronte ai bisogni dei fratelli e delle sorelle.

630





Con il pane del buon uso, utilizzo dei frutti, dei beni, delle risorse generate e messe a disposizione dalla fatica, dal lavoro, dalla solidarietà dell'umanità ('prese i cinque pani e i due pesci').



631



Con il pane della condivisione e della giustizia ('spezzò i pani').

Ciò che si è e ciò che si ha va condiviso, va fatta giustizia. Nessuno va escluso, anzi la vita della Chiesa e della società va costruita a partire da chi manca, da chi non ha lavoro, da chi ha fallito, da chi soffre, da chi viene da lontano, da chi è escluso, ...

634



Con il pane della relazione-frequentazione-comunione con Dio Padre.

La lettura sapiente, saggia, vissuta in compagnia di Dio, dei fatti, dei volti e delle storie di vita delle persone, fa cogliere e fa assumere la responsabilità e l'impegno di amore e giustizia nei loro confronti ('e alzati gli occhi verso il cielo').



632



Con il pane del coinvolgimento dei discepoli, dell'animazione comunitaria in questa azione di condivisione e di giustizia ('e li dava ai suoi discepoli').

C'è una corresponsabilità e una partecipazione da garantire e una corresponsabilità e una partecipazione da promuovere e animare nella maniera più ampia possibile nei confronti di singoli, famiglie, parrocchie, istituzioni, mondi e realtà varie del territorio.

635



Il cooperare nella storia va realizzato sempre in compagnia, in profonda relazione-comunione con Dio.

Con il pane della preghiera, del culto e dei segni-sacramenti ('benedisse').

Occorre portare davanti a Dio, nel culto, nella celebrazione dei sacramenti, nella preghiera comunitaria, tutta la passione e l'amore per l'umanità per invocare su di essa il bene di Dio, la bontà di Dio, la grazia di Dio, la benedizione di Dio.



633



Con il pane dell'impegno a servire ('affinché li distribuissero alla gente').

Il vero potere sta nel servire.

Il vero potere sta nel 'mettersi in ginocchio' ai piedi dei fratelli.

Così come è stata tutta la vita di Gesù".

636





**CON CHE STILE,
CON QUALE SPIRITUALITÀ
PRENDERCI CURA,
COOPERARE,
COMPRARE 'PANE'?**



637



Ma: ad una spiritualità
che è capace di tenuta di fronte alle prove, ai turbamenti e
agli insuccessi;
che sa accettare la fatica del servizio meno gratificante,
che vede un cammino di salvezza anche nelle situazioni
umane più degradate e frantumate,
che mette in crisi l'efficienza, paga dei suoi risultati;

640



Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli,
ma non avessi la carità, sono come un bronzo che
risuona o un cembalo che tintinna.

"Voglio concludere riprendendo qui semplicemente il testo
di una delle benedizioni solenni della Messa degli sposi, in
cui si augura agli sposi:

"Siate nel mondo testimoni della carità di Cristo,
sappiate riconoscere Dio nei poveri e nei sofferenti,
perché essi vi accolgano un giorno nella casa del Padre".

638



ad una spiritualità che indica,
a chi s'impegna a servire, a chi chiede liberazione, a chi
ritiene di non potercela fare, a chi sceglie il disimpegno, ...
indica gli orizzonti del Regno di Dio:
che non è evasione, né salvezza a buon mercato e neppure
dichiarazione di inutilità dei progetti umani e sociali,
ma passione per la vita e per il bene, purificazione di ogni
speranza, nostalgia di un'armonia e di un incontro che
riuscirà a trovare finalmente il compimento in Dio
che è Amore;

641



Un ascolto vero della Parola
e una partecipata celebrazione dell'Eucaristia
si alimentano dal farsi piccoli, bisognosi, riducendo
aspettative e pretese, con disponibilità fiduciosa verso
Dio.
Questo ci aiuta a percepire la necessità di formarci ad
una spiritualità non chiusa, né evasiva.

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio
corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente
mi giova.

639



ad una spiritualità che aiuta a non fare una lettura
conforme alla mentalità corrente ('Non conformatevi a
questo mondo, ...'- Rm 12,2 -)
e dell'organizzazione e delle strutture, e dell'uso del denaro
e del rapporto con la politica,
e che non si accontenta della beneficenza e della filantropia
(pur rispettandole e valorizzandole) ...;

642





ad una spiritualità di grande respiro: e cioè attenta al complesso delle realtà terrene e storiche; capace di sviluppare una dinamica missionaria che fa dell'incontro, della relazione e del dialogo i suoi capisaldi e che è in grado di scorgere sapienzialmente la presenza e l'opera di Dio dentro le realtà create;

643



7) INNO ALLA CARITA' di san Paolo e L'EUCARISTIA

646



ad una spiritualità, infine, attenta a tutto ciò che concerne le donne e gli uomini del nostro tempo, non solo gli aspetti problematici, ma l'arco dell'intera esistenza personale e sociale, e quindi: l'educazione e la scuola, le professioni e il lavoro, la società civile e le istituzioni, la salute e la malattia, l'amore e la famiglia;

644



«La carità è paziente, è benigna la carità;
non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto,
non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità»
(1Cor 13,4-6).

647

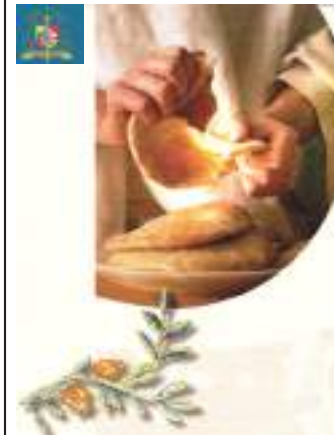


la giovinezza e la vita adulta; come pure i valori:

- della pace e della mondialità,
- del servizio e della solidarietà,
- della giustizia e della carità”.

Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

645



Qual è la nostra carità in confronto alla grande carità dell'EUCARISTIA? Prendiamo l'Inno alla carità di San Paolo che si trova nella I Corinzi Cap. 13 e vediamo come le caratteristiche della carità, indicate da San Paolo, sono realizzate dall'Eucaristia, che diventa, per noi, modello di carità.

648





LA CARITA' E' PAZIENTE

Ognuno ha una croce in questa vita.

S. Alfonso dice che chi la porta con pazienza si salva, chi la porta con impazienza si perde.

L'Eucaristia non si lamenta mai dei torti che subisce. Parla solo con i suoi più intimi amici dei torti ed abusi che riceve, affinché essi aiutino gli altri nella via dell'amore.

649



LA CARITA' NON E' INVIDIOSA

Non si deve invidiare chi più ha: di beni in questo mondo o di beni spirituali esteriori ma bisogna avere una invidia santa verso chi più ama Gesù Cristo, nel senso che bisogna avere una santa emulazione.

L'Eucaristia,

pur non avendo nulla dei beni di questa terra, non invidia niente e nessuno.

652



LA CARITA' E' BENIGNA

L'anima amante di Dio ama tutti gli uomini, suoi fratelli, e volentieri va sempre cercando di soccorrere tutti, consolar tutti e tutti contentar, per quanto l'è permesso.

L'Eucaristia ama tutti, a tutti dona, anche ai peccatori più induriti, con i suoi raggi d'amore.

650



LA CARITA' NON SI VANTA, NON SI GONFIA

Quanto siamo e abbiamo, non l'abbiamo ricevuto da Dio?

E allora vantarsi di che cosa, se tutto è dono?

Invece è bene se scorgiamo in noi tante cose belle e possiamo dire:

"L'anima mia magnifica il Signore

./.

653



Lasciamoci amare però, perchè non solo dobbiamo essere generosi di amore, ma generosi a ricevere l'amore dal prossimo e da Dio.

Dio dona di più a chi più desidera ascoltare le sue parole, accogliere le sue luci e la sua azione.

651



./.. e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore ...

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome" (*Magnificat*).

"Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso ..."

654





S. Francesco,
ai suoi frati che erano tornati
tutti contenti dalla
predicazione, perchè molti si
erano convertiti,
disse:
“Voi non sapete per le
preghiere e la vita nascosta
di chi, quelle persone si sono
convertite alla vostra
predicazione”.

655



Le mancanze di rispetto al
nostro prossimo, unite a
derisione e scherno attirano
sempre una punizione del
Signore (cfr S. Francesco di Sales,
Filotea),
quando ovviamente l'anima
non si emenda
e non chiede scusa
a chi ha offeso.

658



LA CARITA' NON MANCA DI RISPETTO

Il grande tratto dell'Eucaristia
è il non mancare di rispetto a
nessuno.

Poteva farsi vedere in una luce
accecante e in tutto il suo fulgore?
Ma facendo così ci avrebbe spaventati.
Invece si è messo in un piccolo pezzetto
di pane,
per darci più coraggio a trattare con Lui.

656



LA CARITA' NON CERCA IL SUO INTERESSE

Poteva l'Eucaristia
rimanere in cielo adorata
e venerata dagli Angeli e
Santi solamente,
ma non ha scelto di
cercare il suo interesse
ma l'interesse degli
uomini, suoi figli.

659



L'Eucaristia ci ama,
ci consola,
ci soccorre,
ci corregge
delicatamente.
Eppure è il nostro
Redentore
e il nostro futuro Giudice.
Stiamo attenti alle
mancanze di rispetto al
prossimo.

657



Stiamo attenti a:
non cercare il nostro
tornaconto, anche mentre
che siamo al servizio di Dio;
non usare i doni di Dio,
per accrescere in noi
qualche interesse personale.

Dice S. Alfonso (nella *Pratica di amare Gesù Cristo*):
“La prova se stiamo cercando noi stessi o Dio,
la troviamo nei seguenti punti: ./.

660





./.

- 1 Se non ci disturbiamo, allorchè non otteniamo l'intento che ci siamo prefissati, perché, non volendolo Dio, neppure noi lo vogliamo.
- 2 Se godiamo egualmente del bene che han fatto gli altri come se noi l'avessimo fatto.
- 3 Se non desideriamo più un impiego che un altro.
- 4 Se dopo le nostre operazioni non cerchiamo dagli altri la loro approvazione".

661



LA CARITA' NON GODE DELL'INGIUSTIZIA
L'Eucaristia soffre molto nel vedere le ingiustizie del mondo e non gode mai di nulla;
è solo amore.

L'uomo caritatevole anch'esso dovrebbe solo partecipare alle sofferenze e alle gioie del suo prossimo senza godere mai della benchè minima ingiustizia.

664



LA CARITA' NON SI ADIRA

L'uomo caritatevole non si adira mai o solamente in casi eccezionali quando è necessario, affinché il nostro prossimo possa aprire gli occhi su un peccato grave o che può diventare grave. E questo essere adirati non deve intaccare il cuore.

L'Eucaristia si offre sempre con cortesia e pazienza a tutti.

662



LA CARITA' SI COMPIACE DELLA VERITA'

Chi ama Gesù Cristo fugge la tiepidezza ed ama la perfezione.

La tiepidezza, come la intende S. Alfonso nei suoi scritti, si concretizza in una serie di piccole mancanze che a lungo andare però causano molti danni all'anima.

665



LA CARITA' NON TIENE CONTO DEL MALE RICEVUTO

Se l'Eucaristia tenesse conto del male che ha ricevuto in tutti i secoli ... dovrebbe scappare dai Tabernacoli. Il perdono dell'uomo al suo prossimo deve essere totale.

Non bisognerebbe mai ridere o ripensare a torti subiti, a meno che non lo detti la carità.

663



Queste mancanze sono :
le parole inutili,
le derisioni del prossimo,
le bugie volontarie,
le piccole mormorazioni,
i risentimenti di parole,
i discorsi di stima propria,
i rancori d'animo nutriti nel cuore,
le affezioni disordinate a persone.

666





LA CARITA' TUTTO COPRE

Gli errori del nostro prossimo dobbiamo far finta di non vederli, tranne quando questi portassero danno a chi li commette o agli altri. Così come fa l'Eucaristia che non ci rinfaccia i nostri errori, ma solo i nostri difetti e peccati.

667



LA CARITA' TUTTO SPERA

L'anima amante di Gesù Cristo spera tutto ciò che ancora non vede, perchè Dio può intervenire sempre e all'improvviso nei singoli uomini, nei popoli, nella natura e nella storia.

670



LA CARITA' TUTTO CREDE

Se noi credessimo veramente che nell'Eucaristia c'è Dio, allora quale contegno e quale desiderio di essere belli dinnanzi al Re dei Re ... Proviamo a pensare se ci fosse il Papa: come vorremmo fare a gara per poter scambiare

668



LA CARITA' TUTTO SOPPORTA

anche quando vengono travisate le nostre buone intenzioni, perchè il nostro premio non sono i riscontri umani, ma ciò che Dio pensa di noi. L'Eucaristia tutto sopporta pazientemente e in silenzio.

671



qualche parola con questo sant'uomo. E con Gesù ... L'anima amante di Gesù crede a tutte le parole e alle promesse contenute nel Vangelo.

669



Il sopradetto Inno alla Carità termina così: "Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia.

Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto" da Dio. L'Eucaristia è pegno, anticipo, garanzia, di tale pienezza di conoscenza.

672



Capitolo V



COMUNIONE SACRAMENTALE



SOMMARIO



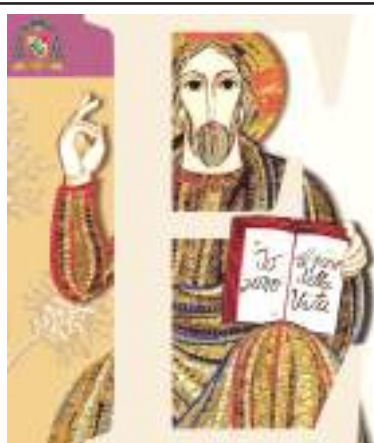
- 1) COMUNIONE SACRAMENTALE: È ACCOGLIERE
- 2) SUSCITA MERAVIGLIA E GRATITUDINE
- 3) COMUNIONE EUCARISTICA: DUE VOLTE
- 4) COMUNIONE SOTTO LE DUE SPECIE
- 5) DIGNITA' NELLA RICEZIONE DELLA S. COMUNIONE

673



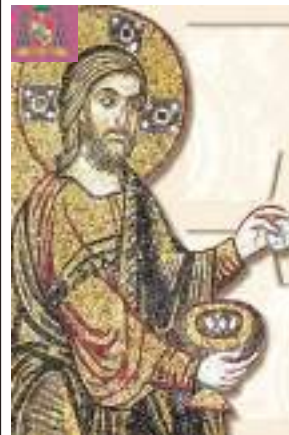
1)
**COMUNIONE
SACRAMENTALE:
È
RICEVERE - ACCOGLIERE**

674



Ricevere - accogliere un dono
(e non un prendere),
che
* proviene
- da un ALTRO
- e dall'ALTO
* e in nome di un Altro:
la Chiesa.

675



Due sono i principali motivi:
1) il fedele (anche se ministro straordinario) riceve, e non prende ... in quanto non è lui a consacrare il pane che diventa il Corpo di Cristo, ma lo riceve dal ministro sacerdote (sacramento dell'Ordine);
2) egli riceve dalla Chiesa l'Eucaristia, che è comunione al corpo di Cristo e alla Chiesa.

676



Per accogliere la Comunione sacramentale, è necessario essere in *grazia di Dio*, cioè avere la consapevolezza di non essere in peccato mortale, perchè in tal caso si commetterebbe un sacrilegio.
«Chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore ... mangia e beve la propria condanna» (1Cor 11,27-29).

677



L'Eucaristia domenicale è il cuore stesso della nostra Chiesa:

- è ciò che la fa vivere e le dà forza;
- è ciò che le dà gioia e la sostiene;
- è ciò che la forma come famiglia e la rende anima della società.

NB: per i frutti della Comunione Sacramentale, si veda il CCC, nn. 1391-1398.

678





2) PANE EUCARISTICO SUSCITA MERAVIGLIA E GRATITUDINE

PAPA FRANCESCO,
Angelus 18-8-2024



679



Questo alimento ci è più che necessario, perché sazia la fame di speranza, fame di verità, fame di salvezza che tutti noi sentiamo non nello stomaco, ma nel cuore;
Gesù si prende cura del bisogno più grande:
ci salva, nutrendo la nostra vita con la sua, per sempre ...

682



Anzitutto “*meraviglia*, perché le parole di Gesù ci sorprendono.
Gesù sempre ci sorprende.
Il pane dal cielo è un dono che eccede ogni aspettativa.
Carne e sangue sono l’umanità del Salvatore, la sua stessa vita offerta come nutrimento per la nostra.
E questo ci porta al secondo atteggiamento: la *gratitudine*, perché riconosciamo Gesù lì dove si fa presente per noi e con noi.

680



Il pane vivo e vero non è un qualcosa di magico, che risolve di colpo tutti i problemi, ma è lo stesso Corpo di Cristo, che dà speranza ai poveri e vince l’arroganza di chi si abbuffa a loro danno”

683



Il Cristo, vero uomo, sa bene che bisogna mangiare per vivere.
Ma sa anche che questo non basta.
Dopo aver moltiplicato il pane terreno prepara un dono ancora maggiore:
Lui stesso si fa vero cibo e vera bevanda ...
Il pane celeste, che viene dal Padre, è il Figlio fatto carne per noi.

681



3) COMUNIONE EUCARISTICA: DUE VOLTE

684



Il rito della Comunione fuori della Messa (*extra missam*) prevede che il ministro straordinario della Santa Comunione che guida la liturgia possa ricevere la Comunione.

Sarebbe paradossale che l'unica persona a cui venga negata la possibilità di ricevere l'ostia fosse proprio il ministro che distribuisce la Comunione.

Va ricordato, comunque, che si può ricevere due volte la Comunione nell'arco dello stesso giorno solo se

685



la seconda volta è durante la Santa Messa. Il *viaticum* è l'unica eccezione a questa regola (cfr i canoni 917 e 921.2 del Codice del Diritto Canonico).

Il canone fondamentale è il n. 917, il quale dice:

“Chi ha già ricevuto la santissima Eucaristia, può riceverla una seconda volta nello stesso giorno, soltanto entro la celebrazione eucaristica alla quale partecipa, salvo il disposto del can. 921, § 2”.

686



Il canone 921.2 dichiara: “Anche se avessero ricevuto nello stesso giorno la sacra comunione, tuttavia si suggerisce vivamente che quanti si trovano in pericolo di morte, si comunichino nuovamente”. C'era stato un dubbio riguardo il significato della parola *iterum* (la quale può significare

687



sia “di nuovo” che “una seconda volta”) nel can. 917. L'organismo competente della Santa Sede a cui spetta l'interpretazione autentica delle leggi della Chiesa ha deciso che significa “una seconda volta”.

Quindi, un cattolico può ricevere la Comunione una seconda volta ma solo durante la Messa.

Al di fuori della Messa,

688



si può ricevere una seconda o persino terza volta la Comunione solo come *viaticum* dei moribondi.

Questo implica che il nostro lettore in quanto ministro straordinario della Santa Comunione può solo riceverla in uno dei servizi liturgici guidati da lui.

Se un servizio liturgico avviene il sabato e l'altro la domenica può riceverla in entrambe le occasioni.

689



Solo un sacerdote è obbligato di ricevere la Comunione in ogni Messa che celebra. Tuttavia, anche se un sacerdote che ha già celebrato tutte le Messe domenicali autorizzate dal Diritto Canonico (normalmente 3 e 4 con permesso speciale) presiede un servizio della Comunione non deve comunicarsi durante questo servizio, visto che non si tratta di una Messa.

690





691



Nella forma ordinaria della Messa, la distribuzione della Comunione sotto le due specie è un'opzione che è diventata di uso quotidiano in molti Paesi e, sebbene non dappertutto, anche in Europa.

L'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* (RS), promulgata nel 2004, illustra il contesto di simile pratica: «Al fine di manifestare ai fedeli con maggior chiarezza la pienezza del segno nel convivio eucaristico, ./.

692



./.. sono ammessi alla Comunione sotto le due specie, nei casi citati nei libri liturgici anche i fedeli laici, con il presupposto e l'incessante accompagnamento di una debita catechesi circa i principi dogmatici fissati

in materia dal Concilio Ecumenico Tridentino» (RS, n. 100). Le lodevoli intenzioni spesso urtano contro la pietra d'inciampo catechetica ora menzionata. Senza dubbio, la Santa Comunione sotto le due specie

693



illustra l'intenzione di Cristo, che noi mangiamo il suo Corpo e beviamo il suo Sangue. Tuttavia, il desiderio della Comunione sotto le due specie non sempre si è accompagnato

con la fedeltà alle norme dei libri liturgici e con il supporto alla dovuta formazione, per evitare che ci fossero abusi nei confronti dell'Eucaristia o equivoci a livello dottrinale.

694



Mentre molti hanno recepito che l'Eucaristia è «fonte e culmine» della vita cristiana, la trasmissione dei principi dogmatici del Concilio di Trento è stata spesso vista come fuori moda.

L'Istruzione RS ha perciò affermato chiaramente che la coerenza con i libri liturgici e con gli insegnamenti di Trento è intrinseca alla «pienezza del segno». RS rimuove ogni ambiguità circa la pratica eucaristica

695



e «intende condurre a questa conformità dei sentimenti nostri con quelli di Cristo, espressi nelle parole e nei riti della liturgia» (RS, n. 5).

Non di rado, l'essenziale deficit di consapevolezza eucaristica si rivela quando, per mancanza di formazione, i ministri straordinari della Comunione fanno riferimento al «distribuire il vino».

696



Proprio questa terminologia suggerisce che il principio dogmatico di Trento non è stato assorbito all'interno del percorso di preparazione. Forse qualcuno ha potuto sentire parlare di «sostanza» e «accidenti» nel contesto della sua educazione religiosa passata, ma magari deve aver pensato che, nel frattempo, in qualche modo la Chiesa è andata avanti.

697



Per le generazioni moderne, il Concilio di Trento potrebbe non essere stato neppure citato all'interno della formazione dottrinale, la quale invece sottolinea che «il popolo può ricevere il Corpo senza il Sangue, senza che ne derivi alcun inconveniente, perché il sacerdote offre e consuma il Sangue a nome di tutti; inoltre perché [...] in ciascuna delle due specie ./.

698



./.. Cristo è contenuto per intero» (san Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, III, q. 80, a. 12, ad 3). Perciò, sotto la specie del pane è presente anche, per «concomitanza», il preziosissimo Sangue. Lo scopo, allora, di ricevere la Santa Comunione sotto le due specie non è che i fedeli ricevano più grazia di quando comunicano sotto una sola specie, bensì che essi siano messi nella condizione di apprezzare al vivo il valore del segno.

699



È triste constatare che questa distinzione non sempre è stata fatta chiaramente e perciò alcuni, quando non si è offerta loro la Comunione sotto entrambe le specie, hanno manifestato un senso di perplessità, persino di violazione di un loro diritto, o almeno la percezione che la Santa Comunione sotto una sola specie fosse, in qualche misura, mancante.

700



Le conferenze episcopali e i vescovi diocesani, in particolare, hanno un ruolo chiave a livello locale, nell'assicurare che la Santa Comunione sia distribuita con riverenza ed evitando ogni fraintendimento.

701



RS al n. 101 dice con chiarezza che va evitato anche il più piccolo pericolo che le specie consacrate siano profanate. E il n. 106 manifesta preoccupazione a riguardo di «qualunque cosa che possa risultare irrispettosa di così grande mistero». Mentre le parole «profanazione» e «irrispettoso» indicano diversi livelli di abuso eucaristico, entrambi i livelli sono però menzionati espressamente, affinché siano evitati.

702





Bisogna avere ogni cura per evitare, ad esempio, la condivisione del calice lì dove le circostanze creano ambiguità nella ricezione, oppure la situazione logistica non garantisce la sicurezza di quanto in esso è contenuto. RS al n. 102 ricorda ancora che, lì dove non si può stimare la quantità di vino da consacrare in una celebrazione, a motivo della presenza di un gran numero di fedeli, il calice non va condiviso.

703



Anche metodi alternativi, quali l'uso di un cucchiaino o di una cannuccia, potrebbero essere ugualmente difficili da auspicare, lì dove simili modalità non facessero parte dell'uso locale. Per quanto riguarda, poi, la Comunione per intinzione, si stabilisce: «Non si permetta al comunicando di intingere da sé l'Ostia nel calice, né di ricevere in mano l'Ostia intinta» (RS, n. 104).

704



Le prossime traduzioni della terza edizione del Messale Romano rappresentano - come hanno scritto le conferenze episcopali di Inghilterra e Galles,

in una lettera pastorale congiunta di questo mese - «un momento di grazia speciale».

C'è da sperare che anche l'auspicata catechesi approfondita sulla Messa ritorni sulla mentalità e sul modo con cui è ricevuta la Santa Comunione.

705



Sembra restrittivo suggerire che la Comunione ricevuta con fervore sotto una sola specie è più fruttuosa di una Comunione tiepida ricevuta sotto entrambe, quando

- obiettivi concreti rivolti alla formazione dottrinale, alla cura e riverenza nella celebrazione liturgica,
- e la previdenza organizzativa

potrebbero fare davvero tanto per riconoscere e affrontare le sfide che sono emerse.

706



Il salmista dichiara l'imperativo di tale catechesi in profondità: «Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli,

raccontando alle generazioni future

le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto» (Sal 78,3-4).

707



Sant'Ambrogio svela ciò che gli uomini di fede ottengono da questa conoscenza:

«Perché ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo di questo calice, proclamiamo la morte del Signore.

Se proclamiamo la morte del Signore, proclamiamo il perdono dei peccati.

Se, ogni volta che il suo Sangue viene sparso, esso è sparso in remissione dei peccati, io devo sempre riceverlo in modo che esso possa rimettere i miei peccati. Siccome io pecco sempre, dovrei sempre ricevere ./.

708





./ la medicina» (*De sacramentis*, IV, 6, 28: PL 16, 464).

Ecco quanto prescrive il **Messale Romano** circa la S. Comunione sotto le due specie:

«281. La santa Comunione esprime con maggior pienezza la sua forma di segno, se viene fatta sotto le due specie.

Risulta infatti più evidente il segno del banchetto eucaristico ./.

709



./ e si esprime più chiaramente la volontà divina di ratificare la nuova ed eterna alleanza nel Sangue del Signore,

ed è più intuitivo il rapporto tra il banchetto eucaristico e il convito escatologico nel regno del Padre».

Prima di bere il vino nuovo nel regno del Padre,

710



il cristiano, durante la vita, si nutrirà del vino diventato il sangue versato del suo Signore (cfr *1Cor* 10,16).

Per il cristiano l'uso del vino non è quindi soltanto un motivo di rendere grazie (Col 3, 17), ma un'occasione per richiamare alla memoria il sacrificio, che è la fonte della salvezza e della gioia eterna (*1Cor* 11,25 s).

711



Sigilla la nuova ed eterna alleanza:

«Non si mette vino nuovo in otri vecchi» (Mt 9,17).

«Prendete, e bevetene tutti: questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati.

Fate questo in memoria di me».

712



5) SANTA COMUNIONE: essere degni di ricezione

PRINCIPI GENERALI

Card. Joseph Ratzinger (*Lettera ai Vescovi Usa*, 2004)

713



La pratica di presentarsi indiscriminatamente a ricevere la santa comunione, semplicemente come conseguenza dell'essere presente alla messa,

è un abuso che deve essere corretto

(cfr l'istruzione "*Redemptionis Sacramentum*", nn. 81, 83).

1. Presentarsi a ricevere la santa comunione

714





dovrebbe essere una decisione consapevole, fondata su un giudizio ragionato riguardante il proprio essere degni a farla, secondo i criteri oggettivi della Chiesa, ponendo domande del tipo:

"Sono in piena comunione con la Chiesa cattolica?

Sono colpevole di peccato grave?

Sono incorso in pene (ad esempio scomunica, interdetto) che mi proibiscono di ricevere la santa comunione?

Mi sono preparato digiunando almeno da un ora?".

715



I cristiani "sono chiamati, per un grave dovere di coscienza, a non prestare la loro collaborazione formale a quelle pratiche che, pur ammesse dalla legislazione civile, sono in contrasto con la legge di Dio.

Infatti, dal punto di vista morale,

non è mai lecito cooperare formalmente al male. ...

Questa cooperazione non può mai essere giustificata

• né invocando il rispetto della libertà altrui,

• né facendo leva sul fatto che la legge civile

./.

718



2. La Chiesa insegna che l'aborto o l'eutanasia è un peccato grave.

La lettera enciclica "*Evangelium Vitae*", con riferimento a decisioni giudiziarie o a leggi civili che autorizzano o promuovono l'aborto o l'eutanasia, stabilisce che c'è un "grave e preciso obbligo di opporsi ad esse mediante obiezione di coscienza. ...

./.

716



./.. la prevede e la richiede" (n. 74).

3. Non tutte le questioni morali hanno lo stesso peso morale dell'aborto e dell'eutanasia.

Per esempio, se un cattolico fosse in disaccordo col Santo Padre sull'applicazione della pena capitale o sulla decisione di fare una guerra, egli non sarebbe da considerarsi per questa ragione indegno di presentarsi a ricevere la santa comunione.

719



./.. Nel caso di una legge intrinsecamente ingiusta, come è quella che ammette l'aborto o l'eutanasia, non è mai lecito conformarsi ad essa,

né partecipare ad una campagna di opinione in favore di una legge siffatta,

né dare ad essa il suffragio del proprio voto" (n. 73).

717



Mentre la Chiesa esorta le autorità civili a perseguire la pace, non la guerra, e ad esercitare discrezione e misericordia nell'applicare una pena a criminali,

può tuttavia essere consentito

prendere le armi per respingere un aggressore,

o fare ricorso alla pena capitale.

Ci può essere una legittima diversità di opinione anche tra i cattolici sul fare la guerra e sull'applicare la pena di morte, non però in alcun modo riguardo all'aborto e all'eutanasia.

720





4. A parte il giudizio di ciascuno sulla propria dignità a presentarsi a ricevere la santa eucaristia, il ministro della santa comunione può trovarsi nella situazione

in cui deve rifiutare di distribuire la santa comunione a qualcuno, come nei casi di scomunica dichiarata, di interdetto dichiarato, o di persistenza ostinata in un peccato grave manifesto (cfr can. 915).

721



5. Riguardo al peccato grave dell'aborto o dell'eutanasia, quando la formale cooperazione di una persona diventa manifesta (da intendersi, nel caso di un politico cattolico, il suo far sistematica campagna e il votare per leggi permissive sull'aborto e l'eutanasia), il suo pastore dovrebbe incontrarlo, istruirlo sull'insegnamento della Chiesa, informarlo che non si deve presentare per la santa comunione fino a che non avrà posto termine all'oggettiva situazione di peccato, e avvertirlo che altrimenti gli sarà negata l'Eucaristia.

722



6. Qualora "queste misure preventive non avessero avuto il loro effetto o non fossero state possibili", e la persona in questione, con persistenza ostinata, si presentasse comunque a ricevere la santa eucaristia, "il ministro della santa comunione deve rifiutare di distribuirle"

(cfr la dichiarazione del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, "Santa comunione e cattolici divorziati e risposati civilmente", 2000, nn. 3-4).

723



Questa decisione, propriamente parlando, non è una sanzione o una pena. Né il ministro della santa comunione formula un giudizio sulla colpa soggettiva della persona;

piuttosto egli reagisce alla pubblica indegnità di quella persona a ricevere la santa comunione, dovuta a un'oggettiva situazione di peccato.

724



[N.B. Un cattolico sarebbe colpevole di formale cooperazione al male, e quindi indegno di presentarsi per la santa comunione, se egli deliberatamente votasse per un candidato precisamente a motivo delle posizioni permissive del candidato sull'aborto e/o sull'eutanasia.

725



Quando un cattolico non condivide la posizione di un candidato a favore dell'aborto e/o dell'eutanasia, ma vota per quel candidato per altre ragioni, questa è considerata una cooperazione materiale remota, che può essere permessa in presenza di ragioni proporzionate].

726



Capitolo VI



COMUNIONE SPIRITUALE



SOMMARIO

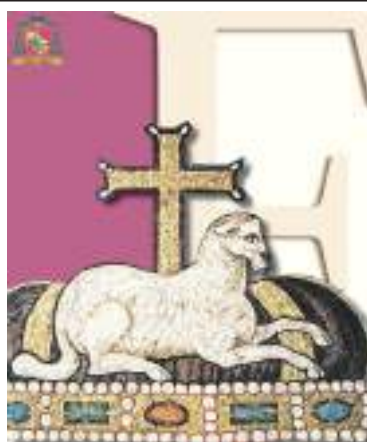
- 1) NATURA DELLA COMUNIONE SPIRITUALE
- 2) EUCARISTIA SENZA COMUNIONE
- 3) DIGIUNO EUCARISTICO

727



1) NATURA DELLA COMUNIONE SPIRITUALE

728



Se non si può fare la Comunione sacramentale, si faccia almeno la Comunione spirituale. Essa consiste nell'esprimere, con fede e devozione, il desiderio di ricevere spiritualmente il Corpo e il Sangue di Cristo, quando si è nell'impossibilità di riceverlo realmente.

729



S. Massimiliano Kolbe:
"Talvolta una Comunione spirituale porta con sé le medesime grazie di quella sacramentale. Nelle difficoltà (ripeti) spesso:
"Mio DIO e mio tutto".

730



San Francesco di Sales sottolinea questa nozione del desiderio:
«Quando non potete avere il bene di comunicarsi realmente alla Santa Messa, *comunicatevi almeno col cuore e con lo spirito*, unendovi con un ardente desiderio a quella Carne vivificante del Salvatore»
(Introduzione alla vita devota, II parte, cap. 21).

731



Il gesuita Rodriguez aggiunge:
«La comunione spirituale consiste nell'avere un *ardente desiderio* di ricevere l'adorabile Sacramento ... Perché come quando uno ha una gran fame, divora la carne con gli occhi, così bisogna divorare con gli occhi dello spirito quella Carne celeste» (Pratica della perfezione cristiana, II parte, trattato 8, cap. 15).

732





San Tommaso afferma che noi esseri umani abbiamo, con la Comunione spirituale, una possibilità migliore che gli Angeli non hanno. Infatti, se gli Angeli possono mangiare spiritualmente Cristo essendovi uniti per la carità e la visione beatifica, non possono però mangiare spiritualmente il sacramento, che presuppone la possibilità di poterlo ricevere realmente.

In senso proprio, essi non possono dunque ricevere la comunione spirituale (cfr *Somma Teologica*, III, q. 80, a. 1).



733



Due principi fondano il valore di una comunione spirituale.

1) Il primo pilastro è la *fede* nella presenza di Cristo nell'Eucaristia come fonte di vita, d'amore e di unità.

Non solo si tratta di riconoscere la presenza reale, ma anche l'efficacia di questa presenza, come causante la grazia.

2) L'efficacia del *desiderio* può supplire all'atto del sacramento; come avviene ad esempio, per il battesimo: il battesimo di desiderio è una porta aperta per la salvezza.



Occorre evitare «un certo automatismo, quasi che per il solo fatto di trovarsi in chiesa durante la liturgia si abbia il diritto o forse anche il dovere di accostarsi alla mensa eucaristica.

Anche quando non è possibile accostarsi alla comunione sacramentale, la partecipazione alla Santa Messa rimane necessaria, valida, significativa e fruttuosa ...



./.

735



./.

(In queste circostanze bisogna) 'coltivare il desiderio della piena unione con Cristo', come dice un'antica e bella tradizione, fare la 'comunione spirituale'»

(*Sacramentus caritatis*, n.55).

“Nella Messa la comunità della Chiesa celebra la morte e la risurrezione di Gesù,

./.

736



./.

vivo e presente.
Riceverlo sacramentalmente rimane un dono gratuito; il desiderio intenso di essere uniti a lui è anch'esso fonte efficace di comunione.

./.

737



./.

Questa è una parola importante di speranza e di solidarietà per tutti coloro che per tanti motivi

- pratici o legati alla condizione di vita familiare –

non possono fare oggi la comunione sacramentale.” (id.).

738





Quale la differenza tra la Comunione sacramentale e la comunione spirituale?

* Esiste una *differenza sostanziale*: quella che esiste, per il nostro corpo, tra il cibarsi realmente e il cibarsi virtualmente.

Ma soprattutto,

la Comunione sacramentale agisce *ex opere operato*, la Comunione spirituale interviene *ex opere operantis* e cioè in funzione delle disposizioni interiori della persona.

* La Comunione spirituale sarà concretamente meno efficace di quella sacramentale.

739



* La Comunione spirituale presenta il vantaggio di non essere limitata nella sua frequenza.

La Comunione spirituale, a differenza di quella sacramentale, si può fare ovunque e più volte al giorno.

Essa può essere fatta così spesso per quanto l'anima lo desidera, come ricorda *l'Imitazione di Cristo* (cfr Libro IV, cap. 10). Mentre la Comunione sacramentale può essere ricevuta al massimo due volte nello stesso giorno, partecipando a due celebrazioni Eucaristiche.

740



* Il momento privilegiato per la Comunione spirituale è il tempo della Messa; ci si può associare all'ora in cui essa è celebrata.

* Si racconta che Nostro Signore avrebbe detto a Sant'Alfonso de' Liguori:

«*lo conservo le vostre Comunioni sacramentali in un vaso d'oro, e in un vaso d'argento le vostre Comunioni spirituali*».

* Nella comunione sacramentale, il primo effetto del pane eucaristico, è *l'incorporazione* dei fedeli (tutti e singoli) all'unico corpo di Cristo.

741



In ogni caso, per godere i frutti della Comunione spirituale,

l'anima deve trovarsi in grazia di Dio.

San Tommaso d'Aquino, pur asserendo la maggior perfezione della Comunione sacramentale, argomenta sull'importanza della Comunione spirituale:

“L'effetto di un sacramento, come si è detto sopra, può essere ottenuto da uno che riceve il sacramento col desiderio, anche senza riceverlo di fatto. ./. ”

742



./. Come quindi alcuni ricevono il battesimo di desiderio

per il desiderio di esso

prima di essere battezzati con l'acqua, così pure alcuni si cibano spiritualmente dell'Eucaristia prima di riceverla sacramentalmente. ...

E tuttavia la comunione sacramentale non è inutile, poiché produce l'effetto del sacramento più perfettamente del solo desiderio, come sopra si è notato a proposito del battesimo” [Summa Teologica, III, q. 80, art. 1, ad 3.].

743



L'Imitazione di Cristo ammonisce di non tralasciare senza motivo la Comunione sacramentale ma assicura:

“Se, invece, uno è trattenuto da ragioni valide, ma avrà

- la buona volontà
- e la devota intenzione di comunicarsi, costui non mancherà dei frutti del Sacramento. ./. ”

744





./.. Giacché ognuno che abbia spirito di devozione può, in ogni giorno e in ogni ora, darsi salutarmente, senza che alcuno glielo impedisca, alla comunione spirituale con Cristo

Infatti questo invisibile ristoro dell'anima, che è la comunione spirituale, si ha ogni volta che uno medita con devozione il mistero dell'Incarnazione e della Passione di Cristo, accendendosi di amore per Lui". [L'Imitazione di Cristo, Libro IV, Capitolo X.]

745



Ecco, un'analisi della composizione di quella preghiera può darci qualche utile atteggiamento da vivere

(cfr <https://it.aleteia.org/14-4-2020>):

- anzitutto c'è una prostrazione interiore, che include un atto penitenziale (sa di spiritualità domenicana l'abbinamento del nulla creaturale alla presenza divina);
- segue un atto di adorazione, che *implica* ma *trascende* una mera confessione dottrinale: anche il demonio crede che Cristo è presente nell'Eucaristia, ed evidentemente questo non gli basta a salvarsi;

748



Formule:

Papa Francesco nella Messa dalla cappella della *Domus Sanctæ Marthæ*, il 19-3-2020, ha invitato i telespettatori (esplicitamente menzionati)

«a fare la comunione spirituale»: *“Ai tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e ti offro il pentimento del mio cuore contrito che si abissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza. ./..*

746



- l'accostamento tra “povera dimora” e “cuore” rimanda insieme al passo evangelico del servo del centurione e alla formula liturgica

“Domine non sum dignus”,

e ha il pregio di far porre “spiritualmente” al fedele non fisicamente presente

un atto personale inerente alla celebrazione che si svolge;

- la distinzione tra comunione sacramentale e spirituale è indicata nei termini di un'eccellenza della prima, più che di un suo surrogato nella seconda;

749



./.. *Ti adoro nel Sacramento del Tuo amore, desidero riceverti nella povera dimora che ti offre il mio cuore.*

In attesa della felicità della comunione sacramentale, voglio possederti in spirito.

Vieni a me, o mio Gesù, che io venga da Te.

Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere, per la vita e per la morte.

Credo in Te, spero in Te, Ti amo.

Così sia” (testo attribuito al cardinal Rafael Merry del Val).

747



- in “che io venga da Te” anche il Papa ha citato l'*Anima Christi* («*iube me venire ad te*»),

dischiudendo l'atto immanente sul panorama escatologico;

- donde lo sguardo ricade sulla prospettiva della vita e della morte, e si conclude con un atto di fede, di speranza e di amore.

750





Altra formula (di Sant'Alfonso Maria De Liguori):

*"Gesù mio, credo che Tu sei nel Santissimo Sacramento.
Ti amo sopra ogni cosa
e Ti desidero nell'anima mia.
Poiché ora non posso riceverti
sacramentalmente, vieni almeno
spiritualmente nel mio cuore.*

[breve pausa in cui unirsi a Gesù]

*Come già venuto,
io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te;
non permettere
che io mi abbia mai a separare da Te".*



751



Da notare che l'ultima frase richiama
l'antica preghiera che Ignazio commentò
all'inizio dei suoi *Esercizi Spirituali*:

*"Anima di Cristo, santificami,
Corpo di Cristo, salvami.
Sangue di Cristo, inebriami.*

*Acqua del costato di Cristo, lavami.
Passione di Cristo, fortificami.
Oh buon Gesù, esaudiscimi.
./.*

752



./.
*Nelle tue piaghe, nascondimi.
Non permettere che io sia separato da Te.
Dal nemico maligno difendimi.*

*Nell'ora della mia morte chiamami,
e comandami di venire a Te,
perché con i tuoi Santi ti lodi
nei secoli dei secoli.*

Amen."

753



La presenza eucaristica è "reale"

non è certo *in via esclusiva*,
bensì *per sovrappienezza*
(lo ricorda anche il Concilio di Trento).
Infatti è realissima:

- la presenza di Cristo nella Chiesa
(non a caso detta "corpo mistico" da
molti secoli prima che tale sintagma
venisse a indicare anche le Sacre
Specie);

754



- quella di Cristo nelle Scritture, le
quali *contengono la Parola* di Dio che
è lo stesso Cristo;



- la presenza di Cristo nei fratelli e
nelle sorelle, specialmente nei poveri
e negli abbandonati
(indimenticabili le omelie del Crisostomo
sull'argomento).

755



*"Non posso ricevere la Santa
Comunione così spesso come lo
desidero, ma, Signore,
tu non sei l'Onnipotente?
Rimani in me, come nel tabernacolo,
non allontanarti mai dalla tua
piccola ostia"*

(S. Teresa di Gesù Bambino, Atto d'offerta
all'Amore Misericordioso).

756





Una formula ancora più sintetica è quella consegnata da Gesù alla beata Alexandrina Maria da Costa:

*"Gesù,
ti adoro in ogni luogo dove abiti
Sacramentato,*

*ti faccio compagnia per coloro che ti disprezzano,
ti amo per coloro che non ti amano,
ti do sollievo per coloro che ti offendono.*

*Gesù,
vieni al mio cuore!"*

757



Osservò Joseph Ratzinger:

"Si deve nuovamente prendere molto più chiara coscienza del fatto che la celebrazione eucaristica non è priva di valore per chi non si comunica. ...

Siccome l'eucaristia non è un convito rituale, ma la preghiera comunitaria della Chiesa, in cui il Signore prega con noi e a noi si partecipa, essa rimane preziosa e grande, un vero dono, anche se non possiamo comunicarci.

./.

760



2) Eucaristia senza Comunione

758



./.

Se riacquistassimo una conoscenza migliore di questo fatto e rivedessimo così l'Eucaristia stessa in modo più corretto, vari problemi pastorali, come per esempio quello della posizione dei divorziati risposati, perderebbero automaticamente molto del loro peso opprimente."

761



Testo di don Nicola Bux –con citazioni di Ratzinger- tratto dalla postfazione che egli ha scritto per l'ultima opera di Antonio Livi, teologo e filosofo della Pontificia Università Lateranense dedicata agli scritti e discorsi del cardinale Giuseppe Siri (1906-1989):

A. Livi, "Dogma e liturgia. Istruzioni dottrinali e norme pastorali sul culto eucaristico e sulla riforma liturgica promossa dal Vaticano II", Casa Editrice Leonardo da Vinci, Roma, 2014.

759



Quanto descritto è un effetto della divaricazione ed anche della opposizione tra dogma e liturgia.

L'apostolo Paolo ha chiesto l'auto-esame di coloro che intendono comunicarsi, onde non mangiare e bere la propria condanna (cfr 1Cor 11, 29).

Ciò significa:

"Chi vuole il cristianesimo soltanto come lieto annuncio, in cui non deve esserci la minaccia del giudizio, lo falsifica".

762





Ci si chiede come si sia giunti a questo punto.

Da diversi autori, nella seconda metà del secolo scorso, si è sostenuta la teoria – ricorda Ratzinger – che

“fa derivare l’Eucaristia più o meno esclusivamente dai pasti che Gesù consumava con i peccatori. ...

Ma da ciò segue poi un’idea dell’Eucaristia che non ha nulla in comune con la consuetudine della Chiesa primitiva”.

763



Sebbene Paolo protegga con l’anatema la comunione dall’abuso (cfr 1Cor 16, 22), la teoria suddetta propone

“come essenza dell’Eucaristia

che essa venga offerta a tutti senza alcuna distinzione e condizione preliminare,

... anche ai peccatori, anzi, anche ai non credenti”.

No, scrive ancora Ratzinger:

764



sin dalle origini l’Eucaristia non è stata compresa come un pasto con i peccatori,

ma con i riconciliati:

“Esistevano anche per l’Eucaristia fin dall’inizio condizioni di accesso

ben definite ... e in questo modo ha costruito la Chiesa”.

L’Eucaristia, pertanto, resta “il banchetto dei riconciliati”,

cosa che viene ricordata dalla liturgia bizantina,

al momento della comunione,

con l’invito “Sancta sanctis”, le cose sante ai santi.

765



Anche Sant’Agostino raccomanda di accedere alla comunione sacramentale, con animo puro, in caso contrario di effettuare la comunione spirituale:

“Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi.
./.

766



./.. A ciò che siete rispondete: Amen e rispondendo lo sottoscrivete.

Ti si dice infatti: *Il Corpo di Cristo*, e tu rispondi: *Amen*.

Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo *Amen*”.

Tanto egli descrive la virtù unitiva di questo sacramento, tanto insiste sulle disposizioni per un’autentica comunione spirituale:

767



“Mangiare questo cibo e bere questa bevanda, vuol dire dimorare in Cristo e avere Cristo sempre in noi.

Colui invece che non dimora in Cristo, e nel quale Cristo non dimora,

né mangia la sua carne né beve il suo sangue,

ma mangia e beve a propria condanna un così sublime sacramento, essendosi accostato col cuore immondo ai misteri di Cristo,

che sono ricevuti degnamente solo da chi è puro”.

768





S. Teresa di Gesù esortava le sue figlie a questa pratica proficua: "Figliuole mie, quando ascoltate la S. Messa senza accostarvi alla comunione, procurate di comunicarvi spiritualmente, e raccoglietevi in voi stesse. Questa pratica è assai vantaggiosa, e per essa vi accenderete di grande amore di Dio. ./.

769



./.. Se da parte nostra si farà il possibile per meglio prepararci a riceverlo, Egli,

che nel far grazie ha un'infinità di mezzi a noi ignoti, non lascerà mai di compartircene qualcuna". In ogni caso c'è una differenza abissale tra cibarsi in modo reale e cibarsi in maniera virtuale: sfido chiunque a cibarsi in maniera virtuale!

770



3) Digiuno eucaristico

771



Che cosa si intende con digiuno eucaristico?

Il non poter partecipare alla celebrazione Eucaristica e il non poter accedere alla Santa Comunione sacramentale, per varie cause,

ora in questi giorni a causa del coronavirus.

Esaminiamo un poco tale digiuno, prima in generale (indipendentemente dalle cause) e poi per la causa del coronavirus.

772



1- ECCO ALCUNE MOTIVAZIONI, FINALITÀ, OCCASIONI (KAIROS)

a) Renderci più consapevoli del preziosissimo dono della Eucaristia-Memorale del Signore: evitando di ridurre l'Eucaristia:

- a un rito d'integrazione ecclesiale e sociale,
- a puro gesto di amicizia, o di condivisione sociale o di un banale regalo

773



b) Darci l'occasione di chiedere a Dio il perdono, per di più, in questo tempo quaresimale,

• perché abbiamo celebrato la S. Messa non sempre con la dovuta fede e devozione;
• per la mancanza di attenzione e rispetto alla Sua presenza reale eucaristica nel tabernacolo.

c) Ci invita a un maggior rispetto verso

774





l'Eucaristia, tenendo presente il monito di San Paolo:

"Chi riceve il Corpo del Signore indegnamente, mangia la propria condanna" (1Cor 11,29).

d) Riaffermare l'esigenza della purezza di cuore, richiesta per accostarsi alla S. Comunione; nessuno è degno («*Domine, non sum dignus ...*»), anche se la misericordia divina viene incontro alla mia indegnità («*... sed tamen dic verbum ...*»).

775



h) Accrescere in noi il desiderio vivo del nuovo incontro con il Signore Eucaristia, quando sarà terminato questo tempo di digiuno eucaristico.

i) Offrire il nostro contributo seppure piccolo, ma pure utile al bene stesso delle nostre comunità, per arginare il contagio e non danneggiare ulteriormente i più deboli.

778



e) Richiamare il Sabato santo della fede,

il giorno a-liturgico per eccellenza, un tempo denso di sofferenza, di smarrimento, d'attesa e di speranza, che sta tra il dolore della croce e la gioia della Pasqua.

Il giorno del silenzio di Dio.

f) Far sentire in profondità l'assenza, la mancanza del Cristo realmente presente, vivo in mezzo a noi con il Suo Corpo, Sangue, anima e divinità.

776



m) Essere più solidali con i milioni di fratelli cristiani che nel mondo soffrono per l'assenza dell'Eucaristia a causa della persecuzione, o dell'assenza di sacerdoti, o della malattia ...

n) Se si chiudono le chiese è per la vita.

Per la vita nel suo significato evangelico di dono.

779



g) Accrescere maggiormente la fame

- della Parola di Dio, che è Pane e nutrimento, luce e incoraggiamento con la sua forza di novità e di coraggio;
- dell'Eucaristia stessa;
- della preghiera personale: fatta in solitudine, in famiglia ... evidenza che la nostra fede conosce un'altra dimensione:

la comunione spirituale con Dio e tra noi che supera i confini fisici, ogni barriera di isolamento, il visibile e tangibile.

777



o) Per eccedenza d'amore.

"Ogni persona è chiamata a riscoprire cosa conta veramente, di cosa ha veramente bisogno, cosa fa vivere bene e, nello stesso tempo, cosa sia secondario, e di cosa si possa tranquillamente fare a meno" (Papa Francesco, catechesi del mercoledì, 11-3-2020).

780





p) favorire la *Comunione spirituale*,
che si compone di almeno tre
elementi:
- il dispiacere di non poter
ricevere sacramentalmente
Cristo Eucaristia

(vari motivi, soprattutto il peccato mortale);

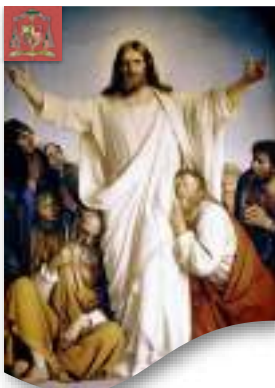
- il desiderio di riceverlo ora spiritualmente, e quanto
prima anche sacramentalmente;
- il fare tutto quello che dipende da noi, per abbreviare
tale assenza.

781



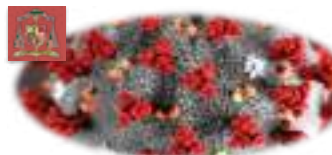
r) *Invocare il Signore*
come la Chiesa di tutti i tempi
e di ogni luogo:
“resta con noi Signore,
non ci lasciare,
perché il giorno ormai declina”

784



q) *Non solo privazione:*
“Alle comunità maggiormente
provate, raccomandiamo di non
vivere tutto come una privazione.
Se non possiamo riunirci nelle nostre
assemblee per vivere insieme la
nostra fede, come siamo soliti fare,
Dio ci offre l'occasione
per arricchirci,
per scoprire nuovi paradigmi, ./.

782



2) IL DIGIUNO EUCARISTICO
MOTIVATO DAL CORONAVIRUS:
ALCUNI INSEGNAMENTI
POSITIVI

A- *Presa di coscienza della nostra fragilità.*

Ci sentiamo talvolta semidei, poi basta un bacillo, un virus
per riportarci alla realtà ed a riflettere sul senso della vita.

La fragilità umana:

fragilità personale e collettiva,
sociale ed economica,
politica e istituzionale.

785



./.

 e ritrovare il rapporto
personale con Lui.

Gesù ci ricorda:

«Tu invece, quando preghi,
entra nella tua camera e,
chiusa la porta,
prega il Padre tuo nel segreto;

e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt,
6,6)”

(dal *Messaggio* dell'Em.mo Card. Peter Kodwo Appiah Turkson, Prefetto del
Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, nel tempo del
Coronavirus 11-3-2020).

783



La vulnerabilità della presunta
sicurezza nella tecnica sono
insidiate a livello mondiale dal
Coronavirus (COVID-19).

La malattia non conosce confini
né colore di pelle;

parla, invece, la stessa lingua.

La nostra supposta autosufficienza, il sentimento di
immortalità, spesso avvalorata dal successo professionale
(quasi sempre insostenibile)

o dalla salute inattaccabile (su cui confidavamo,

786





scoprendo che è impossibile),
si rivela tutt'un tratto essere una illusione
che ci apre gli occhi sui nostri limiti
ineliminabili.
Limiti che pretendono soprattutto
l'aiuto di Dio,
ma anche l'aiuto degli altri,
generando all'improvviso una
santa solidarietà verso il prossimo.

La nostra fragilità, in un momento come questo di angoscia
per questo virus di cui non capiamo molto,

787



La prova, così si rivela il morbo
dilagante, è il luogo del
combattimento della fede.

Il Signore ci indica

- nel silenzio e nell'ascolto della sua Parola,
- nella pazienza e perseveranza
- e nella preghiera
- e nella carità vicendevole,

le armi del nostro combattimento spirituale.
Sono queste che vogliamo indossare anche noi"

790



genera un bisogno ed una
disponibilità di attenzione solidale
che diventa
"terapeutica" a doppio senso,
per noi e per il prossimo.

B- Esperienza di esilio

Un Vescovo ha scritto in questi giorni:

"L'immagine biblica che mi dà forza in questa circostanza è
quella dell'esilio.

Questo contagio ci sta, volenti o nolenti,
esiliando dalla terra della nostra vita quotidiana,

./.

788



C- Non dimentichiamo mai che il
vescovo, il prete che celebra
privatamente

sine populo

si libra su tutto il mondo,
non si chiude nella sua piccola
cerchia parrocchiale,
si dilata su tutti e su tutto.
Celebra dunque senza popolo,
ma sempre per tutto il popolo ...

791



./.. dalle nostre reali, presunte e
presuntuose sicurezze,
dalle nostre buone e forse meno
buone abitudini.
Il popolo di Dio, esiliato, perde tutto:
gli rimane
la fede, la preghiera e la dedizione
della propria vita agli altri,
come espressione concreta della
propria dedizione a Dio. ./.

789



D- Interrogarci sulle cause e finalità
religiose.

Dio è bene, amore:
non usa il male (ad es. il digiuno
eucaristico) come elemento di
vendetta, minaccia o punizione
divina.

No a un dio minaccioso,
vendicativo, enigmatico ...

Lo permette sì ...

e può aiutarci a comprendere il perché ...

792





E- Occasione di vicinanza al nostro prossimo: solidarietà mediante preghiera, aiuto economico-raccolta offerte (per quanti sono maggiormente penalizzati economicamente dal coronavirus).
Occasione per riscoprire i rapporti reciproci, riscoprire i nostri affetti, le nostre amicizie, i valori che ci tengono uniti.
E nella stessa linea va la riscoperta del nostro rapporto con il Signore.

793



Ancora, questa prossimità ha il volto della carità, che passa dall'“assicurare a livello diocesano e parrocchiale i servizi essenziali a favore dei poveri, quali le mense, gli empori, i dormitori, i centri d'ascolto”, come scrive Caritas Italiana, che aggiunge l'attenzione a “non trascurare i nuovi bisognosi e anche chi viveva già situazioni di difficoltà e vede peggiorare la propria condizione”.

796



CEI (nota del 5-3-20): “Attraverso i suoi sacerdoti e laici impegnati, continua a tessere con fede, passione e pazienza il tessuto delle comunità.

Assicura la vicinanza della preghiera a quanti sono colpiti e ai loro familiari; agli anziani, esposti più di altri alla solitudine; ai medici, agli infermieri e agli operatori sanitari, al loro prezioso ed edificante servizio; a quanti sono preoccupati per le pesanti conseguenze di questa crisi sul piano lavorativo ed economico; a chi ha responsabilità scientifiche e politiche di tutela ./.

794



CEI (nota 12 marzo): «Viviamo una situazione gravissima sul piano sanitario. ... A ciascuno, in particolare, viene chiesto di avere la massima attenzione, perché un'eventuale sua imprudenza nell'osservare le misure sanitarie potrebbe danneggiare altre persone.

Di questa responsabilità può essere espressione anche la decisione di chiudere le chiese. Questo non perché lo Stato ce lo imponga, ma per un senso di appartenenza alla famiglia umana, esposta ad un *virus* di cui ancora non conosciamo la natura né la propagazione»;

797



./ della salute pubblica.”

CEI (nota del 10-3-2020):

“E' prossimità che si esprime ... nella disponibilità dei sacerdoti ad accompagnare il cammino spirituale delle persone con l'ascolto, la preghiera e il sacramento della riconciliazione;

nel loro celebrare quotidianamente – senza popolo, ma per tutto il popolo – l'Eucaristia;
nel loro visitare ammalati e anziani, anche con i sacramenti degli infermi;
nel loro recarsi sui cimiteri per la benedizione dei defunti.”

795



Dal Messaggio dell'Em.mo Card. Peter Kodwo Appiah Turkson, Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, nel tempo del Coronavirus 11-3-2020:

«La vicinanza della Chiesa, nell'animazione della pastorale della salute, a tutti coloro che soffrono a causa del contagio del COVID-19, alle vittime e alle loro famiglie, nonché a tutti gli operatori sanitari, impegnati in prima linea, profondendo ogni energia nel curare le persone colpite e nel portare a queste sollievo/.

798





./. Siamo vicini e solidali nella nostra preghiera, al lavoro delle Autorità civili, dei volontari e di quanti sono impegnati a fermare il contagio e a scongiurare il rischio per la salute pubblica e la crescente paura che tale dilagante epidemia sta generando.
Incoraggiamo anche le strutture e le organizzazioni sanitarie laiche e cattoliche, nazionali ed internazionali, a continuare ad offrire sinergicamente l'assistenza necessaria alle persone e alle popolazioni, ./.

799



./. nonché ad attuare tutti gli sforzi che si rendono indispensabili per trovare una soluzione alla nuova epidemia, secondo le indicazioni dell'OMS e delle Autorità politiche nazionali e locali ...
Questo momento di grande necessità potrà essere, ce lo auguriamo, un tempo propizio per rafforzare la solidarietà e la vicinanza tra gli Stati, l'amicizia tra le persone. ./.

800



./. È questo il tempo di promuovere la solidarietà internazionale nella condivisione degli strumenti e delle risorse ...
Un tempo propizio per comprendere il valore della fratellanza, dell'essere legati l'uno all'altro in un modo indissolubile;
un tempo nel quale, nell'orizzonte della fede, il valore della solidarietà, il quale sgorga dall'amore che si sacrifica per gli altri, "ci aiuta a vedere l'«altro» - persona, popolo, o Nazione - non come uno strumento qualsiasi ..., ./.

801



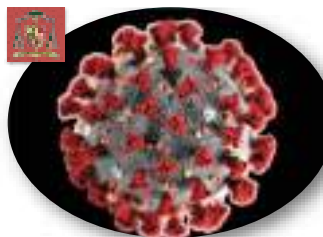
./. ma come un nostro «simile», un «aiuto» (cfr Gn 2,18.20), da rendere partecipe, al pari di noi, del banchetto della vita, a cui tutti gli uomini sono egualmente invitati da Dio" (SRS 39,5).
Il valore della solidarietà necessita altresì di essere incarnato.
Pensiamo al vicino di casa, al collega di ufficio, all'amico di scuola, ma soprattutto ai medici e agli infermieri che rischiano la contaminazione e l'infezione per salvare i contagiati.
Questi operatori vivono e indicano a noi il senso del mistero della Pasqua: donazione e servizio.»

802



F- Occasione per coltivare e invocare la «Sapienza del cuore»: che è un «atteggiamento infuso dallo Spirito Santo» in chi sa aprirsi alla sofferenza dei fratelli e riconosce in essi l'immagine di Dio.
Così, possiamo affermare, come Giobbe, "Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo" (Gb 29,15).
Riusciremo così a servire chi soffre, accompagnandolo nel modo migliore e ad essere solidali con i bisognosi senza giudicarli.

803



G- Quest'incidenza del virus, come qualunque situazione di emergenza, evidenzia maggiormente le *disuguaglianze gravi* che caratterizzano i nostri sistemi socioeconomici.
Sono disuguaglianze di risorse economiche, di fruizione dei servizi sanitari, come di personale qualificato e di ricerca scientifica.

804



Capitolo VII



EUCARISTIA E CREATO: COMUNIONE ECOLOGICA

(Cfr anche Volume I,
Cap. VI, della Collana:
Catechesi in immagini)





SOMMARIO

- 1) Identità della relazione: il creato come “materia assunta”
- 2) L'Eucaristia come “cosmizzazione” del Sacrificio di Cristo
- 3) L'Eucaristia come fondamento dell'ecologia cristiana
- 4) Conseguenze antropologiche e spirituali
- 5) La dimensione escatologica: il creato verso la nuova creazione
- 6) In sintesi

805



La relazione tra Eucaristia e creato è quella di un *circolo di dono*:

il creato offre i suoi frutti che diventano pane e vino;

l'Eucaristia li assume, li trasfigura e li restituisce al mondo come benedizione, comunione e promessa di compimento.

In altre parole:

- *il creato è la materia dell'Eucaristia,*
- *e l'Eucaristia è il destino del creato.*

806



Il rapporto tra Eucaristia e creato non è un tema accessorio della teologia sacramentaria, né un'aggiunta recente motivata da sensibilità ecologiche contemporanee.

È invece un nodo strutturale della fede cristiana:

l'Eucaristia è il Sacramento nel quale il creato viene assunto, trasformato e restituito al mondo come benedizione.

Il pane e il vino, frutti della terra e del lavoro dell'uomo, diventano il Corpo e il Sangue di Cristo:

807



in questo gesto si rivela la vocazione ultima della creazione, chiamata a entrare nella comunione trinitaria.



1) Identità della relazione: il creato come “materia assunta”

L'Eucaristia non esiste senza il creato.

Il pane e il vino sono:

- frutti della terra (creazione),
- frutti del lavoro dell'uomo (cultura),
- materia che Cristo assume per rendere presente il suo sacrificio

808



Il creato è il luogo in cui Dio si rende toccabile.

La liturgia lo proclama esplicitamente nell'offertorio:

“Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo: dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo”.

Sacramentum Caritatis (Benedetto XVI) lo dice con forza: l'Eucaristia “spinge a un rapporto responsabile con il creato” (n. 92).

809



2) L'Eucaristia come “cosmizzazione” del Sacrificio di Cristo

La teologia patristica (soprattutto Ireneo, Massimo il Confessore) vede l'Eucaristia come il punto in cui:

- il cosmo è ricapitolato in Cristo;
- la materia è trasfigurata;
- la creazione entra nel suo compimento escatologico.

Massimo il Confessore: l'Eucaristia è “il luogo in cui il mondo è riportato a Dio”.

810





Il creato non è solo “sfondo”, ma partecipe del mistero trinitario, entra così nel dinamismo trinitario del dono:



- il Padre dona il creato e lo riceve restituito in Cristo;
 - il Figlio assume la materia e la offre nel sacrificio pasquale, trasforma pane e vino nel Corpo e Sangue del Signore;
 - lo Spirito la trasforma in Corpo e Sangue di Cristo.
- L'epiclesi eucaristica è il momento in cui lo Spirito “trasfigura” la materia, anticipando la trasformazione escatologica di tutte le cose.

811



3) L'Eucaristia come fondamento dell'ecologia cristiana: è implicita nella struttura del Sacramento.



Quattro conseguenze:

- a) il creato è buono: Dio lo usa per rivelarsi, comunicarsi;
- b) il creato è fragile: se lo distruggo, ferisco anche la possibilità sacramentale;
- c) il creato è orientato all'Eucaristia: la materia è fatta per diventare comunione;
- d) l'Eucaristia educa allo stupore: insegna a vedere il mondo come dono, non come possesso.

812



In *Sacramentum Caritatis*:

“L'Eucaristia spinge a un rapporto responsabile con il creato” (n. 92).

Non si tratta di un'aggiunta morale, ma di una conseguenza sacramentale:

se il creato è la materia del sacramento, esso non può essere trattato come oggetto di sfruttamento.



813



Laudato si':

“L'Eucaristia unisce cielo e terra, abbraccia e penetra tutto il creato ... L'Eucaristia è un atto di amore cosmico” (n. 236).

Il creato non è un semplice “contenitore” della vita umana, ma parte integrante del mistero salvifico.

Il creato non è solo “materia”, ma partecipe del mistero pasquale.

814



Ireneo di Lione insiste che la salvezza non è spiritualista: “La gloria di Dio è l'uomo vivente, e la vita dell'uomo è la visione di Dio” (*Adv. Haer.* IV,20,7).

Ma questa vita passa attraverso la materia: “Il pane, che è della terra, riceve l'invocazione di Dio e non è più pane comune, ma Eucaristia” (IV,18,5).

Per Ireneo, l'Eucaristia è la prova che la creazione è buona e destinata alla comunione.

815



4) Conseguenze antropologiche e spirituali

L'uomo, offrendo pane e vino, esercita una funzione sacerdotale:

- raccoglie il creato;
- lo trasforma con il lavoro;
- lo restituisce a Dio;
- lo riceve trasfigurato.

816





Questa dinamica definisce l'antropologia cristiana:

l'uomo è custode, collaboratore, mediatore, non padrone, non despota.

Celebrare l'Eucaristia significa imparare a vedere il mondo come dono, non come possesso.

La spiritualità eucaristica è incompatibile con lo sfruttamento del creato.

817



Non si tratta di "ecologismo", ma di fedeltà al Sacramento:

- se il creato è la materia dell'incontro con Dio
- allora la sua custodia è parte della vita cristiana.

818



5) La dimensione escatologica: il creato verso la nuova creazione

Ogni Messa anticipa la nuova creazione:

- il pane e il vino diventano ciò che saranno tutte le cose: trasfigurate;
- la liturgia terrestre si unisce alla liturgia celeste;
- il creato è visto nella sua vocazione ultima.

L'Eucaristia è quindi *profetica*: mostra il destino del mondo.

L'Eucaristia è "pegno della gloria futura".

819



6) In sintesi

1. Il creato è materia sacramentale.

2. L'Eucaristia è assunzione e trasfigurazione del creato: pane e vino sono la materia del sacramento e lo Spirito li trasfigura nel Corpo di Cristo.

3. Il creato entra nel dono trinitario.

4. L'Eucaristia fonda una spiritualità ecologica.

5. Il creato è orientato alla comunione.



820



6. L'Eucaristia anticipa la nuova creazione, che è anticipata nella liturgia.

Massimo il Confessore vede l'Eucaristia come il luogo in cui il cosmo è ricapitolato in Cristo:

"Il Logos di Dio vuole ricapitolare in sé tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra".

L'Eucaristia è dunque un atto cosmico: la creazione intera è coinvolta nel sacrificio del Figlio.

Scrive il CCC: «Di questa grande speranza, quella dei nuovi cieli e della terra nuova nei quali abiterà la giustizia, ./.

821



./.

non abbiamo pegno più sicuro, né segno più esplicito dell'Eucaristia.

Ogni volta infatti che viene celebrato questo mistero, «si effettua l'opera della nostra redenzione» e noi spezziamo «l'unico pane, che è farmaco d'immortalità, antidoto per non morire, ma per vivere in Gesù Cristo per sempre» (n. 1405).

7. Il cristiano diventa custode del creato perché partecipa al sacrificio di Cristo che riconcilia e trasfigura tutte le cose.



822



INDICE GENERALE

Capitolo I

Mistero comunionale pag. 7

- 1) Mistero: che significa?
- 2) Contenuti essenziali del mistero
- 3) Eucaristia - novità misteriosa (Benedetto XVI)

Capitolo II

Comunione Trinitaria pag. 21

- 1) Azione di tutta la Trinità
- 2) Primato di Dio Padre
- 3) Comunione con Cristo
- 4) Potenza dello Spirito Santo

Capitolo III

Comunione ecclesiale pag. 83

- 1) Eucaristia e la Chiesa
- 2) Eucaristia e noi persone
- 3) Eucaristia banchetto
- 4) Il Triplice Corpo di Cristo

Capitolo IV

Comunione caritativa pag. 95

- 1) Comunione caritativa: natura
- 2) Carità ed Eucaristia nella Fede cristiana
- 3) Attività caritativa ed Eucaristia
- 4) Eucaristia Sacramento di carità
- 5) Eucaristia fonte di carità
- 6) Quale tipo di pane?
- 7) Inno alla carità e l'Eucaristia

Capitolo V

Comunione sacramentale pag. 123

- 1) Comunione sacramentale: è accogliere
- 2) Suscita meraviglia e gratitudine
- 3) Comunione Eucaristica: due volte
- 4) Comunione sotto le due specie
- 5) Dignità nella ricezione della S. Comunione

Capitolo VI

Comunione spirituale pag. 133

- 1) Natura della Comunione spirituale
- 2) Eucaristia senza Comunione
- 3) Digiuno Eucaristico

Capitolo VII

Comunione ecologica pag. 147

- 1) Identità della relazione: il creato come “materia assunta”
- 2) L'Eucaristia come “cosmizzazione” del Sacrificio di Cristo
- 3) L'Eucaristia come fondamento dell'ecologia cristiana
- 4) Conseguenze antropologiche e spirituali
- 5) La dimensione escatologica: il creato verso la nuova creazione
- 6) In sintesi



PUBBLICAZIONI DELL'AUTORE

- 1 Ha pubblicato diverse opere catechistiche, tra cui: *Note di pastorale catechistica; Missione inculturata; Incontro al Catechismo della Chiesa Cattolica e al suo Compendio; Frammenti di sintesi teologica-schemi catechistici; 58 Argomenti di attualità;*
- 2 Ha realizzato varie pubblicazioni, riunite nella collana: **Catechesi dialogica in immagini: arte e fede:**
 - *Il Battesimo - magnifico dono della SS.ma Trinità;*
 - *La Confessione - Il sacramento dell'Amore misericordioso di Dio Padre;*
 - *L'Eucaristia: pane di vita eterna;*
 - *La Cresima: dono speciale dello Spirito Santo.*
 - Vari libri catechistici sulle opere architettoniche e artistiche della Basilica di san Carlo al Corso in Roma:
 - *Gli affreschi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *dell'Oratorio presso la Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *della Cappella auxilium christianorum*
 - *Le virtù in simboli della Basilica di San Carlo a Roma:*
 - integrale
 - estratto
 - *Le lapidi di San Carlo al Corso*
 - *Gli arredi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - *I quadri di San Carlo al Corso*
 - *Le statue di San Carlo al Corso*
- Ha pubblicato:
 - *Cenni storici e catechistici:*
 - *della Cattedrale di Frascati*
 - *del Palazzo vescovile di Frascati*
 - *Santa Messa in Latino*
 - *In chiesa: vademecum*
 - *Sulla strada di Emmaus: l'Eucaristia, fonte – modello – culmine della vita cristiana e paradigma di sinodalità, Percorso pastorale quadriennale (2019-2023).*
- Ha realizzato:
 - *il video-catechismo della Chiesa Cattolica: www.catechesi.online/it/cts/compendio*
 - *vari video catechistici, pubblicati su: <https://bit.ly/Youtu-beVERaffaelloMartinelli>*
- 3 Ha pubblicato vari documenti nella collana Magistero del Vescovo:
 - 1) *Disposizioni pastorali circa la celebrazione dei Sacramenti di iniziazione cristiana*
 - 2) *Percorso catechistico pre-matrimoniale*
 - 3) *Pastorale vocazionale sacerdotale*
 - 4) *Alcuni adempimenti amministrativi*
 - 5) *Disposizioni pastorali per la celebrazione delle esequie*
 - 6) *Corso di catechesi per cresimandi adolescenti-giovani*
 - 7) *La santificazione della domenica*
 - 8) *La direzione spirituale.*
- 4 Attua varie iniziative catechistiche via internet-streaming. Si vedano:

SitoWEB: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>

YouTube: <https://www.youtube.com/@SERaffaelloMartinelli/playlists>

Video del Catechismo della Chiesa Cattolica: <http://www.catechesi.online/it/cts/>

Twitter/X: https://x.com/VE_RMartinelli

Facebook: <https://www.facebook.com/share/17iDKQ1JHs/>

È in attuazione anche la collana: *Catechesi in immagini.*